

# TEMVI

## MINORI SFRUTTATI E VITTIME DI TRATTA TRA VULNERABILITÀ E ILLEGALITÀ

LE ATTIVITA' CRIMINALI FORZATE COME NUOVA FORMA  
DI SFRUTTAMENTO NEL CAMPO DELLA TRATTA DI ESSERI  
UMANI: CONOSCENZA E PRATICHE OPERATIVE ORIENTATE  
AI DIRITTI UMANI ATTRAVERSO UNA RICERCA PILOTA,  
UN PERCORSO DI FORMAZIONE MULTI-AGENZIA E LA  
DEFINIZIONE DI MODELLI DI PROTOCOLLI OPERATIVI

RAPPORTO FINALE  
**ITALIA**

CO-FUNDED BY THE PREVENTION  
OF AND FIGHT AGAINST CRIME  
PROGRAMME OF THE EUROPEAN UNION



# TEMVI

## MINORI SFRUTTATI E VITTIME DI TRATTA TRA VULNERABILITÀ E ILLEGALITÀ

LE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE COME NUOVA FORMA  
DI SFRUTTAMENTO NEL CAMPO DELLA TRATTA DI ESSERI  
UMANI: CONOSCENZA E PRATICHE OPERATIVE ORIENTATE  
AI DIRITTI UMANI ATTRAVERSO UNA RICERCA PILOTA,  
UN PERCORSO DI FORMAZIONE MULTI-AGENZIA E LA  
DEFINIZIONE DI MODELLI DI PROTOCOLLI OPERATIVI

RAPPORTO FINALE  
**ITALIA**

## TEMVI

### TRAFFICKED AND EXPLOITED MINORS BETWEEN VULNERABILITY AND ILLEGALITY.

FORCED CRIMINAL ACTIVITIES AS A NEW FORM OF EXPLOITATION IN HUMAN TRAFFICKING: KNOWLEDGE AND HUMAN RIGHTS BASED PRACTICES THROUGH PILOT RESEARCH AND MULTI-AGENCY TRAINING AND PROTOTYPE-PROCEDURES (HOME/2013/SEC/AG/THB/4000005491)

## A CURA DI

PAOLA DEGANI E CLAUDIA PIVIDORI, CON IL CONTRIBUTO DI MARCO BUFO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, CENTRO DI ATENEOS PER I DIRITTI UMANI), IN COLLABORAZIONE CON CLAUDIO DONADEL, CINZIA BRAGAGNOLO, ELISA BEDIN, GIUSEPPINA DI BARI (COMUNE DI VENEZIA, SERVIZIO PROMOZIONE INCLUSIONE SOCIALE - PROTEZIONE SOCIALE E UMANITARIA, DIREZIONE POLITICHE SOCIALI, PARTECIPATIVE E DELL'ACCOGLIENZA).

## PARTNERS OF THE PROJECT

- UNIVERSITY OF PADUA – HUMAN RIGHTS CENTRE (ITALY)
- MUNICIPALITY OF VENICE (ITALY)
- EQUALITY SOCIAL COOPERATIVE (ITALY)
- VOLONTARIUS ASSOCIATION (ITALY)
- NUOVI VICINI ONLUS (ITALY)
- LA STRADA – DER WEG ASSOCIATION (ITALY)
- AZALEA SOCIAL COOPERATIVE (ITALY)
- ASSOCIATION ALC (FRANCE)
- HUNGARIAN BAPTIST AID (HUNGARY)
- ADPARE (ROMANIA)

## ASSOCIATES PARTNERS

- MINISTRY OF JUSTICE – NATIONAL ANTI-MAFIA AGENCY (ITALY)
- CINFORMI – WELFARE AND LABOUR DEPARTMENT (ITALY)
- AUTONOMOUS PROVINCE OF TRENTO (ITALY)
- AUTONOMOUS PROVINCE OF BOLZANO (ITALY)
- MUNICIPALITY OF TRENTO, SOCIAL ACTIVITY SERVICE (ITALY)
- GRUPPO R (ITALY)
- PUNTO D'APPRODO (ITALY)
- CENTRO CARITAS DELL'ARCIDIOCESI UDINE (ITALY)
- LA TENDA ONLUS (ITALY)
- WELCOME ASSOCIATION (ITALY)
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (MISSION IN HUNGARY)



## GRAPHIC

- CONCEPT AND DESIGN: OBLIQUO DESIGN (WWW.OBLIQUODESIGN.COM)
- COVER PHOTO: WWW.PEXELS.COM
- PRINTED IN ITALY



THIS PROJECT HAS BEEN FUNDED WITH SUPPORT FROM THE EUROPEAN COMMISSION. THIS PUBLICATION REFLECTS THE VIEWS ONLY OF THE AUTHOR, AND THE EUROPEAN COMMISSION CANNOT BE HELD RESPONSIBLE FOR ANY USE WHICH MAY BE MADE OF THE INFORMATION CONTAINED THEREIN.

## SOMMARIO

- I. RAPPORTO ITALIA  
PREFAZIONE  
1) METODOLOGIA DELLA RICERCA, FONTI E CARATTERISTICHE DEL FENOMENO  
2) LA LEGISLAZIONE NAZIONALE ANTI-TRATTA E IL SISTEMA ISTITUZIONALE DI RIFERIMENTO  
3) LA TRATTA A SCOPO DI ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE  
4) LE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE COME NUOVA FORMA DI TRATTA  
5) STATO DELL'ARTE: SULLE INTERVISTE EFFETTUATE  
6) UN ESEMPIO DI SISTEMA DI REFERRAL LOCALE  
7) SUI MINORI COINVOLTI NELLE ECONOMIE CRIMINALI FORZATE: 3 STORIE EMBLEMATICHE
- II. SINTESI DELLA RICERCA NAZIONALE SULLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE: UNA NUOVA FORMA DI SFRUTTAMENTO DELLE VITTIME DI TRATTA  
1) FRANCIA - ALC  
2) ROMANIA - ADPARE  
3) UNGHERIA - HBA
- III. PROTOTIPO IDEALTIPO DI BUONE PRASSI MULTI-AGENZIA PER LO SVILUPPO DI UN SISTEMA DI REFERRAL IN AIUTO AI MINORI VITTIME DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE
- IV. BOZZA DI PROTOCOLLO DI INTESA PER LA DEFINIZIONE DI INTERVENTI COORDINATI DI CARATTERE SPERIMENTALE E MULTI-AGENZIA VOLTI AL CONTRASTO DELLE FENOMENOLOGIE DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO DEI MINORI NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

Questo Rapporto è l'esito del contributo di più persone ed in modo particolare è il frutto del rapporto di collaborazione quotidiano e consolidato tra il Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova e il Comune di Venezia, e segnatamente tra Paola Degani e gli operatori dell'Ufficio Inclusione e Protezione Sociale che hanno curato alcune sezioni di questo lavoro nonché contribuito alla definizione delle prassi operative e alla costruzione del Prototipo ideal-tipo specificamente pensato per l'emersione, l'identificazione la presa in carico e l'assistenza dei soggetti target di questo Progetto vale a dire le vittime di tratta e/o grave sfruttamento coinvolte nelle attività criminali forzate.

Questo Ufficio ha inoltre messo a disposizione le schede del Sistema Raccolta Dati del Numero Verde Nazionale Antitrattra che gestisce per il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si ringrazia sentitamente per avere reso possibile l'utilizzo delle informazioni contenute in questo data base e avere permesso così di lavorare, crediamo per la prima volta, su fonti primarie e secondarie fondamentali per la misurazione di questo fenomeno e lo sviluppo di tutta una serie di considerazioni e rilievi circa un ambito dello sfruttamento sul quale sembra davvero mancare anche una riflessione sugli elementi di base che lo connotano.

La stesura di questo Report è stata inoltre possibile grazie al contributo offerto da tutti coloro che, in qualità di testimoni privilegiati, sono stati intervistati o hanno reso testimonianza in forma scritta o orale condividendo con noi le informazioni e le esperienze in loro possesso nonché gli elementi di criticità che questo tipo di grave sfruttamento sembra avere la prerogativa di poter evidenziare, sia relativamente all'intervento di carattere sociale sia con riferimento all'area del contrasto della tratta e più in generale del grave sfruttamento.

Senza il loro apporto l'analisi che qui presentiamo non sarebbe stata possibile, così come non si sarebbe potuto realizzare questo Progetto senza la partecipazione dei partner che hanno messo a disposizione la professionalità che hanno maturato in questi anni relativamente a questo fenomeno fornendo supporto, documentazione e commenti preziosissimi ai fini del nostro lavoro e che si sono prestati nella sperimentazione operativa delle prassi identificate come traccia di operatività nel segno e sulla scorta di quanto capitalizzato in termini esperienziali in questi anni sulla lotta alla tratta e la protezione delle vittime

A questo proposito si segnala il contributo del Ministero della Giustizia, e segnatamente della Divisione Nazionale Antimafia, che in questo Progetto è partner associato ed è rappresentata dal Procuratore Antimafia, Consigliere Dr. Giusto Sciacchitano che ci ha fornito i dati sui procedimenti penali in Italia e che ci ha reso possibile il contatto con alcuni Magistrati anche delle Divisioni Distrettuali Antimafia.

Quanto si è potuto ricostruire in questo lavoro deriva anche dalla collaborazione fattiva in questo Progetto del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Servizio Centrale Operativo e specificamente dall'impegno personale in qualità di referenti del Primo Dirigente della Polizia di Stato Dott.ssa Mariacarla Bocchino e del Sostituto Commissario Elvira Tassone, della Divisione Analisi, che hanno anche gestito i contatti con le Squadre Mobili delle Questure ai fini della raccolta delle informazioni per il Report di ricerca del Progetto e collaborato concretamente alla realizzazione dei "prodotti" di questo Progetto.

A tutti gli operatori ascoltati un grazie sentito da parte di tutti noi che abbiamo redatto questo lavoro, in modo particolare alla Dott.ssa Elvira Tassone che ha partecipato attivamente anche ai meeting internazionali previsti dal Progetto, contribuendo in maniera concreta alla definizione e alla costruzione del lavoro multi-agenzia di tipo operativo fin dalle fasi iniziali.

## 1. METODOLOGIA DELLA RICERCA, FONTI E CARATTERISTICHE DEL FENOMENO

### 1.1) METODOLOGIA DELLA RICERCA E FONTI

L'attività di ricerca è il punto di partenza che collega le diverse aree del progetto TEMVI. La ricerca sulle economie criminali forzate, è funzionale a fornire una prima conoscenza generale di questa specifica modalità di esercizio del grave sfruttamento.

L'indagine all'interno di ciascun paese coinvolto nel Progetto e il confronto delle diverse pratiche adottate per l'emersione, l'identificazione, la presa in carico e l'assistenza alle vittime al fine di creare un prototipo ideal-tipico da condividere tra i partner per migliorare le strategie e le procedure adottate per quanto riguarda la dimensione operativa relativamente alla protezione delle persone coinvolte nelle economie forzate criminali, deve servire a migliorare la conoscenza sulle caratteristiche oggi assunte dalla tratta, ma anche permettere un adeguamento del sistema degli interventi rispetto alle circostanze e agli ambiti dalle quali emergono le vittime, la cui composizione in termini identitari e di appartenenze, con riferimento al caso italiano, è sicuramente sempre più complessa.

L'indagine è stata costruita utilizzando le banche dati disponibili in Italia che attingono alla presa in carico delle vittime di tratta e grave sfruttamento nonché a quelle riferibili a diverso titolo alla casistica giudiziaria – anche specificamente sui minori – al fine di raccogliere nuovi elementi informativi e dati sul fenomeno tenendo conto delle ricerche e più in generale delle informazioni disponibili in materia, integrate da una serie di interviste con testimoni privilegiati e vittime. Il lavoro di ricerca ha un carattere meramente esplorativo stante la scarsa letteratura esistente su questo specifico tema e complessivamente delle informazioni reperibili. Per questa ragione si è cercato di allargare il più possibile lo sguardo al fine di comprendere meglio le caratteristiche di questo fenomeno uti-

lizzando fonti e strumenti di tipo diversificato.

L'attività più tradizionale di inchiesta, attraverso la conduzione di interviste a testimoni privilegiati, è stata limitata a pochi contatti funzionali alla costruzione di un quadro di insieme sulle economie criminali forzate. La scelta è stata quella di esplorare le dinamiche che gli addetti ai lavori registrano su questo fenomeno, nonché la risposta che il sistema anti-tratta rivolge a questo gruppo di soggetti nell'ambito dello scenario più ampio del grave sfruttamento, nel tentativo di comprendere come il coinvolgimento in una rete di assoggettamento finalizzata all'ottenimento di proventi attraverso le attività criminali forzate viene percepito e fronteggiato.

Le interviste hanno avuto perciò come obiettivo quello di cercare di ottenere un quadro generale del fenomeno attraverso la raccolta di informazioni prevalentemente di tipo qualitativo sulle vittime, le modalità di ingresso nel nostro paese e rotte, i paesi di origine, le forme di sottomissione, ecc..., nonché sulle pratiche adottate dagli operatori con riferimento a questo specifico ambito dello sfruttamento. La collaborazione con gli operatori è stata fondamentale anche per le interviste ai minori coinvolti. Attraverso gli operatori è stato possibile ricostruire le storie di alcuni assistiti accolti nei servizi anti-tratta e documentare da un lato la varietà delle situazioni dall'altro il ricorrere delle situazioni di estrema vulnerabilità, soprattutto per i maschi, come elemento praticamente sempre presente.

L'intento non è stato quello di costituire un campione statistico, ma di delineare delle vicende individuali che dessero conto di ciò che avviene e di ciò che può avvenire nell'ambito del fenomeno sociale preso in esame dalla ricerca.

L'approccio basato sulle indicazioni che provengono dagli organismi a diversi livelli preposti alla promozione e protezione dei diritti umani, anche con riferimento specifico alle problematiche inerenti alle persone di etnia Rom, e il lavoro multi-agenzia hanno costituito il punto di riferimento per lo sviluppo di questo lavoro.

Obiettivi specifici perciò di questa ricerca sono:

- la conoscenza del fenomeno delle gravi forme di sfruttamento e della tratta all'interno attività criminali forzate nei paesi coinvolti nel progetto;
- l'avvio di un primo monitoraggio relativamente ai sistemi di intervento, nel campo della protezione delle persone vittime di tratta in relazione alle attività criminali forzate al fine di individuare le misure necessarie per sviluppare un prototipo transnazionale delle buone pratiche con un'attenzione alla specificità dei minori rom, ma anche altri obiettivi (a seconda della situazione del paese).

Ovviamente nella realizzazione di questa parte del lavoro una componente significativa delle informazioni è tratta da attività di Desk Research, ovvero di ricerca di fonti di carattere secondario, soprattutto con riferimento alla letteratura in materia e alla giurisprudenza di riferimento nonché all'analisi dei documenti relativi al traffico a scopo di sfruttamento in attività criminali forzate.

Si tiene conto perciò nella redazione di questo lavoro dei diversi attori nazionali e locali interessati dalla problematica della tratta e del grave sfruttamento (strutture di coordinamento nazionale, fornitori di servizi, le forze dell'ordine, la magistratura, ecc...) nei diversi settori quali:

- sistema anti-tratta (livello centrale e locale)
- struttura nazionale di coordinamento
- ministeri, dipartimenti ecc..
- sistema anti-tratta (a livello locale: ambito geografico da definire)
- fornitori di servizi, delle forze dell'ordine, magistratura, servizi sanitari, ispettorati del lavoro, sindacati, ecc..
- sistema dei minori stranieri non accompagnati e meccanismi per la loro protezione
- richiedenti asilo e rifugiati del sistema
- strutture per la detenzione dei minori autori di reato

Nel selezionare i soggetti qualificabili come esperti o le agenzie rispetto alle quali operare con lo strumento dell'intervista registrata o con la somministrazione della traccia per la compilazione via mail, l'idea

generale è stata quella di diversificare gli stakeholder, ma allo stesso tempo di prendere in considerazione la rilevanza delle istituzioni dedicate a lavorare specificatamente sul tema della tratta o su questioni ad essa direttamente collegate.

La traccia somministrata agli esperti e ai rappresentanti dei servizi e delle agenzie coinvolti nel lavoro di ricerca ha toccato numerosi aspetti del fenomeno così come delle pratiche.

Per quanto concerne il fenomeno, si è cercato di comprendere quali sono i principali paesi di origine, le rotte utilizzate per giungere nel nostro paese (luogo di origine, di transito, caratteristiche del viaggio etc.), la motivazione per la quale la vittima ha deciso di lasciare il paese e la fase in cui ha avuto inizio lo sfruttamento, perciò anche la rilevanza della vulnerabilità del paese di destinazione. Si è poi cercato di comprendere se l'inserimento nei circuiti dello sfruttamento collegato alle attività criminali costituisca lo scopo principale del viaggio o se sia accessoria di rispetto ad altri ambiti della tratta.

Per quanto riguarda i minori Rom e altri gruppi etnici (non solo della comunità rom, non solo i minori) si è cercato di approfondire la conoscenza relativamente ad età e sesso al settore di attività illegali (borseggio, taccheggio, la vendita di prodotti contraffatti, frode, produzione vendita traffico di droga ... altro) in cui le persone emerse sono state destinatarie di sfruttamento, le eventuali altre forme di sfruttamento (in accattonaggio, in prestazioni sessuali, in lavoro, ...).

Un altro ambito sul quale si è provato a delineare in modo più puntuale la specificità di questa forma di asservimento ha riguardato le forme di reclutamento e di sottomissione e di conseguenza il modus operandi dei soggetti che agiscono lo sfruttamento, nonché il livello di strutturazione dell'attività criminale.

Sul versante degli operatori sociali la ricerca ha provato a comprendere, sulla base di dati di evidenza, quali sono i tipi di servizi eventualmente utilizzati da questi soggetti (*oureach*, bassa soglia, mense, docce pubbliche ecc...) anche al fine di evidenziare come è avvenuta l'emersione di questi soggetti e il tipo di assistenza loro

offerta.<sup>1</sup>

## 1.2) IL FENOMENO

L'Italia è soprattutto un paese di destinazione per i migranti vittime di tratta e per coloro i quali approdano nel nostro Paese utilizzando i servizi messi a disposizione dalle organizzazioni che controllano lo *smuggling of migrants* ovvero il traffico di esseri umani, in altre parole, il contrabbando delle persone. E' però anche una zona di transito molto importante per moltissimi stranieri e anche per numerose vittime di grave sfruttamento asservite alle reti criminali presenti in altri Stati membri dell'UE, piuttosto che nel nostro. Lo sfruttamento esercitato sulle donne come è noto da anni oramai è soprattutto di tipo sessuale, in particolare nella prostituzione forzata, mentre gli uomini sono generalmente coinvolti in situazioni assai disparate collegate

*1 - A questo proposito vi è da segnalare che in alcuni Comuni è stata incoraggiata l'esperienza dell'educativa di strada e dei servizi di aggancio, volti a raggiungere sul territorio, nei luoghi di ritrovo dei ragazzi, coloro la cui presenza sfugge alle Forze dell'ordine e ai servizi sociali: l'obiettivo è quello di stabilire un contatto utile a interessare una relazione ed eventualmente avviare un percorso di accompagnamento verso le strutture d'accoglienza. Tra le esperienze più interessanti si segnala quella di Napoli, dove la cooperativa Dedalus si è dotata di un'unità di strada, che tenta di stabilire un contatto con i ragazzi nei luoghi da questi maggiormente frequentati (piazze, semafori, ecc.) per spiegare loro quali opportunità offrono i servizi della cooperativa e l'ingresso nel sistema di accoglienza. Così come anche nel Comune di Torino si registra un'esperienza importante riguardo all'educativa di strada, grazie a una decina di unità di strada coordinate dall'Ente locale. Il progetto "Spazio anch'io", gestito dall'Oratorio San Luigi e finanziato dalla Compagnia di San Paolo e dalla Circostrizione 8 del Comune, ha una postazione fissa all'interno del Parco Valentino. L'equipe è formata da un educatore, uno psicologo, dei peer educator e dei volontari. I ragazzi hanno la possibilità di scegliere di intraprendere un percorso di tutela oppure di continuare a vivere la vita di strada. Interessante è stata anche l'esperienza di Save the Children con il progetto CivicoZero realizzato nella città di Roma nell'ambito del quale gli operatori hanno anche lavorato sull'identificazione di minori vittime di sfruttamento o tratta.*

allo sfruttamento lavorativo e i minori - di entrambi i sessi –nel nostro paese sono prevalentemente sfruttati oltre che nella prostituzione anche nell'accattonaggio e nelle attività criminali forzate. Negli ultimi anni, anche numerose/i transgender sono state trafficate/i e sfruttate/i sessualmente in Italia e la stessa prostituzione maschile è in rapido aumento, compresa quella minorile.

Diversi sono i paesi di origine delle vittime: Romania, Nigeria, Albania, Moldavia, Russia, Ucraina, Bulgaria, Cina, Ghana, Bangladesh e, in misura minore, Bielorussia, Brasile, Colombia, Pakistan, Ecuador, Senegal, Mali, Turchia, Tunisia, Ungheria, Marocco e altri paesi ancora. L'età media delle persone trafficate a scopo di sfruttamento sessuale è compresa tra i 18 e i 30 anni, anche se la percentuale di minori coinvolti sembra aumentare costantemente.

Più elevata risulta invece l'età media delle vittime di tratta e/o grave sfruttamento nei diversi ambiti lavorativi interessati da questo fenomeno, così come di quelle coinvolte nell'accattonaggio, soprattutto se disabili, mentre assai di giovane età sono i minori assoggettati a scopo di accattonaggio forzato e nelle attività criminali

forzate.<sup>2</sup>

Oggi, la tratta di persone si realizza in buona misura attraverso gli stessi canali e con gli stessi meccanismi utilizzati per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Obiettivi fondamentali chi chi gestisce la movimentazione di centinaia di migliaia di persone è ovviamente il profitto conseguito attraverso il permettere a migliaia di stranieri che migrano per ragioni economiche, culturali o umanitarie di raggiungere il nostro Paese anche quando non hanno i requisiti per farvi ingresso e soggiornarvi se non nelle circostanze in cui ragioni di carattere umanitario giustificano la loro presenza nel nostro territorio - o di più – nel rispetto di principi generali di diritto internazionale impediscano il loro allontanamento o respingimento con qualsivoglia mezzo o dispositivo.

In molti casi, le linee di distinzione o di demarcazione tra le condotte che rientrano

*2 - Le attribuzioni di età della vittima possono essere determinate: a) da soggetti terzi o auto-determinate (quando è la vittima a dichiarare la sua età, reale o fittizia) in ciascuna fase del ciclo di sfruttamento, quindi: sia al momento della costruzione dell'identità per permettere l'espatrio dei soggetti coinvolti (reclutamento), sia nelle fasi intermedie (viaggio e superamento delle frontiere) ed infine una volta che le vittime giungono sul territorio italiano e vengono veicolate verso un'attività di sfruttamento; b. durante il percorso di protezione sociale: da una parte, l'attribuzione dell'età alla vittima avviene per l'azione identificativa degli operatori sociali, dall'altra – quando questi non sono in grado di attribuirle – dalla Polizia giudiziaria, in base a riscontri tecnico-scientifici di tipo antropometrico quando necessari. L'età di questi giovani può dunque risultare diversa a seconda delle circostanze in cui emergono e delle modalità con cui viene valutata. Nel processo di allontanamento dai circuiti dello sfruttamento e nel rapporto con i servizi sociali, invece, le possibilità di alzare o diminuire l'età da parte delle vittime risponde, a due esigenze diverse laddove l'età rimane incerta: mantenere la minore età può essere una risorsa in più per ricevere maggiori attenzioni di tipo protettivo; ma al contrario, può creare degli ostacoli. Cosicché il rapporto con i servizi sociali territoriali, in parte si determina diversamente in base alle opportunità, alle risorse e ovviamente all'età stessa essendo che per i minorenni, di fatto, entrano in gioco anche attori istituzionali altri come il Tribunale dei minori e il Tutore.*

da una parte nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dall'altra nella tratta - anche se chiaramente tracciate dalla legge - svaniscono nella dimensione reale dei fatti e dei destini delle persone. In verità, oggi i flussi migratori verso l'Italia hanno assunto un carattere misto, e per questa ragione oggi almeno per quanto concerne il nostro paese non possiamo che parlare di ingressi misti e di con caratteristiche miste ovvero di *mixed flows*.

Sono gli stessi elementi di differenziazione tra migrante economico, migrante bisognoso di protezione internazionale o umanitario, migranti vittime di tratta a divenire sempre meno evidenti e di difficile emersione/identificazione, proprio per la frammistione delle situazioni individuali nonché per i limiti che le classificazioni sociologiche e giuridiche circa le diverse tipologie di migranti oggi presentano.<sup>3</sup>

In altre parole la distanza che la norma ha consacrato con la creazione di figure di reato specifiche e distinte, sembra non essere in grado attualmente di cogliere la complessità e la varietà delle relazioni sociali tra i migranti irregolari e coloro che da questi traggono beneficio economico, anche nella forma dello sfruttamento fin dalle fasi di reclutamento finalizzate alla realizzazione del trasferimento in un paese

*3 - Per una panoramica relativa alla tipologia delle diverse forme associative e di servizi offerti dalle reti che a diverso titolo hanno operato nel favoreggiamento dell'immigrazione irregolare nell'area di maggiore emergenza di questo problema si veda: G. Sciortino, Un'analisi dell'industria dell'ingresso clandestino in Italia, in F. Pastore (a cura di), L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone. Risultanze investigative, ipotesi interpretative, strategie di risposta, Dipartimento per gli affari sociali – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Working Paper n. 5, 1999. La ricerca, si avvale dei contributi anche di P. Romani, e dello stesso F. Pastore che hanno rispettivamente curato la seconda parte su Condizioni della persona trafficata e mercati di inserimento e la terza su L'azione internazionale per la lotta al traffico di persone: tendenze problemi.*

straniero.<sup>4</sup>

In altre parole, se alla fine degli anni '90 la distinzione tra *trafficking* e *smuggling* rispondeva all'esigenza di distinguere condotte che si sviluppavano all'interno di percorsi separati e che venivano gestiti da soggetti che avevano organizzato attività imprenditoriali di tipo criminale orientate a specializzazioni diverse, oggi il riferimento alle definizioni offerte dalla normativa internazionale e comunitaria – nonché ovviamente da quella nazionale - sembra talvolta assumere i caratteri di una forzatura a fronte di un'esigenza sempre più concreta di decostruire in chiave critica il discorso dominante in molta letteratura sulla tratta e sulle vittime di tratta.

In altri termini è oggi sempre più difficile cogliere le realtà individuali e le esperienze delle migrazioni utilizzando le definizioni previste dalla normativa a diverso livello. Sempre più frequentemente infatti si riscontra che il migrante giunto in Italia con un progetto di *smuggling* finisca poi durante le tappe che lo conducono nel nostro paese, vittimizzato nelle modalità tipiche della tratta o gravemente sfruttato secondo copioni che agli operatori dei settori sia della tratta che dei richiedenti protezione internazionale, così come a quelli dei minori stranieri non accompagnati sono oggi ben noti, soprattutto con riferimento alle giovani donne nigeriane e ad alcuni target nazionali prevalentemente in

*4 - Per una visione d'insieme sulla tratta nella prospettiva dei diritti umani cfr: P. Degani, Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani. Ipotesi interpretative, monitoraggio del fenomeno e strategie di contrasto nell'azione della comunità internazionale, Padova, Cleup, 2003; T. Obokata, Trafficking in Human Beings from a Human Rights Perspective. Towards a Holistic Approach, Leiden, The Netherlands, Martinus Nijhoff Publisher, 2006; S. Scarpa, Trafficking in Human Beings, Oxford, Oxford University Press, 2008; A. T. Gallagher, The International Law of Human Trafficking, United States of America, Cambridge University Press, 2010.*

relazione ai minori.<sup>5</sup>

Le rotte per raggiungere l'Italia sono in continuo cambiamento. In modo particolare a partire dal 2010 si sono registrati nel nostro paese incrementi significativi degli arrivi via mare nella parte sud e insulare del territorio nazionale (e segnatamente nell'isola di Lampedusa e in alcune aree della Sicilia, soprattutto Pozzallo, ma non solo in quanto in realtà è complessivamente il Meridione seppur in modo diversificato ad esser interessato da questo fenomeno) di migranti provenienti dai paesi della sponda sud del Mediterraneo a seguito delle crisi politiche e delle guerre che oggi stanno attraversando numerosi paesi dell'area medio-orientale.

Si tratta di movimenti migratori consistenti sul piano numerico, entro i quali confluiscono anche le persone provenienti dall'area dell'Africa Sub-Sahariana e dai paesi del Corno d'Africa, ovvero segmenti di popolazioni africane, ma non solo, assai variegati sotto il profilo delle nazionalità di appartenenza e del paese di partenza e del tutto ibridi per ciò che concerne la composizione dal punto di vista delle diverse categorie di migranti.

L'arrivo di un numero di stranieri extracomunitari sempre più importante provenienti da aree interessate da conflitti armati e da situazioni sul piano politico fortemente critiche per il rispetto dei diritti umani, e perciò quasi sempre richiedenti protezione internazionale, fa sì che per chi gestisce attività entro le quali utilizzare persone gravemente sfruttate, oggi in Italia sia possibile far ricorso a questo segmento di migranti, non solo nel business della prostituzione ma anche in diversi comparti del lavoro dipendente, soprattutto nell'agricoltura e nei servizi, nelle economie forzate criminali e anche nell'accattonaggio.

Sono tanti gli elementi che inducono a credere che alcune componenti di questi migranti, anche minori, definibili soprattutto in base alla nazionalità di

provenienza, finiscano vittime di situa-

*5 - Sulle differenze tra le condotte di trafficking in human beings e smuggling of migrants si veda utilmente: D. Mancini, Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e tratta di persone, Milano, F. Angeli, 2008.*

zioni collegate alle economie criminali forzate, soprattutto nello spaccio della droga, nella vendita di prodotti contraffatti, nei furti di vario genere e nelle truffe.

Nella maggior parte dei casi, il percorso migratorio inizia con la scelta volontaria della persona migrante di espatriare, più raramente la partenza è frutto di un atto coercitivo. Il debito contratto con attori terzi per avere la possibilità di lasciare il proprio paese diventa un fattore di vulnerabilità decisivo per chi emigra. Sono cambiati l'organizzazione delle reti e dei singoli criminali e i metodi di reclutamento, controllo e sfruttamento impiegati. A gestire la tratta sono perciò sempre più spesso gruppi criminali fortemente radicati nei paesi di destinazione, con molti collegamenti transnazionali e notevoli capacità di abbinare la tratta e lo sfruttamento ad altre attività illecite (traffico di migranti, di droga e di armi) e lecite (es. riciclaggio di denaro sporco attraverso attività commerciali regolari).

Gli aeroporti sembrano essere ampiamente utilizzati anche nelle situazioni legate a presenze stagionali o a modalità di esercizio dello sfruttamento di tipo più negoziale, anche dagli stessi gruppi Rom, per lo più dediti all'accattonaggio.

L'inganno è rappresentato dalla prospettiva di condizioni di lavoro o di esercizio di attività del tutto diverse da quelle in cui realmente si trovano poi ad essere coinvolti/e e quasi sempre si accompagna alla privazione dei documenti, pratica questa comune a tutte le situazioni di sfruttamento. Le difficoltà a cui queste persone vanno incontro abbracciano complessivamente tutte le dimensioni esistenziali e talvolta le difficoltà e le violenze sono davvero insopportabili.

Lo sfruttamento lavorativo<sup>6</sup>, rappresenta oggi in Italia l'ambito di maggior preoccupazione poiché è evidente la diffusione di situazioni fortemente svilenti della dignità dei migranti e nel contempo la difficoltà ad intervenire in modo vincente sul piano della protezione nonché in quello della repressione di coloro i quali

6 - F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano, 2005.

agiscono lo sfruttamento. E' a partire dal 2006, i programmi di protezione sociale accolgono anche persone trafficate a scopo di grave sfruttamento lavorativo<sup>7</sup>. Nel corso degli ultimi anni, sono state registrate non solo "nuove" forme di tratta finalizzate

7 - F. Carchedi, *Slave Labour. Some aspects of the phenomenon in Italy and Spain*, *The Federation of Protestant Churches in Italy*, Rome, 2011; T. Moritz, L. Tsourdi (a cura di), *Combating Trafficking for Forced Labour in Europe*, CCME, Bruxelles, 2011; F. Carchedi (a cura di), *Schiavitù di ritorno. Il fenomeno del lavoro gravemente sfruttato: le vittime, i servizi di protezione, i percorsi di uscita, il quadro normativo*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 2010; A. Morniroli (a cura di), *Vite clandestine*, Gescò edizioni, Napoli, 2010; A. D'Angelo, M. Da Pra Pocchiesia, O. Obert (a cura di), *Se è vero che non si vuole il lavoro nero. La tratta e il grave sfruttamento sui luoghi di lavoro*, *Pagine. Il sociale da fare e pensare*, n. 2/2010, Torino; P. Minguzzi, R. Ciarracchi, *Sfruttamento lavorativo e nuove migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2008; A. Leogrande, *Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, Milano, 2008; F. Carchedi, F. Dolente, T. Bianchini, A. Marsden, "La tratta a scopo di grave sfruttamento lavorativo", in F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia. Il fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, Franco Angeli, Milano, 2007; Ricerca sulla tratta a scopo di lavoro forzato tra l'Italia e la Nigeria condotta in entrambi in paesi da due gruppi di ricerca nazionali. Coordinata dal Dipartimento Pari Opportunità, la ricerca è svolta in collaborazione con l'ufficio OIL-Nigeria nell'ambito del progetto "Enhancing the cooperation to fight trafficking in human beings from Nigeria to Europe", co-finanziato dalla Commissione europea; Marta Bonetti, Arianna Mencaroni, Francesca Nicodemi, *Atlante sociale sulla tratta. Interventi e servizi in Toscana*, Ottobre 2011

all'accattonaggio forzato<sup>8</sup> e alle economie forzate criminali ma anche casi di vittime soggette a sfruttamento multiplo (es. donne costrette a prostituirsi e a spacciare; uomini obbligati a vendere merce al dettaglio, a elemosinare e a spacciare o prostituirsi)<sup>9</sup>.

E' evidente la presenza di condizioni individuali e sociali ove il disagio e la povertà, ma verosimilmente anche la mancanza di specializzazioni funzionali specifiche da parte di chi gestisce lo sfruttamento, rendono indispensabile un utilizzo della vittima su più ambiti. Queste situazioni peraltro si prestano più di altre ad emergere anche a seguito di contatti con ambiti dei servizi quali quelli per i senza dimora, i presidi sanitari mobili, le mense pubbliche o semplicemente di arrivare all'attenzione delle

8 - AA.VV., *Report for the Study on Typology and Policy Responses to Child Begging in the EU*, JLS/2009/ISEC/PR/008-F2, 2012, la ricerca è stata coordinata da ICMPD (Vienna) con ECORYS Nederland BV, ECPAT Austria, Save the Children Europe Group, Salvati Copiii (Save the Children Romania), Save the Children Denmark, Save the Children Italy, Terre des hommes. Gli altri Stati membri considerati sono: Austria, Bulgaria, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Polonia, Romania, Spagna, Svezia e Gran Bretagna; Anti Slavery International, *Begging for Change: Research findings and recommendations on forced child begging in Albania/Greece, India and Senegal*, 2010, su questo progetto informazioni alla pagina web: <http://ec.europa.eu/anti-trafficking/publications/begging-change-research-findings-and-recommendations-forced-child-begging-albaniagreece>; National Agency against Trafficking in Persons, *Trafficking in Persons for Begging. Romania Study*, on line alla pagina [http://ec.europa.eu/anti-trafficking/publications/trafficking-persons-begging-%E2%80%93-romania-study-0\\_en](http://ec.europa.eu/anti-trafficking/publications/trafficking-persons-begging-%E2%80%93-romania-study-0_en); Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienza (CNCA) *The third sector against forced begging*; Public Ministry - POHCCJ Romania, *Strengthening the fight against forced begging: a multidisciplinary approach*, [http://ec.europa.eu/anti-trafficking/eu-projects/strengthening-fight-against-forced-begging-multidisciplinary-approach\\_en](http://ec.europa.eu/anti-trafficking/eu-projects/strengthening-fight-against-forced-begging-multidisciplinary-approach_en).

9 - Caritas Italiana, *Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza* (a cura di), *Punto e a capo sulla tratta. 1° Rapporto di ricerca sulla tratta e il grave sfruttamento*, Milano, F. Angeli, 2014.

Forze dell'Ordine sulla base di segnalazioni fatte da normali cittadini che hanno avuto modo di osservare talune anomalie in queste persone o nelle situazioni in cui si muovono.

### 1.3) SUI MINORI COINVOLTI NELLA TRATTA E NELLE GRAVI FORME DI SFRUTTAMENTO

Con il D.Lgs 286/98, si disciplinano, tra l'altro, le modalità di soggiorno dei minori stranieri sul territorio dello Stato. Il nostro ordinamento prevede che i minori non accompagnati che arrivano nel territorio nazionale vengano accolti nei Centri di primo soccorso e accoglienza, identificati e lì ospitati non oltre 48 ore e destinati poi a strutture di accoglienza. Il quadro normativo di riferimento per la tutela dei diritti dei minori è costituito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia adottata nel 1989 e ratificata dall'Italia con Legge 27 maggio 1991, n. 176. La legislazione di riferimento è stata di recente modificata con l'introduzione del D.Lgs 142/2015 che recepisce due direttive europee in materia di procedure e accoglienza (Direttiva 2013/33 e 2013/32 UE) in vigore dal 30 settembre 2015 e che introduce alcune novità rilevanti. È necessario ricordare che la normativa sulla condizione del minore straniero non accompagnato in Italia assicura un alto livello di protezione e di tutela fin dal momento del primo contatto con le forze dell'ordine o con il servizio sociale territoriale che sono tenuti a collocarlo in luogo sicuro individuando la struttura più idonea ad accoglierlo. Inizia in questo modo il percorso di tutela del minore straniero, che per la loro rilevante presenza nel nostro Paese pone una serie di problemi ai diversi attori istituzionali e non, nonché al sistema dei servizi sociali in particolare, cui spetta il compito di tradurre in forme concrete di accoglienza ed inclusione sociale le tutele previste dalla legge. Innanzitutto va considerato che i minori stranieri non accompagnati sono soggetti non espellibili sulla base di norme nazionali ed internazionali che riconoscono e proteggono le vulnerabilità di

cui sono portatori<sup>10</sup>. Da molti anni l'Italia affronta l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in termini di emergenza. Pur a fronte di esperienze positive, numerose restano le criticità dal diritto al riconoscimento della minore età a quello ad un'accoglienza rispettosa della dignità della persona, dal diritto alla nomina di un tutore alla possibilità di essere ascoltati nelle scelte che li riguardano. L'ultimo Rapporto relativo agli anni 2011-2012 sui minori stranieri non accompagnati, che l'Anci ha commissionato nel 2014 a Cittaitalia, rivela che i minori stranieri non accompagnati in Italia sono in aumento. Ciò determina una situazione di grave allarme sociale legata alla pericolosità dell'azione della microcriminalità e delle organizzazioni mafiose, con particolare riferimento alla prostituzione minorile e al lavoro nero. Oggi l'ambito delle economie criminali rappresenta sicuramente uno spazio privilegiato per lo sfruttamento dei minori.

Si tratta di minori, prevalentemente maschi, ma anche, seppure in misura minore, ragazze, raggruppabili e nel contempo distinguibili in due fasce d'età: infra-quadricenni e adolescenti che appartengono a diverso titolo a contesti difficili, da cui desiderano allontanarsi per realizzare desideri e sogni e/o per contribuire al sostentamento economico della famiglia, ma anche persone che giungono in Italia con un percorso migratorio segnato in partenza dalla finalità dello sfruttamento e, se si considerano le giovani, anche da forme di matrimonio combinato o forzato. Per questo target l'età è un elemento cruciale in quanto determina

10 - Codice civile, art. 403 ("Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione di lui, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione"); legge 4 maggio 1983 n. 184, "Diritto del minore ad una famiglia", art. 37-bis ("Al minore straniero che si trova nello Stato in situazione di abbandono si applica la legge italiana in materia di adozione, di affidamento e di provvedimenti necessari in caso di urgenza).

il coinvolgimento dei/delle minori in ambiti di sfruttamento molto diversi, o comunque ove le modalità con cui viene gestito l'asservimento sono molto diverse.

Delle caratteristiche dei progetti migratori di queste vittime, nonché dei loro profili come target nella tratta si parlerà più dettagliatamente oltre.

### I minori stranieri in carico ai Servizi della Giustizia Minorile

In Italia, i minori autori di reato in carico ai Servizi della Giustizia Minorile possono essere ospitati nelle strutture di tipo residenziale (Centri di prima accoglienza (CPA), Comunità, Istituti penali per i minorenni) ovvero, in area penale esterna, sono presi in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM).

Su un totale di 20.286 minori in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni al 31 dicembre 2014, 4.264 (21.01%) sono stranieri mentre 16.022 (78.98%) sono di nazionalità italiana; 17.948 (88.47%) sono maschi mentre 2.338 (11.52%) sono femmine.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda il genere, l'utenza straniera dei Servizi minorili è prevalentemente maschile (86,16%); rispetto a quella italiana si osserva una maggiore presenza femminile (13,8% rispetto al 10,9%). Inoltre, mentre rispetto al totale della popolazione maschile sono stranieri il 20,47% dei minori, la percentuale di straniere nel totale della popolazione femminile sale al 25,2%.

La presenza degli stranieri nel circuito penale minorile è maggiormente evidente nei Servizi residenziali. In particolare, dai dati dell'anno 2014 si osserva che sono dovuti a minori stranieri:

- il 52,7% degli ingressi nei CPA (817 ingressi su un totale di 1.549) (il 44,8% della popolazione maschile; l'86,6% della popolazione femminile);
- il 43% dei collocamenti nelle Comunità (719 collocamenti su un totale di 1.670) (il 38,8% della popolazione maschile; il 75,5% della popolazione femminile);

11 - Dati aggiornati al 31 dicembre 2014. Fonte Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM).

• il 46,97% degli ingressi negli IPM (466 su un totale di 992) (il 40,9% della popolazione maschile; l'88,09% della popolazione femminile).

Particolarmente significativa è l'incidenza della componente straniera nella popolazione femminile.

Le principali aree geografiche di provenienza dei minori stranieri che costituiscono l'utenza dei Servizi della Giustizia Minorile continuano ad essere l'Est europeo e il Nord Africa. Tra le nazionalità europee prevalgono, in particolare, la Romania, l'Albania e i Paesi appartenenti all'area dell'ex Jugoslavia. Tra le provenienze africane, invece, continuano a prevalere i minori del Marocco e della Tunisia.

Nello specifico, con riguardo i 4.264 minori stranieri in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni al 31 dicembre 2014, le prime 10 nazionalità di provenienza sono: Romania (914), Marocco (693), Albania (455), Tunisia (220), Croazia (173), Serbia (151), Bosnia-Erzegovina (137), Egitto (119), Moldavia (108), Macedonia ed Ecuador (105). Mentre la Romania rimane il primo paese di provenienza rispetto la popolazione straniera sia maschile sia femminile, le nazionalità di maggiore provenienza si differenziano rispetto al genere. Per quanto riguarda la popolazione maschile queste sono, dopo la Romania appunto, Marocco, Albania, Tunisia, Serbia mentre per la popolazione straniera femminile Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Marocco.

Con riferimento, infine, alle tipologie di reato, i minori in carico ai Servizi della Giustizia Minorile (sia italiani che stranieri) sono coinvolti prevalentemente in reati contro il patrimonio, in particolare nei reati di furto e rapina e in reati contro la persona, con la prevalenza delle lesioni personali volontarie e della violenza privata, minaccia. Molto frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti.

Tratto comune di questi minori è la situazione di più o meno marcata deprivazione relativa di partenza senza però che questo significhi genericamente appartenenza alle fasce sociali più deboli, se non con

riferimento ad alcuni specifici contesti di origine per i minori Rom che notoriamente hanno una elevata possibilità di essere invischiati in autentiche situazioni di tratta soprattutto quando arrivano da specifiche aree. Spesso di tratta a di minori rispetto ai quali la famiglia fa un investimento e che aspirano a migliorare le proprie condizioni individuali e familiari assumendosi il rischio di affrontare un percorso migratorio più o meno "vincolato". Un fattore di vulnerabilità che può caratterizzare questo target è indubbiamente rappresentato dallo scarso livello di scolarizzazione, anche se è frequente in loro la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventuali avversità e di districarsi nelle situazioni più diverse, a prescindere dal livello di alfabetizzazione.<sup>12</sup> L'allontanamento dal Paese di origine può avvenire per diversi motivi: perché il minore viene venduto o affittato a terze persone da parte della stessa famiglia, perché il minore parte su mandato della famiglia stessa, piuttosto che senza un progetto condiviso con la famiglia, o, ancora, perché il minore si sposta insieme al suo nucleo familiare.

La presenza o meno della famiglia in Italia risulta essere una variabile che influisce in maniera particolarmente significativa sulle loro condizioni di vita: i minori soli coinvolti in attività criminali forzate, prostituzione e accattonaggio, a prescindere dal livello di sfruttamento subito, vivono in sistemazioni molto precarie, caratterizzate da condizioni igieniche assai compromesse e senza riscaldamento. Ovviamente vivere in un ambito di forte degrado può contribuire ad indirizzare i minori o ad imprigionarli in meccanismi di sfruttamento. Attraverso la persuasione e talvolta anche la forza e le violenze, i minori vittime di tratta vengono indotti allo svolgimento di attività devianti illegali di vario genere. Anche in questo caso, come in quello degli abusi legati al lavoro forzato, alla violenza si accompagna spesso la mancata consapevolezza di essere sfruttati.

I dati relativi ai minori sono raccolti da una pluralità di attori. Secondo quelli resi noti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, i minori stranieri (e coloro che si di

12 - V. Ferraris, in F. Carchedi, G. Mottura, E. Puglisi (a cura di), op. cit.

chiarano tali) non accompagnati, sbarcati nel 2014, sono pari a 13.026, il 50% di tutti i minori sbarcati (26.122).

Nel 2015 (fino al 10 ottobre) sono pari a 10.322, il 73% del totale dei minori soccorsi (pari a 14.109). Insomma un gran numero. Di questi, gli accolti nelle strutture del Ministero dell'Interno sono 1.688 (al 20 settembre 2015) nei 15 centri attivati in 9 regioni finanziati con fondi F.A.M.I. per la prima accoglienza e 1.318 accolti nel sistema SPRAR dedicato ai minori. Il numero di minori accolti dello Sprar è destinato a salire, considerando che il nuovo sistema - delineato dall'intesa in Conferenza Unificata del 10.7.2014 e confermato dalla legge di stabilità 2015 - elimina, ai soli fini dell'accoglienza, la distinzione tra MSNA richiedenti asilo e non richiedenti asilo; i segnalati al 2014 dal Ministero del lavoro sono 14.243, di cui 3.707 considerati irreperibili. Al 31 agosto 2015 sono 14.378, di cui 5.434 irreperibili. Degli 8.944 presenti nelle strutture al 31 agosto 2015, il 95% sono maschi e l'81% appartenenti alla fascia di età 16-17 anni.

La complessità insita nell'intersezione tra obblighi di protezione della minore età e specificità socio-culturali dei minori stranieri non accompagnati e del loro percorso migratorio ha reso necessario intervenire con risorse dedicate e professionalità specifiche in maniera particolare nella fase della prima accoglienza, evitando interventi di bassa soglia altrettanto costosi ma senza alcuna ricaduta positiva sul successivo percorso di accoglienza e integrazione. Il Piano nazionale di accoglienza approvato il 10 luglio 2014 inaugura un nuovo approccio per l'accoglienza dei minori non accompagnati, attribuendo al Ministero dell'Interno la responsabilità dell'organizzazione anche della loro accoglienza a supporto dei Comuni ai quali compete l'approntamento di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, pari a quello previsto per i minori. Viene inoltre superato il precedente regime che distingueva i minori non accompagnati richiedenti asilo da quelli non richiedenti asilo. Al termine del periodo di primissima accoglienza, qualora corrisponda al suo superiore interesse, il minore straniero non accompagnato verrà segnalato al Servizio centrale per proseguire la seconda accoglienza

nell'ambito dei progetti SPRAR specificamente destinati all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Lo SPRAR si configura così progressivamente come il sistema nazionale di accoglienza per tutti i minori stranieri non accompagnati (così come sancito dall'art. 1, c. 183 della legge 190/2014) che dovranno avervi accesso dopo il periodo di primissima accoglienza trascorso nelle strutture governative appositamente predisposte.

## 2. LA LEGISLAZIONE NAZIONALE ANTI-TRATTA E IL SISTEMA ISTITUZIONALE DI RIFERIMENTO

### 2.1) LA LEGISLAZIONE NAZIONALE ANTI-TRATTA

Dal 2003 la tratta di persone è regolata nel nostro Codice Penale all'art. 601 a seguito dell'adozione della Legge n. 228/2003 "Misure contro la tratta di persone" sulla scorta delle previsioni caratterizzanti il Protocollo delle Nazioni Unite alla Convenzione sul crimine transnazionale organizzato sulla prevenzione, soppressione e repressione della tratta di esseri umani, in particolar modo donne e bambini del 2000. Il nostro diritto penale punisce anche il tentativo di commettere queste reati e la tratta di minori è sanzionata in modo più severo all'interno dello stesso art. 601.

In linea generale la legislazione italiana, con i più recenti aggiornamenti apportati agli artt. 600, 601 c.p. appare essere adeguata ad affrontare gli aspetti repressivi collegati alla tratta e a grandi linee coerente con la normativa comunitaria a seguito delle modifiche apportate nel 2014<sup>13</sup> in occasione del recepimento della recente Direttiva 2011/36.<sup>14</sup>

13 - Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24.

14 - Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI.

Per quanto riguarda la tutela degli stranieri irregolarmente presenti nel nostro territorio e coinvolti in situazioni di pesante sfruttamento lavorativo, il D.Lgs 109/2012, nel dare attuazione alla Direttiva comunitaria 2009/52<sup>15</sup>, ha introdotto sanzioni più pesanti per il datore di lavoro e la possibilità di concedere un permesso soggiorno ai cittadini stranieri, vittime di particolari forme di sfruttamento del lavoro (quando di età inferiore a 16, esposto a gravi rischi legati alla natura e le condizioni di lavoro, ecc).

Sul piano della protezione della vittima, in Italia già a partire già dal 1998 il legislatore nazionale ha previsto una norma, l'articolo 18 del D.Lgs 286/98 "Testo unico concernente la disciplina sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" recante misure in materia di "Soggiorno per motivi di protezione sociale" che prevede il rilascio di un titolo di soggiorno nelle circostanze in cui nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'articolo 3 della Legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del Codice di Procedura Penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio.

Si tratta di una misura per le vittime della tratta di esseri umani accessibile attraverso un percorso giudiziario (nel caso in cui la vittima decida di cooperare con le autorità giudiziarie e di polizia nel corso delle indagini e del procedimento penale nei confronti dei trafficanti) o un percorso sociale (in ragione dell'accertamento di una situazione di violenza o grave sfruttamento e indipendentemente dalla volontà

15 - Direttiva 2009/52/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009 che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

della vittima di testimoniare) integrate dalla previsione all'art. 13 della Legge 11 agosto 2003, n. 228, di uno speciale programma di assistenza per le vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale (che già faceva salve per gli stranieri le disposizioni dell'articolo 18) volto ad assicurare in via temporanea alle presunte vittime adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza sanitaria, per permetterle il recupero sul piano psico-fisico. Nel caso dell'articolo 18 invece i programmi riguardano più complessivamente l'assistenza e l'integrazione sociale e per la loro attivazione è richiesta l'esistenza di situazioni di violenza o di grave sfruttamento abbinate alla presenza di concreti pericoli per l'incolumità della vittima stessa.

Entrambi questi programmi di protezione (Art. 13 e Art. 18 ora Programma Unico), sono coordinati e gestiti dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri che annualmente emette un bando pubblico per la presentazione delle domande relative all'implementazione dei programmi da parte dei soggetti attuatori.

### 2.2) SULLA PROTEZIONE SOCIALE PER LE VITTIME DI TRATTA IN ITALIA

Dal 2000 al 2013 sono stati finanziati 665 progetti ex art. 18 D.Lgs 286/98 e 166 progetti ex art. 13 L. 228/2003 che hanno permesso di offrire assistenza a 22.699 persone attraverso i progetti art.18 e 4.237 persone attraverso progetti ex art. 13.

La tabella di seguito proposta permette un confronto disaggregato per età, sesso, tipologia di sfruttamento e nazionalità delle vittime assistite attraverso i progetti ex-art. 18 e ex-art. 13 dal 2011 al 2013.

**PROGETTI ART. 13 (2011-2013):**

Età	AVVISO 5		AVVISO 6		AVVISO 7	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Adulti	652	93.1	902	92.9	343	91,47
Minori	48	6.9	69	7.1	32	8,53
Totale	700	100	971	100	375	100

Sesso	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	211	30.1	294	30.3	95	25,33
Femmine	481	68.7	664	68.4	275	73,33
Transgender	8	1.1	13	1.3	5	1,33
Totale	700	100	971	100	375	100

Tipologia di sfruttamento	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Accattonaggio	42	6.0	56	58.0	29	7,73
Adozioni Illegali	0	0	0	0	0	0,00
Attività criminali forzate	27	3.9	42	4.3	17	4,53
Sfruttamento lavorativo	91	13.0	203	20.9	89	23,73
Servitù domestica	16	2.3	29	3.0	13	3,47
Sfruttamento sessuale	384	54.9	535	55.1	197	52,53
Prelievo degli organi	0	0	1	0.1	0	0,00
Altro	140	20.0	105	10,8	30	8,00
Totale	700	100	971	100	375	100

Dal 2011 al 2012 è aumentato il numero complessivo delle vittime assistite. Rispetto ai progetti art.18 si osserva un maggior numero di uomini, legati allo sfruttamento lavorativo.

La principale nazione di provenienza delle vittime è la Nigeria, a seguire Romania, Marocco ed Egitto. Significativamente in aumento le vittime dal Bangladesh.

**PROGETTI ART. 18 (2011-2013):**

Età	AVVISO 11		AVVISO 12		AVVISO 13	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Adulti	1.892	96.8	1.536	93.1	860	95,13
Minori	63	3.2	114	6.9	44	4,87
Totale	1.955	100	1.650	100	904	100

Sesso	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	455	23.3	429	26.0	216	23,89
Femmine	1.471	75.2	1.198	72.6	677	74,89
Transgender	29	1.5	23	1.4	11	1,22
Totale	1.955	100	1.650	100	904	100

Tipologia di sfruttamento	Avviso 11		Avviso 12		Avviso 13	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Accattonaggio	44	2.3	52	3.2	28	3,10
Adozioni illegali	0	0	0	0	0	0,00
Attività criminali forzate	82	4.2	64	3.9	43	4,76
Sfruttamento lavorativo	346	17.7	271	16.4	128	14,16
Servitù domestica	31	1.6	25	1.5	16	1,77
Sfruttamento sessuale	1.402	71.7	1.103	66.8	608	67,26
Prelievo degli organi	3	0.2	3	0.2	4	0,44
Altro	47	2.4	132	8.0	77	8,52
Totale	1.955	100	1.650	100	904	100

Da un punto di vista di intervento di sistema, il D.lgs 4 marzo 2014 n. 24 di recepimento della Direttiva europea 2011/36/UE, contiene, in un'ottica di approccio integrato norme di natura penale volte al miglioramento del sistema di contrasto al traffico di esseri umani, nonché misure tese ad una maggior tutela delle vittime, oggi ulteriormente rafforzata dalle previsioni contenute nella Direttiva 29/2012 recepita dal nostro legislatore lo scorso dicembre.<sup>16</sup>

Con l'adozione del D.Lgs 4 marzo 2014 n. 24 di recepimento della Direttiva 36/2011 appare evidente il fatto che non sono state introdotte nel nostro ordinamento alcune importanti disposizioni sotto il profilo della effettiva tutela delle vittime di tratta e per il consolidamento di un buon sistema anti-tratta.

Sintetizzando i principali interventi hanno riguardato:

- la modifica degli artt. 600 (riduzione o mantenimento in schiavitù) e 601 (tratta di persone) del Codice Penale tesa ad introdurre una definizione dei reati maggiormente rispondente a quella della Direttiva europea 2011/36;

- l'introduzione della norma di cui all'art. 398 co. 5ter c.p.p., relativa alle modalità particolari di espletamento dell'incidente probatorio anche in caso di persone maggiorenni sulla scorta di quanto previsto dall'art. 12 c. 4 della Direttiva relativamente all'opportunità di prevenire la vittimizzazione secondaria, ove vi siano persone in condizione di "particolare vulnerabilità" (art. 3);

16 - D.lgs 15 dicembre 2015, n. 212, Attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI. Sotto il profilo della normativa attualmente in vigore in materia di tratta, merita infine di essere segnalata la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, firmata a Varsavia il 16 maggio 2005 e ratificata dall'Italia con Legge 2 luglio 2010, n. 108.

- una previsione a tutela dei minori stranieri non accompagnati vittime di tratta, relativa alla presunzione della minore età nelle circostanze in cui non sia possibile stabilirla con certezza, in ottemperanza a quanto disposto dalla Direttiva (art. 4);

- la previsione relativa al diritto di indennizzo delle vittime dei reati connessi alla tratta di esseri umani da riconoscersi nella misura forfettaria di € 1.500,00 per ciascuna vittima e a alla destinazione a tale scopo del Fondo per le misure anti tratta di cui alla L. 228/03 (art. 6);

- la previsione di un meccanismo di raccordo tra i sistemi di tutela delle vittime di tratta e dei richiedenti protezione internazionale (art. 10).

Da evidenziarsi, nel quadro del contesto normativo di riferimento, le norme in materia di grave sfruttamento lavorativo, talvolta suscettibile di sovrapposizioni con il più grave fenomeno della riduzione in schiavitù o della tratta, che hanno delineato con maggior precisione le fattispecie penali di riferimento – art. 603bis c.p. e art. 22 co. 12bis D.Lgs. 286/98 – e che hanno predisposto dispositivi di tutela in favore delle vittime di tali reati – art. 22 co. 12 quater D.Lgs. 286/98 - sotto il profilo del diritto al rilascio di un permesso di soggiorno in tutte quelle ipotesi di particolare sfruttamento lavorativo in cui il lavoratore extracomunitario denunci il datore di lavoro che lo impiega irregolarmente purché cooperi fattivamente nelle indagini. Il pacchetto sicurezza con la Legge n. 94/2009 ha inoltre introdotto l'art. 600 octies che punisce chiunque si avvalga di minori per l'accontentamento stabilendo anche l'obbligo di segnalazione al Tribunale per i minorenni. Si tratta di una fattispecie non legata alla tratta ma specificamente calibrata sullo sfruttamento del minore.

In un'ottica di completamento e di piena del potenziale attuativo dei dispositivi contenuti sia nella Direttiva 36/2011 che nella Convenzione del Consiglio d'Europa, una adeguata ed efficace tutela alle vittime richiederebbe anche l'adozione delle seguenti misure:

- in ottemperanza anche all'art. 11 co. 4 della Direttiva europea, dovrebbero essere stilate delle linee guida per una rapida identificazione delle vittime alla luce anche della "posizione di vulnerabilità" di cui all'art. 2 co. 2, aspetto peraltro non sufficientemente approfondito in sede di recepimento con il D.Lgs. 24/14;

- costituzione di un Meccanismo Nazionale di Referral così da dare un respiro nazionale al sistema delle prese in carico

- rivisitazione e adattamento delle misure di accoglienza alle mutate fenomenologie e caratteristiche delle vittime in chiave di lavoro e di formazione multi-agenzia;

- adozione di linee guida relative all'obbligo di informazione in favore delle vittime in materia di permessi di soggiorno e definizione delle modalità di coordinamento dei sistemi rispettivamente della protezione a tutela delle vittime di tratta e quello a tutela dei richiedenti protezione internazionale, anche nell'ottica del recepimento della direttiva 2013/33 UE e in applicazione dell'art. 10 del D.Lgs 24/2014.

Deve peraltro rilevarsi che il Governo, ad oggi, non si è ancora dato seguito agli impegni assunti in sede di emanazione del Decreto legislativo relativamente all'adozione di tre provvedimenti, ossia il decreto di cui all'art. 4 relativo alle procedure per la determinazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati vittime di tratta, il decreto di cui all'art. 8, che dovrà disciplinare il nuovo programma di emersione, assistenza e di protezione e il Piano di azione nazionale contro la tratta di cui all'art. 9; i provvedimenti avrebbero dovuto essere adottati rispettivamente i primi due entro sei mesi ed il terzo entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del Decreto legislativo.

## 2.3) LE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE: AREE DI CRITICITÀ SPECIFICHE RISPETTO AL QUADRO NORMATIVO E AL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E PROTEZIONE DELLE VITTIME DI TRATTA

Con riferimento alle economie forzate criminali la prima considerazione concerne il fatto che non esistono norme specifiche in materia. Su questo versante, l'Italia non disponendo di leggi che permettano la non perseguibilità e conseguentemente la non punibilità delle condotte penalmente rilevanti realizzate nelle circostanze del grave sfruttamento presenta dei limiti rispetto al favorire l'emersione e l'identificazione delle vittime in questo ambito attraverso l'utilizzo di esimenti che favoriscano la collaborazione nelle fasi investigative.

In altre parole nel recepire la Direttiva, il nostro paese non ha dato seguito a questa indicazione peraltro già contenuta nella Convenzione del Consiglio d'Europa. Entrambe infatti prevedono la possibilità per gli Stati membri di adottare le misure necessarie, conformemente ai principi fondamentali dei loro ordinamenti giuridici, per conferire alle autorità nazionali competenti il potere di non perseguire né imporre sanzioni penali alle vittime della tratta di esseri umani coinvolte in attività criminali quando queste sono direttamente riconducibili alle situazioni di cui all'articolo 2 della Direttiva 36/2011<sup>17</sup>.

Nell'ordinamento penale italiano la tratta di esseri umani costituisce una fattispecie di reato ad hoc ed in questo senso si distingue nettamente dalle altre condotte di "confine". La tratta è oggi punibile in Italia in tutte le circostanze contemplate dalla Direttiva UE e appare del tutto netta la differenza con le attività di favoreggiamento

17 - Di questa tematica recentemente si è occupata anche l'Osce, Office of the Special Representative and Co-ordinator for Combating Trafficking in Human Beings, Policy and legislative recommendations towards the effective implementation of the non-punishment provision with regard to victims of trafficking, in consultation with the Alliance against Trafficking in Persons Expert Co-ordination Team, Vienna, Osce, 2013, on line al sito web: [www.osce.org/secretariat/trafficking](http://www.osce.org/secretariat/trafficking)

dell'immigrazione clandestina anche nelle ipotesi previste dalle aggravanti che rimangono comunque condotte lesive dell'integrità dello Stato, laddove la tratta di definita essenzialmente come una condotta tesa alla violazione di diritti fondamentali della persona. In altre parole l'art. 12 del TU 286/98 e successive modifiche costituisce la risposta della legislazione italiana al fenomeno del traffico di migranti (*smuggling of migrants*), la cui gravità è avvertita a livello internazionale.

E' necessario sottolineare che sul piano concreto, l'applicazione della fattispecie della tratta non è di immediata percorribilità soprattutto con riferimento a forme di sfruttamento altre rispetto alla prostituzione che si caratterizzano sia per le difficoltà a rendere evidenti gli elementi connaturati sul piano giuridico a queste condotte inserendosi all'interno di situazioni complesse che poco si prestano a semplificazioni o a imbrigliamento entro le fattispecie di reato definite.

In Italia questo problema è forse anche accentuato dal fatto che le competenze sui reati di cui agli artt. 600-602 c.p. sono delle Divisioni distrettuali antimafia, mentre numerosi reati che sono di fatto a confine con la tratta o possono essere reati spia rispetto a situazioni di tratta sono di competenza delle procure ordinarie. Inoltre l'impressione diffusa tra gli operatori è che talvolta anche di fronte a comportamenti gravi la magistratura preferisca operare con una sorta di derubricazione a monte dei capi di imputazione, istruendo processi più sicuri dal punto di vista degli esiti in termini di condanna.

## 2.4) POLITICHE PUBBLICHE, MECCANISMO NAZIONALE DI REFERRAL E RELATORE NAZIONALE

Nonostante un quadro giuridico completo, il Piano d'azione nazionale sulla tratta di esseri umani non ha ancora trovato attuazione poiché il Governo italiano ha licenziato solo recentemente un documento globale sulla tratta, sulle politiche e la governance del sistema generale di protezione delle vittime come previsto anche dal D.lgs 4 marzo 2014, n. 24.

Inoltre, come anticipato sopra, non esi-

ste ad oggi a livello nazionale una struttura di coordinamento in materia di lotta alla tratta come prevista dalla Convenzione del Consiglio d'Europa, sebbene anche su questo obbligo si stia in realtà proprio in questi ultimi mesi lavorando per definirne la composizione. Il recente D.lgs n. 24/2014 all'art. 7 stabilisce che il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle competenze ad esso devolute, è l'organismo deputato svolgere funzioni di Meccanismo equivalente ovvero a: "a) svolgere compiti di indirizzo e coordinamento con riguardo agli interventi di prevenzione sociale del fenomeno della tratta degli esseri umani e di assistenza delle relative vittime, nonché di programmazione delle risorse finanziarie in ordine ai programmi di assistenza ed integrazione sociale concernenti tale fenomeno; b) valutare le tendenze della tratta degli esseri umani, avvalendosi di un adeguato sistema di monitoraggio posto in essere anche attraverso la raccolta di dati statistici effettuata in collaborazione con le altre Amministrazioni competenti e con le organizzazioni della società civile attive nel settore; c) presentare al coordinatore anti-tratta dell'Unione Europea una relazione biennale contenente i risultati del monitoraggio sulla base dei dati forniti ai sensi della lettera b) del presente comma ecc..

In altre parole, al Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri spetta un ruolo centrale nelle politiche nazionali di settore, con particolare riferimento alle attività di indirizzo e coordinamento degli interventi di prevenzione sociale del fenomeno e di assistenza alle vittime, nonché di programmazione delle risorse finanziarie in ordine agli interventi di assistenza e di integrazione sociale delle vittime. Con tale previsione dunque il Dpo accresce di fatto le prerogative funzionali che già aveva da tempo riconosciute in virtù del ruolo da lui svolto in relazione ai progetti artt. 13 e 18 per la protezione delle persone coinvolte in situazioni di grave sfruttamento.

Accanto a tali dispositivi, previsti da fonte primaria, è attiva dal 1999 un'azione di sistema denominata "Numero Verde Anti-tratta", con il compito di supportare e facilitare il coordinamento e il funziona-

mento dei suddetti progetti di assistenza. Tale azione di sistema trova fondamento nel D.m. 23 novembre 1999, art. 2.2° comma che prevede che vengano realizzati, per incrementare l'efficacia della risposta nazionale ai fenomeni di tratta, "...progetti a rilevanza nazionale concernenti interventi volti all'informazione e campagne di sensibilizzazione; indagini e ricerche sulla consistenza e l'andamento del fenomeno; ..interventi volti alla attivazione, aggiornamento e gestione di reti informative tra le istituzioni, alla interconnessione ed al coordinamento dei progetti di contrasto del fenomeno.."). La gestione è attualmente affidata, con accordo di collaborazione tra Amministrazioni ai sensi dell'art. 15 della L. 241/1990, al Comune di Venezia. Il Numero Verde Anti-tratta (800-290-290) – operativo h.24 - è gratuito e anonimo e consente di entrare in contatto con personale specializzato multilingue in grado di fornire informazioni dettagliate sulla legislazione e sui servizi garantiti alle persone trafficate/sfruttate in Italia e, su richiesta, indirizzare queste ultime verso i servizi socio-assistenziali messi a disposizione nell'ambito dei programmi ex art. 13 (L. 228/03) ed ex art.18 (D.lgs. 286/98).

Nel 2007 è stato istituito un Osservatorio che ha permesso, tra l'altro, la realizzazione del sistema SIRIT, legato al monitoraggio e alla raccolta dei dati riferiti ai soli progetti finanziati dal Dipartimento ma che, potrebbe costituire la base per un sistema di raccolta di informazioni sul fenomeno della tratta e sui percorsi di protezione su scala nazionale.<sup>18</sup>

I risultati conseguiti nel nostro paese sul versante della tutela della vittime, pur in assenza di un sistema di referral e di una procedura di identificazione formale,

18 - Vi è inoltre da sottolineare che nel 1999 la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità ha istituito il Comitato interministeriale per l'attuazione dell'articolo 18 rinominato nel 2007 Commissione interministeriale per il sostegno delle vittime di tratta, violenza e sfruttamento con una responsabilità di coordinamento dei programmi di protezione finalizzati alle persone trafficate alla quale ha successivamente aggregato un Tavolo tecnico per la preparazione di un Piano nazionale antitratta che poi non ha trovato seguito.

sono stati possibili anche grazie agli strumenti previsti dalla legislazione nazionale in modo particolare per la previsione specifica dell'art. 18 T.U. 286/98 il cui ambito di operatività non è limitato ai reati di tratta o di riduzione in schiavitù, ma assai più ampio, con ciò permettendo un utilizzo estremamente più flessibile e più conforme a quelle che sono le modalità concrete con cui oggi si sviluppano i meccanismi dello sfruttamento e le situazioni di pericolo o di violenza per le persone che si trovano invischiati in queste situazioni.

## 2.5) IDENTIFICAZIONE DELLE VITTIME, DISPOSITIVI PER LA PROTEZIONE E MECCANISMI DI REFERRAL

La questione dell'emersione e identificazione delle persone vittime di tratta e grave sfruttamento ha sempre rappresentato un passaggio cruciale per una efficace risposta in termini sia di protezione delle vittime che di contrasto al fenomeno. Oggi tale passaggio risulta essere assai delicato per la complessificazione degli scenari e degli ambiti dello sfruttamento, nonché per le modalità sempre più persuasive e meno esplicitamente violente con cui viene gestito l'asservimento delle persone vittime di questi reati.

Occorre distinguere tra vittime e migranti irregolari, tra fenomeni di *trafficking*, di *smuggling* o di semplice immigrazione irregolare autonoma avendo ben chiaro che chi è partito come migrante umanitario può divenire vittima di tratta così come chi è migrante economico può trovarsi a rientrare tra le categorie degli umanitari.

L'identificazione dunque è impegnativa e può richiedere del tempo. Le modalità e le prassi adottate nella fase di emersione e d'identificazione delle vittime, sono determinanti per rendere possibile alle persone trafficate l'accesso ai programmi di protezione sociale, per i successivi approfondimenti investigativi soprattutto nelle circostanze di un crimine sommerso o perché nella fase di preparazione o per invisibilità quando ancora non sono persi quegli elementi di condotte mimetiche che caratterizzano la tratta, non potendosi evitare, da parte dell'organizzazione, di mettere sul

“mercato” quei beni, gli esseri umani, che costituiscono una cospicua fonte di guadagno. In questo senso le vittime costituiscono il “punto debole” del circuito criminale.

Sulla base di queste considerazioni, le prassi operative, costruite per valorizzare mediante un approccio multi-agenzia il lavoro di rete in chiave multidisciplinare dovrebbero svilupparsi partendo da una valutazione unitaria e condivisa di tutti gli elementi in possesso degli operatori nel momento in cui entrano in contatto con la presunta vittima.<sup>19</sup>

A livello locale, in alcuni aree regionali del nostro paese sono stati siglati protocolli di tipo operativo e definite alcune procedure operative standard per identificare, ascoltare e proteggere le persone vittime di tratta che vedono coinvolte le Forze di Polizia, gli uffici delle Procure, i servizi sanitari, i servizi preposti alla presa in carico delle vittime pubblici e del privato sociale e altri soggetti interessati.

## 3) LA TRATTA A SCOPO DI ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

### 3.1) SULLA TRATTA A SCOPO DI ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

La tratta finalizzata alla commissione di attività criminali forzate coinvolge persone – minori ed adulte – per lo più costrette

19 - Questi interventi si pongono in un rapporto di continuità con le esperienze che l'Italia ha maturato nel contrasto alla tratta e alle altre gravi forme di sfruttamento, in conformità con la normativa e le linee guida emanate a livello sovranazionale. Una presentazione in chiave orientata all'azione del lavoro multi-agenzia e dell'importanza della sua istituzionalizzazione e centralizzazione è presentata in Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, International Centre for Migration Policy Development (ICMPD), a cura, Linee Guida per lo Sviluppo di un Sistema Transnazionale di Referral per le Persone Trafficate in Europa, Vienna, 2010, Il concetto di National Referral Mechanism è stato originariamente sviluppato dall'OsCe/ODIHR in Sistema Nazionale di Referral. Provvedere ai Diritti delle Persone Trafficate. Guida Pratica, Varsavia, 2004.

a spacciare sostanze stupefacenti, borseggiare, rubare in case ed appartamenti, vendere prodotti (spesso contraffatti) per strada, verosimilmente favorire attività di immigrazione clandestina, nonché permettere l'ottenimento di benefici economici collegati alle politiche di welfare nel caso soprattutto in cui la persona vittima sia di minore età.

In Italia, queste forme di sfruttamento non sono state ad oggi oggetto di monitoraggio sistematico e cominciano solo in questa fase a ricevere quell'attenzione che probabilmente va loro rivolta, sulla scorta anche degli obblighi che ci derivano dal recepimento della normativa comunitaria e dalle indicazioni di policy che l'Unione Europea ha formulato in materia di tratta nonché sulla scia degli esiti delle attività investigative che sono state sviluppate nel nostro paese attorno a situazioni riferibili a questo ambito del grave sfruttamento.

Le informazioni disponibili attraverso i dati che i programmi di protezione sociale forniscono e quanto le operazioni di polizia suggeriscono, permettono di delineare alcune caratteristiche di carattere generale sulle quali è necessario lavorare in termini di ricerca e ovviamente di monitoraggio del fenomeno. Allo stato attuale non sono disponibili studi o fonti che permettano di elaborare profili completi delle vittime adulte trafficate e sfruttate a scopo di attività criminali forzate.

Esistono invece informazioni un pò più approfondite, sebbene non esaustive, sui

minori vittime di tale fenomeno.<sup>20</sup> Nella maggior parte dei casi, le persone di minore età coinvolte nelle attività illegali risultano essere maschi stranieri originari dell'Europa dell'Est, del Nord Africa e del Sud America. Le minorenni sono presenti in percentuale inferiore e generalmente si tratta di ragazzine rumene rom costrette a rubare, talvolta cedute in spose ad altre famiglie che ne gestiscono lo sfruttamento.

I minori dell'est Europa troverebbero impiego soprattutto nei borseggi e nei furti nelle abitazioni o nei negozi, mentre i minori maghrebini e sudamericani verrebbero adoperati per lo spaccio di modiche quantità di sostanze stupefacenti nelle aree metropolitane così come per la custodia delle sostanze, in questo caso anche di ingenti quantità.

Recentemente sembrerebbe prendere corpo anche il fenomeno del coinvolgimento di giovani uomini nigeriani, anche adulti costretti a spacciare in alcune città italiane così come è ipotizzabile il coinvolgimento di soggetti di nazionalità albanese – minori o appena maggiorenni - coinvolti nel traffico di sostanze stupefacenti gestito e controllato da persone dello stesso gruppo nazionale.

Le modalità di reclutamento e gli ambiti di sfruttamento sembrano variare in base alla nazionalità e, nel caso dei minori, all'età.

Sembra tuttavia spesso esistere una sor-

20 - V. Ferraris, Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione, on line alla pagina web: [http://www.codiciricerche.it/eng/wp-content/uploads/2009/08/rep007-la-strada-dei-diritti-2.pdf](http://www.academia.edu/3191205/Dalla_tratta_al_traffico_allo_sfruttamento_i_minori_stranieri_coinvolti_nellaccattonaggio_nelle_economie_illegali_e_nella_prostituzione; Save the Children Italia, La strada dei diritti. Prassi e modelli di intervento per l'accoglienza e l'inclusione sociale dei minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali, Report conclusivo dell'Azione 3 dell'Anno Europeo per le Pari Opportunità per tutti, on line alla pagina web: <a href=); Save the Children, Protocollo di identificazione e supporto dei minori vittime di tratta e di sfruttamento, on line alla pagina web: [http://images.savethechildren.it/IT/ff/img\\_publicazioni/img65\\_b.pdf](http://images.savethechildren.it/IT/ff/img_publicazioni/img65_b.pdf)

ta di continuum tra le varie attività criminali forzate svolte, per cui una stessa persona, laddove la gestione dello sfruttamento non sia posta in essere da realtà estremamente strutturate sul piano dell'azione criminale, può essere sfruttata contemporaneamente in più ambiti o essere utilizzata periodicamente, in base alle esigenze del gruppo criminale, in un ambito o in altro. Ciò che sembra essere abbastanza evidente è la possibile commistione tra prostituzione maschile minorile/giovanile, attività criminali forzate e accattonaggio per alcuni gruppi, mentre per alcune nazionalità è possibile escludere o comunque limitare significativamente sia l'attività di prostituzione che di accattonaggio.

Come già emerso per la tratta a scopo di accattonaggio, anche per la tratta finalizzata alle attività illegali, sembra assodato che i minori arrivano in Italia o con la famiglia o da soli con o senza mandato familiare o dopo essere stati affidati a parenti/terze persone dietro compenso. Le condizioni di vita registrate tra i vari gruppi nazionali risultano essere simili. E comunque la presenza o meno della famiglia che influisce sulle condizioni vissute.

Il loro sfruttamento, inizia dopo un breve periodo di permanenza in Italia, durante il quale il minore cerca di trovare un modo per vivere. Gli studi fatti su questo target hanno infatti evidenziato che sono soprattutto i minori non accompagnati con scarso o nessuno contatto con connazionali o sottoposti al controllo di una terza persona ad essere i soggetti più vulnerabili rispetto al cadere in situazioni di grave sfruttamento o di tratta che ripropongono peraltro il meccanismo del debito, spesso contratto dalla famiglia per mettere in atto il progetto migratorio e per coprire le spese di vitto e alloggio. Spesso, quindi, vi è l'obbligo di raccogliere quotidianamente una somma di denaro stabilita dallo sfruttatore. L'uso di violenza e di pressioni psicologiche è documentata in molti dei casi presi in esame e in alcune situazioni sono stati registrati abusi sessuali da parte degli aguzzini.

Le organizzazioni che gestiscono tale forma di tratta di minori sono generalmente di dimensioni più contenute e meno strutturate di quelle che si occupano di altri fenomeni di tratta. Senza dubbio è possibi-

le affermare che si è di fronte ad un fenomeno multiforme e dai confini non facilmente distinguibili. Esistono infatti molte situazioni di sfruttamento che non si configurano necessariamente come casi di tratta e perciò solo una migliore e approfondita conoscenza – basata su categorie interpretative condivise – dei vari elementi costitutivi della tratta a scopo di attività illegali permetterà di distinguere tra i casi di tratta e altre forme sfruttamento.

### 3.2) I PROCEDIMENTI IN ITALIA IN MATERIA DI TRATTA E ALTRE GRAVI FORME DI SFRUTTAMENTO

In definitiva le disposizioni contenute nel D.Lgs. 24/14, sebbene abbiano in parte migliorato il sistema introducendo norme di rilievo, appaiono limitate sotto il profilo del completo recepimento della direttiva europea nonché insoddisfacenti per ciò che riguarda l'effettiva tutela delle vittime di tratta. In particolare la norma relativa al diritto di indennizzo non appare minimamente coerente con quanto richiesto dal legislatore europeo, che ha imposto agli Stati di provvedere affinché le vittime abbiano accesso ai sistemi vigenti di risarcimento delle vittime di reati dolosi violenti.

Sotto tale profilo l'Italia, con il D.Lgs. 204/07, ha recepito solo parzialmente la direttiva 2004/80 UE relativa all'indennizzo delle vittime di reato, con la conseguenza che l'attuale sistema è del tutto insufficiente a garantire un reale ed effettivo risarcimento dei danni subiti dalle persone che siano state vittime dei reati di tratta e riduzione o mantenimento in schiavitù.

In materia di tutela delle vittime anche la Direttiva 2012/29/UE<sup>21</sup>, rappresenta per i prossimi anni un vero e proprio snodo per le politiche criminali, di matrice sostanziale e processuale, dei legislatori europei, sia per le singole misure in essa contenute da attuare a livello nazionale sia per l'includibile necessità, di definire una chiara posizione sistemica all'offeso.

21 - Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GA.

Carenze significative si registrano anche in merito alle modalità con cui sono raccolti i dati e perciò la conoscenza sul piano quantitativo di questo fenomeno è assai nebulosa anche per le modalità con cui vengono raccolti i dati stessi oltre che per le caratteristiche del collettivo esaminato, assai invisibile, coinvolto in situazioni dai contorni sfumati e in reati con un alto numero oscuro ovvero con una percentuale di illeciti non rilevati dalle agenzie di controllo elevata.

In Italia la Direzione Nazionale Antimafia - DNA - raccoglie i dati relativi ai procedimenti penali per tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù e servitù nonché per l'alienazione o l'acquisto di schiavi. Tuttavia in questi dati non viene specificato il motivo del procedimento ed è quindi molto difficile capire la natura delle diverse situazioni. I dati raccolti forniscono informazioni sul numero dei procedimenti penali aperti, sul numero delle vittime, sul numero degli indagati. Sono dati distribuiti sulla base delle Divisioni distrettuali antimafia)

I dati sotto riportati ci sono stati gentilmente concessi dalla stessa Direzione Nazionale antimafia che partecipa a questo progetto.

ART. 600 C.P. - RIDUZIONE IN SCHIAVITÙ NAZIONE DI NASCITA DI INDAGATI E PERSONE OFFESE			
1 luglio 2013 - 30 giugno 2014			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Romania	72	Romania	39
Italia	39	Italia	12
Albania	21	Nigeria	7
Marocco	9	Bulgaria	6
Bulgaria	6	Bangladesh	4
Nigeria	2	Albania	2
Polonia	2	Marocco	2
Altre nazionalità	7	Altre nazionalità	8
Luogo non indicato	7	Luogo non indicato	48
<b>TOT</b>	<b>165</b>	<b>TOT</b>	<b>128</b>

ART. 601 C.P. - TRATTA E COMMERCIO DI SCHIAVI NAZIONE DI NASCITA DI INDAGATI E PERSONE OFFESE			

1 luglio 2013 - 30 giugno 2014			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	
Romania	32	Romania	
Albania	17	Eritrea	
Marocco	5	Nigeria	
Italia	4	Siria	
Nigeria	3	Bulgaria	
Pakistan	2	Italia	
Altre nazionalità	3	Altre nazionalità	
Luogo non indicato	4	Luogo non indicato	
<b>TOT</b>	<b>70</b>	<b>TOT</b>	

### 4) LE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE COME NUOVA FORMA DI TRATTA

#### 4.1) NUMERO STIMATO DI VITTIME, GRUPPI COINVOLTI, ETÀ E GENERE

Secondo i dati contenuti nel SIRIT - Sistema Informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta – gestiti dal Comune di Venezia per il Dipartimento per le Pari Opportunità, in Italia le vittime identificate di tratta a scopo di sfruttamento nelle economie criminali forzate sono 233 tra il gennaio 2010 e il febbraio 2015.

Di queste, 178 sono adulte (109 uomini e 69 donne); 55 vittime, ossia il 23,6%, sono minori, di cui 18 maschi e 37 femmine.

	Maschi %	Femmine %	
<b>Adulti</b>	109	69	178
<b>Minori</b>	18	37	55
	127	106	Tot. 233

Mentre nella popolazione adulta, le vittime di genere femminile costituiscono il 38,8% del totale, nella popolazione delle vittime minori, l'incidenza del genere femminile è decisamente più alta (67,3%). Inoltre, nella popolazione maschile totale (adulti e minori), i minori costituiscono solamente il 14,2%, mentre nella popolazione femminile totale, le vittime minori sono il 34,9%.

Per quanto riguarda l'età delle vittime al momento dell'inserimento del loro file nel Sistema SIRIT, i dati rivelano che il 30% delle vittime ha tra i 26-34 anni, il 21,5%

tra 35-45 anni e il 19,7% tra 18-21 anni. Per quanto concerne le vittime minori, il 92% ha tra i 15-17 anni mentre solamente l'8% ha tra 12-14 anni.

Età	Adulti		Minori		TOT	%
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
12-14	0	0	0	2	2	0,9
15-17	0	0	5	19	24	10,3
18-21	19	27	0	0	46	19,7
22-25	14	15	0	0	29	12,4
26-34	49	21	0	0	70	30,0
35-45	32	18	0	0	50	21,5
oltre 46	8	4	0	0	12	5,2
<b>TOT</b>	122	85	5	21	233	100%

Non sono presenti informazioni relative alla possibile appartenenza Rom delle vittime.

#### 4.2) PAESI DI ORIGINE / ITINERARIO DI VIAGGIO

Per quanto riguarda la nazionalità delle vittime, i primi 5 Paesi per nazionalità di appartenenza sono Marocco (18,5%), Nigeria (15%), Romania (14,6%), Tunisia (9,9%) ed Egitto (6,9%). Le vittime di nazionalità italiana sono 6.

E' interessante notare come la nazionalità delle vittime vari a seconda del genere e dell'età delle vittime. In particolare, se si prende in considerazione la sola popolazione femminile, i primi 5 Paesi per nazionalità sono Romania (26,4%), Nigeria (20,8%), Marocco (9,4%), Italia (5,7%) e Ucraina (5,75). Per la popolazione maschile di vittime, invece, Marocco (26,0%), Tunisia (16,5%), Egitto (12,6%), Nigeria (10,2%) e Cina (6,3%).

Nazionalità	Vittime di genere maschile	%
Marocco	33	26,0
Tunisia	21	16,5
Egitto	16	12,6
Nigeria	13	10,2
Cina	8	6,3
Romania	6	4,7
Pakistan	6	4,7
Albania	5	3,9
Bangladesh	3	2,4
Altri	16	12,6
	<b>127</b>	<b>100</b>

Nazionalità	Vittime di genere femminile	%
Romania	28	26,4
Nigeria	22	20,8
Marocco	10	9,4
Italia	6	5,7
Ucraina	6	5,7
Serbia	4	3,8
Croazia	4	3,8
Tunisia	2	1,9
Albania	2	1,9
Altri	22	20,8
	<b>106</b>	<b>100</b>

Per quanto riguarda i Paesi di origine delle vittime minori, I dati mostrano come il 44,4% delle vittime minori di genere maschile provengono dalla Tunisia, seguita da Marocco, Romania, Egitto e Bangladesh (11,1%). La maggior parte delle vittime minori di genere femminile, invece, proviene da Romania, Nigeria, Croazia e Italia.

Nazionalità	Vittime minori di genere maschile	%
Tunisia	8	44,4
Marocco	2	11,1
Romania	2	11,1
Egitto	2	11,1
Bangladesh	2	11,1
Serbia	1	5,6
Senegal	1	5,6
	<b>18</b>	

Nazionalità	Vittime minori di genere femminile	%
Romania	13	35,1
Nigeria	6	16,2
Croazia	4	10,8
Italia	3	8,1
Ucraina	2	5,4
Serbia	2	5,4
Bosnia	2	5,4
Altri	5	13,5
	<b>37</b>	

Per il 92% delle vittime, l'Italia è stata fin dall'inizio il Paese di destinazione, mentre solamente per il 5% avrebbe dovuto essere un Paese di transito. Il 60% delle vittime adulte ha viaggiato in autonomia, mentre solo il 24% delle vittime minori lo ha fatto. Il 51% delle vittime è entrato in Italia irregolarmente.

Per quanto riguarda la regione d'ingresso in Italia, i dati disponibili riguardano solamente 79 vittime su 233. Per il 25% delle

vittime la regione di primo ingresso è la Sicilia, per il 19% è il Friuli-Venezia-Giulia e per il 13% è la Lombardia. Solamente per il 38% delle vittime lo sfruttamento ha avuto inizio nella regione di primo ingresso e nel 27,8% dei casi questa si è an..

I dati disponibili relativi al vettore di viaggio, riguardano 162 vittime. Non sorprende che il 30% delle vittime sia giunto in Italia via mare (di cui il 33% dalla Tunisia e il 17% dal Marocco), il 25% in auto (di cui il 55% dalla Romania e il 25% dal Marocco) e il 24% in aereo (di cui il 33% dal Marocco e il 31% dalla Nigeria).

#### 4.3) TIPOLOGIA DI SFRUTTAMENTO, MOTIVO DI PARTENZA DAL PAESE DI ORIGINE, MODALITÀ DI RECLUTAMENTO

Tra le motivazioni che hanno spinto le vittime a lasciare il proprio paese di origine, le due maggiormente rilevate sono "ricerca di lavoro generico" (21%) e "proposta di lavoro già definita/concordata" (20%). È interessante notare che la motivazione "proposta di lavoro già definita/concordata" pur risultando preponderante anche per la popolazione di vittime adulte di genere femminile, solo il 5% sembrerebbe aver lasciato il proprio paese perché venduta/trafficata e il 15% per seguire il/la partner/coniuge. I dati mostrano che in nessun caso lo svolgimento di attività criminali costituiva l'obiettivo principale del progetto migratorio dei soggetti coinvolti.

Motivo di partenza dal paese di origine	Adulti		Minori		TOT	%
	M	F	M	F		
Proposta di lavoro già definita/concordata	33	16	0	0	49	21
Ricerca di lavoro generico	42	6	0	0	48	20
Altro	5	7	0	2	14	5,9
Ricongiungimento	8	3	1	0	12	5,0
È stata venduta/trafficata	0	10	1	1	12	5,0
Ha seguito il/la partner/coniuge	0	10	0	0	10	4,2
Ha accompagnato amici/parenti	1	3	0	1	5	2,1
Non specificato	25	12	16	33	86	36,1

Secondo i dati SIRIT, il 50% delle vittime non svolgeva alcuna attività nel proprio paese di origine, il 29% aveva un lavoro e il 14% era impegnato nello studio. Per quanto riguarda il grado di scolarizzazione, il 46% delle vittime possiede un livello basso, il 33% un livello medio e il 12% è analfabeta. Relativamente invece alla tipologia di attività illecita, circa la metà delle vittime era coinvolto in furti / truffe, seguiti da spaccio di droga (30,5%), commercio al dettaglio (12,5%) e rapine e scippi (6,4%).

	N. vittime	%
<b>Furto / Truffa</b>	118	50,6
<b>Spaccio di droga</b>	71	30,5
<b>Commercio al dettaglio</b>	29	12,5
<b>Rapina / Scippo</b>	15	6,4
	<b>233</b>	<b>100</b>

Significativamente, la distribuzione delle tipologie di attività illecita non varia né se si analizzano separatamente le popolazioni di vittime adulte e minori né se si scompongono i dati per genere.

	Adulti	%	Minori	%
<b>Furto / Truffa</b>	90	50,6	28	50,9
<b>Spaccio di droga</b>	59	33,1	12	21,8
<b>Commercio al dettaglio</b>	21	11,8	8	14,5
<b>Rapina / Scippo</b>	8	4,5	7	12,7

	Maschi	%	Femmine	%
<b>Furto / Truffa</b>	66	52,0	52	49,1
<b>Spaccio di droga</b>	42	33,1	29	27,4
<b>Commercio al dettaglio</b>	11	8,7	18	17,0
<b>Rapina / Scippo</b>	8	6,3	7	6,6

Se si scompongono per genere i dati relativi alla sola popolazione di vittime minori, tuttavia, si osserva come le vittime minori di genere femminile siano principalmente impiegate in furti e truffe (64,9%), mentre le vittime minori di genere maschile lo sono nello spaccio di droga (50%).

Per quanto riguarda l'incidenza di specifiche nazionalità rispetto alle tipologie di attività illegali si osserva invece quanto segue:

Commercio al dettaglio	% vittime
Nigeria	45
Marocco	24
Bangladesh	10
Senegal	7

Furto / Truffa	% vittime
Marocco	23,7
Romania	23,7
Egitto	8,5
Cina	5,9

Rapina / Scippo	% vittime
Romania	26,7
Albania	13,3
Marocco	6,7
Sri Lanka	6,7

Spaccio di droga	% vittime
Tunisia	23,9
Nigeria	22,5
Marocco	9,9
Albania	7,0

Mentre alcune nazionalità sono collegate solamente ad una o due tipologie di attività illegali (ad esempio la Tunisia in relazione allo spaccio di droga, la Romania ai furti/truffe e alle rapine/scippi, la Nigeria al commercio al dettaglio e allo spaccio di droga), altre nazionalità sono trasversali a tutti i settori (Marocco).

Delle 233 vittime di attività criminali forzate, 156 (67%) sono state soggette ad una sola forma di sfruttamento, 70 (30%) a 2 forme di sfruttamento e 7 (3%) a più di 3 forme di sfruttamento. I dati indicano che le forme di sfruttamento più comunemente combinate ad attività criminali forzate sono lo sfruttamento sessuale, l'accattonaggio e lo sfruttamento lavorativo.

Tra le modalità di reclutamento, il 54% delle vittime è stato reclutato con inganno o false promesse, il 41% ha ricevuto un'offerta di lavoro, il 3% è stato venduto e l'1% è stato rapito.

Il 78% delle vittime è stato sfruttato da soggetti della stessa nazionalità.

#### 4.4) MISURE DI ASSISTENZA DI CUI HA USUFRUITO L'UTENTE ED ESITO

E' particolarmente interessante notare che per il 60% delle vittime la modalità di emersione dallo sfruttamento è collegata a interventi delle Forze dell'Ordine (40% Polizia, 12% Carabinieri, 6% Polizia Municipale, e 2% Guardia di Finanza). Il 14% delle vittime è emerso grazie all'aiuto di un amico, il 12% nell'ambito di attività di istituzioni locali e il 10% lo ha fatto autonomamente.

A 42 delle 233 (18%) vittime sono stati contestati dei reati, mentre per ciò concerne il denunciare i soggetti attivi dello sfruttamento, il 54% delle vittime risulta aver proceduto in questa direzione. Nell'86% dei casi, la denuncia ha avuto come conseguenza l'ingresso della vittima in un programma di protezione. Al momento di ingresso nel programma, il 61% delle vittime era privo di un documento di soggiorno valido, mentre il 10% già possedeva un permesso di soggiorno per ragioni di giustizia.

Per quanto concerne il periodo di permanenza in carico ai progetti, il 20% delle vittime resta in programma solamente un mese, mentre il 9% lascia il programma prima di un mese. Sulla tenuta di queste prese in carico sono evidenti grandi difficoltà di tipo operativo rispetto al lavoro sociale con questo target di soggetti.

Per quanto riguarda invece l'esito complessivo dei programmi di assistenza, i dati variano considerevolmente in base al genere e all'età.

Mentre il 77,4% dei maschi adulti conclude il programma, la percentuale decresce significativamente se si considera la popolazione di donne adulte (38%), di minori di genere maschile (35,3%) and di minori di genere femminile (32%). In effetti, se si osservano congiuntamente i dati di coloro che sono "scappati o hanno abbandonato il programma", sono stati "esclusi per ragioni disciplinari" e hanno "lasciato il programma dopo averlo iniziato", il tasso di fallimento dei programmi di assistenza è abbastanza alto, specialmente per le vittime minori di genere femminile (57%) e maschile (53%). Per le vittime adulte di genere femminile il tasso di fallimento è del 39%, mentre per quelle di genere ma-

schile è del 17%.

Se si considerano invece le singole misure di assistenza erogate, le più usufruite dalle vittime sono i colloqui regolari con gli operatori (88% delle vittime), l'assistenza sanitaria (53%), i servizi socio-assistenziali (45%), la consulenza legale (42%) e la mediazione linguistico culturale (42%).

#### 5) STATO DELL'ARTE: SULLE INTERVISTE EFFETTUATE

Nel redigere questa parte di lavoro, e perciò nel proporre le considerazioni che seguono, si sono utilizzate le informazioni, i commenti ed i suggerimenti ricavati dal contatto con gli *stakeholders* intervistati e anche per questioni di tipo metodologico, si è scelto di riprendere le considerazioni e di interpretare gli spunti raccolti durante le interviste sintetizzandoli e perciò omettendo la trascrizione esatta delle interviste stesse

Il presupposto su cui si è lavorato è che i soggetti contattati per l'intervista, essendo direttamente impegnati sul fronte dell'operatività, possono fornire un quadro che, seppur limitato allo scenario con il quale si confrontano, risulta essere assai importante per integrare la letteratura in materia e i dati ricavabili dagli attuali sistemi di raccolta esistenti.

Le annotazioni che seguono sono perciò il frutto di quanto riportati da Magistrati, dalle stesse Forze dell'Ordine che collaborano all'interno di questo progetto<sup>22</sup>, dagli operatori penitenziari che si occupano di minori, così come ovviamente dagli operatori del sistema anti-tratta pubblici e privati, sia di quelli coinvolti nel progetto che di altri impegnati in zone non ricomprese nella sperimentazione delle procedure operative che questo Progetto sta andando a delineare con la messa a punto di un Pro-

22 - Si ricorda che è Partner associato del Progetto Temvi la Divisione Nazionale Antimafia - Ministero della Giustizia e che è stata instaurata una collaborazione nell'ambito del Progetto con il Sistema Operativo Centrale della Polizia di Stato Ministero dell'Interno

totipo ideal-tipico e dal altri soggetti attivi sul versante delle policy in materia di tratta e grave sfruttamento.

La prima considerazione che si può fare sulla scorta delle informazioni ottenute è che la composizione relativamente ai minori stranieri con i quali il sistema della giustizia italiana oggi ai diversi livelli si confronta è cambiata, registrandosi una diminuzione dei non accompagnati o degli irregolari.<sup>23</sup> La stessa presenza dei Rom nei circuiti degli Istituti Penitenziari Minorili è diminuita nell'ultimo periodo e comunque i minori appartenenti a questo gruppo etnico che attraversano il sistema della giustizia minorile sono soggetti per lo più italiani o comunque nati in Italia in numero significativo, i cui nonni magari provengono dalla Serbia, dalla Croazia e anche dalla Bosnia e sono giunti in Italia in concomitanza con i conflitti degli anni '90. Emerge perciò il fenomeno delle 2 generazioni che si affianca alle presenze di prima generazione con legami precisi nel nostro territorio. Pochi sono coloro i quali non hanno qui (Area del Veneto) alcun riferimento. La fascia d'età prevalente è compresa tra i 17 e i 20 anni e in linea generale i ragazzi ospitati negli ultimi hanno negli IPM, presentano un livello d'istruzione maggiore rispetto ad un tempo. Per quanto concerne il genere di appartenenza, solo per gli adolescenti Rom dell'area penale si riscontra un'equa distribuzione tra maschi e femmine o addirittura una predominanza delle femmine mentre se si fa riferimento agli italiani o agli stranieri di altra nazionalità o gruppo etnico i maschi rappresentano oltre l'85%.

Agli operatori ascoltati non è noto se questi minori nel paese di origine fossero già occupati in attività illegali, talvolta

23 - Sui MSNA si veda anche: Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi, Save the Children Italia Onlus, Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, A. Anzaldi, T. Guarnier (a cura di), *Il sistema dell'accoglienza, Volume I, Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati: un'analisi giuridico-fattuale, Volume II e Percorsi già segnati e strade da decidere: il diritto alla cultura, al gioco, allo sport e alla scelta del proprio futuro, Volume III, on line al sito web: <http://www.fondazionebasso.it/>, Progetto cofinanziato da Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi.*

questo dato costituisce un "passaggio" dal punto di vista delle dinamiche sociali del gruppo di riferimento, praticamente obbligato. Solo recentemente emergono ragazzi che commettono il primo reato a 17 anni, mentre negli anni passati la carriera deviante iniziava ancora prima dell'età imputabile con una frequenza decisamente maggiore rispetto a quanto si riscontra oggi. Nel caso dei Rom, queste situazioni sono più evidenti rispetto ad esempio ai minori di origine del Maghreb, gruppi che spesso abbinano situazioni le attività illegali con altre forme di sfruttamento quali accattonaggio, sfruttamento sessuale e sfruttamento lavorativo

Per i minori Rom, la partenza dal paese di origine può costituire anche una scelta autonoma che talvolta avviene anche contro la volontà della famiglia, che invece sembra giocare un ruolo di assoluta importanza nel caso delle minori cedute a scopo di matrimonio alle famiglie dello sposo. La cifra pattuita in questi casi viene stabilita sulla base di canoni diversi quali ad esempio la bellezza e (in passato) anche la capacità di commettere furti.

La commissione di attività illecite, ha rappresentato per alcuni segmenti della popolazione Rom una realtà spesso totalizzante. La casistica di questa fascia di popolazione Rom presente nella parte a sud dell'area geografica del Nord Est, rimanda alla devianza come normale fonte di guadagno. Vi sono minori che paiono essere arrivati in Italia seguendo le indicazioni di conoscenti che abitano nei loro Paesi, altri invece che migrano con l'idea di poter offrire ai propri familiari un reddito su cui contare.

Questa circostanza del mandato familiare è credibile e assolutamente di rilievo anche per i giovani del Maghreb quando i loro progetti migratori non hanno alla base situazioni di "incompatibilità" culturale con l'ambiente di provenienza, ma si strutturano prendendo la forma di un investimento che la famiglia fa su alcuni componenti il nucleo, spesso indebitandosi, condizione che è poi alla base dello sfruttamento unitamente ad altre situazioni per lo più riconducibili ad esigenze di sopravvivenza del minore stesso in un contesto territoriale sconosciuto.

In linea generale un ostacolo ancora grande alla possibilità di arginare questi fenomeni è rappresentato dalla diversa lettura sul piano culturale delle realtà sociali. Se la scolarità o il lavoro possono rappresentare per noi dei valori di riferimento, nel mondo Rom sono condizioni che mettono in luce il conflitto con i nostri stili di vita trattandosi di percorsi che possono/potrebbero determinare, qualora accettati, un accorciamento delle distanze sul piano dell'identità sociale e individuale così importante da mettere in discussione elementi essenziali per la coesione del gruppo di riferimento. Ecco che, se alcune condotte, come ad esempio la stessa prostituzione maschile, risultano essere sempre più diffuse tra i minori Rom (ma non solo), soprattutto laddove vi sono i campi o questi hanno dimensioni importanti, ed in questo senso il prostituirsi sembra essere una condizione accettabile dettata dalla transitorietà a patto che sia esclusa l'omosessualità.

La questione relativa al possesso dei documenti è assai delicata sebbene siano numerosi i minori nati in Italia da genitori nati in Italia, privi tuttavia di documenti italiani. Di fatto numerosi Rom minori di età sono "apolidi" e privi di documenti di identità. Anche per quelli di più recente arrivo, stando alle dichiarazioni degli operatori, si è quasi sempre di fronte a soggetti che giungono nel nostro paese con la famiglia. Per quanto concerne i luoghi dove abitano, unitamente alle realtà abitative dei campi, va segnalato l'acquisto di case fatiscenti da parte della rete familiare dove si insediano, a volte ristrutturandole, a volte abitando solo il giardino con le roulotte.

Nel caso di sfruttamento da parte della rete stessa familiare la compartecipazione al sostentamento è la causa più plausibile. I furti in abitazione e nei negozi sono i reati più frequenti che talvolta divengono più gravi (rapine, rispetto alle quali vi è una casistica importante di Rom maggiorenni come autori di reato) se vi sono delle reazioni da parte delle vittime, ma per lo più questi comportamenti sono messi in atto calcolando di non avere reazioni da parte delle vittime. Altra attività in cui sono impegnati è il furto di rame mentre non risulta di rilievo lo spaccio di sostanze stupefacenti. Di fatto in questa casistica normalmente vengono indagate le attività illegali

commesse da questi soggetti piuttosto che le persone che veicolano queste situazioni che prendono forma all'interno di un sodalizio con il co-indagato sfruttatore, rispetto a cui è difficile svincolarsi, proprio per la vulnerabilità che presentano le persone coinvolte.

Questo riflessione ci è offerta da magistrati e avvocati che hanno collaborato con il Progetto. Vi è da considerare infatti che in questa casistica l'ordinamento, indagando autore di reato e autore/vittima di reato, insieme costringe quest'ultimo all'assunzione di una posizione di difesa. Ciò che può spezzare questo circolo vizioso, è la maturazione ad un certo punto di una convinzione e una consapevolezza che devono indurre ad interrompere i legami con colui che solo apparentemente è un correo, ma in realtà è lo sfruttatore. Per far questo sarebbe necessario un intervento da parte di chi sta operando sul campo, le Forze dell'Ordine, la Polizia Giudiziaria, consapevolmente diretto anche a questo, circostanze che normalmente non si riscontra nella commissione ad esempio del contrasto allo spaccio di stupefacenti in quanto l'obiettivo è un altro. Quello che invece ad oggi è emerso più volte è la posizione di vittima costretta nelle attività illegali nell'ambito dello sfruttamento sessuale.

Nel campo invece delle attività criminali forzate non tradizionalmente esplorate come ambiti dello sfruttamento il discorso diventa molto più complesso. Spaccio di stupefacenti, ma anche furti, rapine ecc.. sono situazioni che pongono alle Forze dell'Ordine un altro obiettivo, non solo perché è oggettivamente un altro, ma anche perché gli operatori che intervengono in queste situazioni hanno un'altra impostazione nella gestione dell'intervento, un altro know-how. Si tratta di situazioni per le quali non è strutturalmente previsto in Italia l'intervento di tipo sociale. Sono circostanze su cui bisognerebbe ipotizzare la presenza di un operatore di Polizia con un'esperienza pregressa nell'ambito della tratta tradizionalmente considerata, che nel contesto di una attività strutturata di contrasto a gruppi che commettono rapine o furti in appartamento (ma anche altri reati è evidente) sia in grado di intervenire per far emergere la condizione di vulnerabilità e di vittima di un correo che in realtà è for-

zato a compiere quegli atti. Ma questi sono scenari in cui un intervento da parte del sociale fino ad oggi non è stato considerato trattandosi di attività di repressione di reati tipicamente di tipo predatorio quali rapine, furti in casa, spaccio, truffe ecc.. sebbene laddove è coinvolto un minore subentrino degli interventi di assistenza e di tutela specifici. Tuttavia le modalità operative ad oggi predisposte non prevedono un livello di specializzazione che invece queste situazioni di grave sfruttamento richiederebbero permettendo un'immediata verifica di quali sono i legami che condizionano il minore stesso.

Va poi fatta una considerazione riguardo ai minori che con riferimento al target Rom in Italia ha una importanza rilevante e che concerne l'imputabilità, ovvero il fatto che questa è possibile solo sopra i 14 anni ed è di competenza della Procura dei minori fino ai 18 anni. Si tratta di un dato non di poco conto, poiché nelle situazioni in cui sono coinvolti minori Rom si è notato che l'età gioca un ruolo fondamentale in virtù di questo meccanismo.

Un altro elemento che andrebbe considerato con attenzione concerne il livello di consapevolezza/conoscenza da parte delle Procure che operano presso il Tribunale dei minorenni, circa la realtà della tratta e le modalità con cui si deve intervenire in queste circostanze, ovvero rispetto ad una tipologia di reati che strutturalmente non è di loro competenza e che richiederebbero di essere trattati attraverso un maggior coordinamento tra procure distrettuali e procure per i minorenni in modo da modificare l'operatività. L'esigenza è quella di creare strumenti condivisi in termini di intervento definiti da Protocolli che contengano una sorta di indicazioni generali su come operare in presenza di determinati elementi/indicatori che possono evidenziare in questi casi l'ipotesi di essere di fronte ad un minore indagato per fatti di reato per la cui commissione è stato in realtà coartato o comunque indotto. Ne discende che la differenza se si pensa all'esito può essere dirimente: se il minore è indagato, viene processato e se riconosciuto colpevole condannato, ma se viene riconosciuta la sua vittimizzazione, ovvero se è stato costretto a commettere quei reati, la vittima è lui di un reato quale ad es. la violenza

privata, il sequestro di persona, la tratta, la riduzione in schiavitù, e quindi delle due ipotesi/circostanze è una quella giuridicamente riconoscibile o prevalente. Dunque non può non esserci per un buon funzionamento del circuito della giustizia una sorta di schema generale e di coordinamento tra i questi Uffici su questo tema. Restano in ogni caso aperti, al di là delle modalità operative legate alle collaborazioni, tutti i problemi connessi alla non punibilità di un soggetto che ha commesso dei reati, poiché nel nostro ordinamento non è prevista un'esimente specifica per le situazioni riferibili alla Direttiva 36/2011.

In Italia manca una norma specifica circa la possibilità di non procedere o di non punire le vittime di tratta, in altre parole di non esercitare l'azione penale in queste situazioni. Vi sono nel Codice Penale, norme generali, che ci dicono che se un soggetto è costretto a compiere un'attività viene meno l'elemento psicologico del reato e pertanto non potrà essere condannato per quel reato. Sono però norme che richiedono un'interpretazione da parte dei singoli Uffici, i quali possono esprimere orientamenti diversi. Ma il tenore di queste disposizioni è lontano rispetto a quanto contemplato nelle fonti internazionali circa la non punibilità della vittima costretta a compiere determinate attività. Allora la possibilità che le gravi forme di sfruttamento emergano, laddove vi siano situazioni sulle quali sta intervenendo una Procura dei minori, richiederebbero poi delle indagini di verifica di quanto detto che dovrebbero essere di competenza delle Procure ordinarie o delle Procure distrettuali antimafia.

Oltre al problema istituzionale delle competenze attribuite alle Magistrature vi sono anche questioni collegate alla diversa preparazione del personale operante negli uffici giudiziari. Accade, infatti, che le indagini poste in essere per reati che non sono collegati alle gravi forme di sfruttamento quali tratta, riduzione in schiavitù ecc.. ma tutt'altro, sono prive di quella sensibilità necessaria per identificare le vittime di questi reati, per questa ragione sarebbe fondamentale lavorare in coordinamento con i diversi Uffici. E' evidente che la sensibilità che le Procure dei minori potrebbero esprimere a questo proposito diviene un fatto fondamentale.

L'intervento in chiave sia preventiva che sociale è estremamente complesso, basti riferirsi alla casistica relativa a soggetti appena maggiorenni evidentemente border-line nordafricani.<sup>24</sup> E' evidente che l'offrir loro un alloggio in una casa famiglia non paga rispetto al coinvolgimento anche in fatti di piccolo spaccio di sostanze stupefacenti, attività dalla quale possono ricavare un sostentamento sostanzioso facile, immediato a fronte di un percorso più sofferto, più di consapevolezza che invece non è facile far maturare.

Questo è l'elemento con cui fare i conti quando ci si confronta con questo fenomeno, poiché da una parte vi è un guadagno che appare essere facile e rapido e dall'altro c'è un lavoro più faticoso. In altri termini, ciò che offre il sistema degli interventi può risultare vincente quando le persone coinvolte in situazioni di asservimento si trovano ad essere al limite della schiavitù.

Ma quando lo sfruttamento si delinea per la condizione della vulnerabilità in ragione della minore età, oppure anche per i maggiorenni quando c'è una situazione

24 - Per i MSNA l'attuale formulazione dell'art. 32, co. 1-bis T.U. d.lgs. 286/98 identifica due gruppi di minori stranieri: da un lato i minori in affidamento ai sensi dell'art. 2 Legge 184/83 e/o sottoposti a tutela che non abbiano trascorso 2 anni in un progetto di integrazione sociale e siano in Italia da meno di tre anni al compimento della maggiore età; dall'altra quelli che hanno portato a termine il programma biennale di integrazione sociale e sono nelle condizioni di provare la presenza in Italia da almeno un triennio (co. 1-ter). Per i primi la conversione del permesso di soggiorno (da minore età o affidamento a lavoro, o studio, o attesa occupazione) è consentita "previo parere positivo del Comitato per i minori stranieri" di cui all'art. 33 del T.U. immigrazione; per i secondi tale parere non è richiesto bastando l'ammissione e il completamento del progetto sociale biennale prima della maggiore età. In questa fase delicata di "transizione", il ruolo dei servizi sociali e dei soggetti deputati alla gestione del minore non accompagnato è determinante per la conversione del permesso di soggiorno, ma anche per progettare e realizzare gli interventi di accompagnamento all'uscita dalle comunità di seconda accoglienza così come è fondamentale il riconoscimento di forme di tutela adeguate alle esigenze individuali dei minori v o l t e all'ottenimento del titolo di soggiorno e alla sua conversione al compimento della maggiore età.

di disagio talmente forte della famiglia rimasta nel paese di provenienza per cui il vincolo cambia connotazione, la situazione si complica.

In questo senso paiono significative le testimonianze di numerosi degli operatori intervistati i quali concordano nel riconoscere che, lo sganciamento fisico del minore da queste situazioni, per cui anche la stessa fase di espiazione della pena o comunque della presa in carico da parte dei servizi della giustizia minorile, rappresenta una delle condizioni fondamentali per l'emersione di queste situazioni. A differenza di quanto comunemente si è portati a credere, quando si fa riferimento al target Rom, la presenza di ragazze di minore età appare essere assolutamente significativa, sia sul piano quantitativo, sia dal punto di vista della duttilità dello sfruttamento. L'impressione degli operatori delle grandi città, Milano in questo caso, è che vi sia una vasta criminalità, soprattutto minorile, costretta a dedicarsi ai piccoli furti e al piccolo spaccio, persone reclutate e intercettate nei paesi d'origine con il preciso intento del loro sfruttamento da parte di gruppi Rom in Italia (o in altri paesi; sono conosciuti casi di sfruttamento in Grecia prima che in Italia). Si tratta di persone provenienti da piccole o medie città con storie di vita segnate da povertà e privazione socio-culturale. Casi ove la violenza in seno alla famiglia, così come i tentativi di violenza sessuale e l'alcolismo sono all'ordine del giorno, insieme ad una condizione di forte privazione economica sulla quale si innesta frequentemente la detenzione di qualche componente la famiglia oltre che quella personale.

La partenza dal paese di origine si configura come una scelta autonoma per le donne, che molto spesso vengono acquistate da maschi di etnia Rom, i quali a loro volta possono essere stati ceduti dalle famiglie di provenienza (che guadagnano dalla compravendita dei figli) alle organizzazioni che li hanno poi sfruttati.

Ovviamente i minori ignorano il fatto che verranno impiegati in attività illecite, nello sfruttamento sessuale o nell'accattonaggio. Durante il viaggio le forme di abuso e violenza anticipano ciò che avverrà poi nel luogo di destinazione. Violenze

fisiche, mancanza di cibo e privazione del sonno sono gli abusi più comuni e si combinano con la costrizione a mendicare o a prostituirsi. Gli spostamenti nelle differenti città sono guidati, predisposti e controllati dagli sfruttatori che, come spesso avviene nei casi di grave sfruttamento, sono le uniche figure di riferimento.

La partecipazione all'economia familiare rappresenta una forma importante di violenza psicologica. Il guadagno personale è perciò praticamente inesistente e qualora le vittime riescono a trattenere piccole somme di denaro lo utilizzano per vivere. Le attività più significative sono il borseggio in metropolitana o nei centri commerciali e il furto all'interno dei supermercati. I minori vengono portati sul luogo di lavoro dagli sfruttatori. Quando accattano lo fanno insieme ad altre persone ai semafori o fuori dai supermercati; quando si prostituiscono lo fanno da soli; quando si compromettono atti illegali lo fanno da soli. Il controllo però è praticamente costante, sia sui luoghi di lavoro, sia nei momenti di "riposo" quando vengono materialmente reclusi negli alloggi.

Come spesso accade nelle relazioni basate sulla violenza e lo sfruttamento, la dinamica prevalente è quella dell'ambivalenza fra paura e gratitudine. Gli sfruttatori, paradossalmente, rappresentano le sole figure alle quali potersi affidare e il livello di vulnerabilità dei soggetti vittimizzati è talmente alto da non consentire la costruzione di un pensiero che riconosca lo sfruttamento in quanto tale. Da un confronto con la Polizia Giudiziaria di alcune città, emerge che gli sfruttatori sono persone che non svolgono nessun lavoro regolare traendo ingenti profitti dal lavoro altrui svolto in condizioni di pesante coercizione.

La comunità Rom a Milano e in Lombardia è una comunità molto numerosa costituita da famiglie e clan che controllano molti ambiti delle economie illegali. All'interno della comunità le persone si conoscono e si riconoscono. Per tale ragione è una rete dalla quale è molto complesso affrancarsi. Sulla città di Milano vi è da segnalare che nel Dicembre 2010, al termine di un esame approfondito della durata di mesi, i funzionari di polizia della Squadra Mobile di Milano, Pavia e Torino, hanno

dato esecuzione a 25 mandati d'arresto per quanto riguarda un gruppo organizzato responsabile di gravi reati transnazionali, come la riduzione in schiavitù e la tratta degli esseri umani nei confronti di 34 bambini Rom, costretti a subire maltrattamenti, e violenze di ogni genere per costringerli a commettere tutta una serie di reati tra i quali anche il gioco d'azzardo e l'usura.

Le indagini iniziate dopo che la Polizia aveva notato la presenza continua nei locali della stazione ferroviaria centrale di Milano di gruppi di bambini Rom di età compresa dai 6 ai 14 anni, costretti dal "capo bastone" presente sempre in zona tra le ore 10 e le 23 a commettere reati di tipo predatorio nei confronti dei viaggiatori di passaggio. Grazie ad un attento controllo e all'osservazione delle attività del gruppo criminale si è notato che gli adulti gestivano e controllavano i «posti di lavoro» dei figli, direttamente, prelevando sistematicamente i proventi dei crimini commessi dai minori. Una gerarchia era ben delineata all'interno del gruppo, infatti i figli più grandi potevano trattenere una parte del bottino, mentre al più giovane era concesso una somma di denaro del tutto irrisoria. Il gruppo criminale organizzato operava dalla Romania, ove i bambini venivano reclutati allo scopo di commettere attività illecite in diverse città d'Italia (Milano, Venezia, Bologna, Pescara e Ancona). I genitori delle vittime, in alcuni casi, erano consapevoli del destino dei loro figli e permettevano loro di essere portati in Italia, dove venivano ridotti in schiavitù con la violenza e le minacce, costretti a commettere borseggi, rapine, per un ammontare pari a circa 800 euro giornalieri per ogni bambino. Il denaro veniva inviato in Romania da parte dell'organizzazione e i genitori dei bambini sfruttati ricevevano un compenso. In collaborazione con le autorità di polizia rumene 6 persone sono state arrestate anche in Romania, sulla base dell'emissione di un mandato d'arresto europeo.<sup>25</sup>

La paura, le dimensioni della comunità Rom e le fragilità psico-fisiche delle vittime sono gli elementi principali che im-

25 - Attività investigativa illustrata durante il meeting di Nizza dalla Dott.ssa Elvira Tassone del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, Ministero dell'Interno.

pediscono alle stesse di affrancarsi dallo sfruttamento. Si tratta di una casistica ove quasi sempre la fuoriuscita è veicolata dalle Forze dell'Ordine e ciò determina il fatto che le persone si trovino all'interno dei percorsi di protezione sociale indipendentemente dalla loro volontà. Ciò ovviamente può favorire una bassa tenuta delle stesse all'interno dei percorsi. Generalmente sono le unità mobili ad entrare in contatto con le vittime, ma il livello e il tipo di controlli effettuati non consentono un aggancio efficace tale da facilitare una fuoriuscita effettiva, trattandosi di minori non stanziali e molto spesso invisibili, comunque non facilmente intercettabili dagli operatori.

Come nella prostituzione un ruolo fondamentale nella gestione delle minori Rom lo possono avere i "fidanzati" rispetto sia all'"iniziazione" alle attività illegali nei paesi di origine sia, eventualmente, all'abbandono della famiglia, qualora questa contrasti la relazione con soggetti che possono avere un'età adulta decisamente distante da quella delle minori. In questi casi generalmente lo sfruttamento è anche di tipo sessuale e vi può essere consapevolezza circa la commissione di attività illegali nel paese di destinazione, tanto che in un caso una minore riferisce che la scelta di venire in Italia è stata orientata anche per il fatto che vi è una diversa e più tenue criminalizzazione di alcuni reati predatori come i piccoli furti. Il viaggio in questi casi è pagato e gestito dallo stesso fidanzato con dei furgoncini che fanno la spola dalla Romania all'Italia passando per Trieste e utilizzando documenti autentici (carta di identità per comunitari) ma dichiarando falsi legami parentali. Per la tipologia del progetto migratorio, fondato su una relazione sentimentale, in questa fase non sono necessarie forme di violenza o abuso evidenti o manifeste. In questi casi l'alloggio non è rappresentato dai campi Rom, ma da appartamenti sovraffollati, in zone della città dove sono presenti reti di connazionali molto forti, in grado di offrire la logistica dell'accoglienza. Il controllo esercitato dagli sfruttatori sembra elevato e gestito con violenze psicologiche e fisiche, nonché attraverso il ricorso sistematico a minacce. Dal punto di vista della "cessione" di una persona, gli unici casi che si registrano riguardano le ragazze

nelle circostanze del matrimonio quando vengono di fatto "trasferite" alla famiglia dello sposo, previa pattuizione di una cifra in proporzione a diversi canoni, tra i quali, soprattutto in passato, anche la capacità di commettere furti.<sup>26</sup>

Molti inserimenti comunitari vengono meno nel quadro delle attività che competono ai servizi per la giustizia minorile proprio quando la famiglia decide che non sono più opportuni e richiamano i minori il cui sfruttamento è esercitato dalla famiglia stessa magari allargata, ed è finalizzata alla compartecipazione al sostentamento familiare. Le attività illegali che i soggetti coinvolti sono forzati a commettere consistono per lo più in furti in abitazione e in negozi ma possono trasformarsi in reati più importanti ad esempio rapine, se vi sono delle reazioni da parte delle vittime, sebbene la commissione di questi illeciti sia concertata in modo tale in modo tale da evitare queste circostanze. Si riscontrano per la verità episodi di rapina violenti, ma il ruolo dei minori è marginale, mentre per gli adulti è rilevante. Si tratta di reati commessi con altri adulti che gestiscono anche il denaro guadagnato con la commissione di questi reati.

Per ciò che concerne la percezione dello sfruttamento, solo durante l'esperienza detentiva o comunitaria gli adolescenti arrivano ad intuire che ci può/potrebbe essere un'alternativa, per quanto la fuoriuscita dallo sfruttamento in condizioni di assenza di consapevolezza e in mancanza di alternative competitive rispetto ad attività che garantiscono alti guadagni è piuttosto difficoltosa. Ma la fuoriuscita dal circuito dell'illegalità, può rappresentare anche una scelta della famiglia, che in un certo senso "autorizza" il ragazzo a cercare altre strade. A volte questo accade perché la rete familiare si sfalda (genitori in prigione, nonni ammalati, zii lontani) allora il minore è libero di scegliere, seppur costretto dal circuito penale. Sembra assurdo ma proprio il momento di "costrizione" rappre-

<sup>26</sup> - Sulla condizione della donna Rom, cfr: AAVV, *Donne Rom Condizione femminile, diritti umani e non discriminazione*, Istiss, Unar, Latina, 2003, on line al sito web: [http://www.istiss.it/wp-content/uploads/Donne-Rom-AAVV\\_IMPAGINATO.pdf](http://www.istiss.it/wp-content/uploads/Donne-Rom-AAVV_IMPAGINATO.pdf)

sentato dalla reazione penale può essere la chiave di svolta per un futuro libero.

Il presentarsi di una coincidenza di eventi, ovvero da un lato l'offerta di una reale alternativa, (comunità, affidamento sociale, lavoro), dall'altra l'allentamento della pressione della famiglia verso la commissione di reati possono risultare determinanti soprattutto laddove vi è un rapporto continuativo e familiare con gli operatori delle comunità in cui vengono inseriti. Di contro, l'assenza di un familiare è un fattore importante rispetto alla mancanza di una storia condivisa, di una appartenenza con gli adulti con cui il minore vive.

Nell'area del Nord-Est dell'Italia una casistica significativa dei soggetti sfruttati nelle attività criminali forzate che gli operatori del sociale hanno incontrato nel loro lavoro di contrasto alla tratta e di presa in carico e protezione delle vittime riguarda giovani maschi provenienti dell'Area del Maghreb, per lo più da Marocco e Tunisia, cresciuti solitamente nella famiglia biologica in condizioni critiche, anche se non necessariamente disperate che spingono di frequente un figlio a migrare per migliorare la situazione familiare che talvolta presenta situazioni problematiche, quali la morte di uno o entrambi i genitori, separazione, violenza, alcolismo, detenzione ecc... Con riferimento a questo target dalle interviste effettuate emergerebbe che alcuni dei giovani giunti in Italia a seguito degli ingenti movimenti migratori provenienti dal Mediterraneo nel 2011, avevano alle spalle un progetto di tratta finalizzato espressamente alla commissione di attività collegate alle economie criminali, in particolare modo nella commissione di reati connessi al piccolo spaccio. Alcuni di questi provenivano dalla città di Gafsa, la città tra le montagne ed il Sahara a circa 350 km da Tunisi. In questi casi, la fuoriuscita dallo sfruttamento avviene sostanzialmente per la volontà di condurre una vita regolare nel paese di arrivo e ottenere un documento di soggiorno regolare. Sulla base dell'esperienza degli intervistati i fattori che ostacolano questi percorsi sono per lo più legati alla mancanza di alternative in assenza del permesso di soggiorno e di guadagni via via più consistenti.

### 5.1) LA PRESENZA DEI MINORI VITTIME DI GRAVE SFRUTTAMENTO NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE NELLE CITTÀ DEL SUD: L'ESEMPIO DI NAPOLI<sup>27</sup>

Dal punto di vista territoriale, il fenomeno delle economie criminali forzate sembra manifestarsi, con riferimento ad alcuni gruppi nazionali, in modo del tutto sovrapponibile nei diversi contesti nazionali e presentare delle differenziazioni marcate solo relativamente ad attività a confine o integrative praticate da alcuni gruppi nazionali o etnici.

Se si considera ad es. il territorio della Campania, ed in modo particolare l'area del napoletano, (escludendo l'ambito dello sfruttamento lavorativo) è possibile segnalare il potenziale coinvolgimento in attività e reti criminali finalizzate a furti e rapine che possono coinvolgere giovani maschi e femmine (anche minori) provenienti dall'est Europa (soprattutto dalla Romania e dai paesi dell'Ex Jugoslavia) e lo spaccio/trasporto di sostanze stupefacenti, attività che vede coinvolti giovani provenienti dal Nord Africa, ma soprattutto dall'Africa Sub Sahariana, in particolare dalla Nigeria e anche dal Gambia, nazionalità la cui esposizione nel traffico della droga è notoriamente di una certa rilevanza in questa Regione soprattutto nell'area del Casertano.

Il primo gruppo target risulta maggiormente esposto in reati di tipo predatorio quali furti in appartamento e borseggi, il secondo, invece, opera nell'ambito delle attività collegate allo spaccio e al trasporto di sostanze stupefacenti, una volta ad appannaggio esclusivo della criminalità locale e che invece sembrano oggi accessibili a molti giovani migranti giunti recentemente sul territorio in concomitanza con i flussi provenienti dal Nord Africa. Si tratta di giovani stranieri non organici alle organizzazioni criminali mafiose, per lo più dediti ad attività di piccolo spaccio, rispetto ai quali si riscontra una significativa rotazione in termini di presenze. Esiste poi un dif-

<sup>27</sup> - Si ringrazia in particolare la Cooperativa Dedalus per il contributo offerto nella ricostruzione di questo fenomeno nell'area del napoletano.

fuso ricorso a varie forme di accattonaggio che anche quando appaiono organizzate (ad esempio con vere e proprie turnazioni ai semafori o agli ingressi dei supermercati), non sembrano al momento presentare pesanti forme e/o segnali di sfruttamento e coercizione. Tuttavia, per alcuni gruppi target il rischio di sfruttamento è più elevato, soprattutto quando alcuni fattori inficiano le capacità di autodeterminazione, ad esempio, nel caso di giovani portatori di handicap provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria, oppure di giovani nigeriani che hanno contratto un debito e, sulla base delle testimonianze raccolte, sono costretti all'accattonaggio dai trafficanti che li hanno condotti in Italia. Infine, esistono una serie di attività ibride, di commercio ambulante che si accompagnano a vere e proprie forme di accattonaggio e che coinvolgono per lo più i bengalesi con modalità di sfruttamento mascherate dall'offerta di solidarietà offerta dei connazionali.

Anche su quest'area territoriale si riscontra la presenza di giovani maschi e femmine di origine romena dediti ad attività che è possibile far rientrare sotto la categoria "accattonaggio" che in alcuni casi, si è riscontrato essere affiancate a quella di prostituzione e che vede coinvolti anche numerosi maschi minorenni.

Dall'incrocio delle informazioni fornite dagli operatori contattati relativamente a questa zona del nostro paese, risulterebbe possibile parlare per questi casi di sfruttamento in virtù della minore età di questi soggetti piuttosto che per la sottrazione da parte di terzi dei proventi derivanti da questo tipo di attività. Si tratta di minori, talvolta di giovanissima età e non omosessuali, che sembrano utilizzare il denaro ricavato dalla prostituzione per l'acquisto di beni di modesta entità economica quali ad es. ricariche telefoniche, sigarette, qualche capo di abbigliamento, ecc... Il riferimento è perciò a somme modeste di denaro derivate dall'esercizio della prostituzione piuttosto che dall'accattonaggio, essendo quest'ultimo oramai poco redditizio. In altre parole quasi un modo di inventarsi un "ruolo" sconosciuto fino a poco tempo fa che sul piano culturale, per ciò che concerne i giovani Rom, potrebbe essere letto in questo contesto, anche come una forma di costruzione di percorsi di libertà

rispetto all'adulto, sebbene permangano situazioni in cui, anche nella prostituzione maschile a detta degli operatori sociali, le forme di controllo sono piuttosto pesanti. Nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di giovani provenienti dalle città di Calarasi, Cluje Napoca e Iasi, con bassi livelli di scolarizzazione e con poche o nessuna esperienza lavorativa (sia nel paese di origine che in Italia) che presumibilmente appartengono all'etnia Rom.

Nella città di Napoli si riscontra la presenza dei nuclei familiari allargati talvolta si registra l'assenza dei genitori di questi minori. I movimenti di questi giovani tra la Romania e l'Italia risultano frequenti, anche verso altre città italiane ed europee, a seconda delle reti di cui si dispone. Tale mobilità, che caratterizza il quotidiano di questi soggetti, rende ancora più difficile l'approccio dei servizi e il monitoraggio delle situazioni a rischio e dei relativi indicatori di tratta e sfruttamento. Non vi sono però evidenze di minori "trafficati" a scopo di attività criminali forzate, casomai casi di matrimoni forzati e di gravi violenze maturate in ambito familiare in danno di giovani ragazze in contesti ambientali e sociali fortemente degradati.

La vita nei cosiddetti "campi rom" rappresentata per questi giovani il minimo comune denominatore in città. I campi mettono a disposizione una rete di contatti, relazioni e conoscenze che, a seconda dei casi, possono fornire l'occasione per entrare in relazione con adulti che gestiscono circuiti ed attività criminali, finalizzate soprattutto a furti in appartamento, furti di rame dalla rete ferroviaria, smaltimento di rifiuti tossici, sfruttamento della prostituzione. Una dinamica spesso messa in evidenza dai giovani è relativa a situazioni di indebitamento contratte per svariati motivi (dalle piccole somme necessarie per i viaggi di andata e ritorno dalla Romania, ai soldi che servono per pagarsi il "posto letto" nelle baracche dei campi; dalle situazioni di indebitamento che riguardano le famiglie alle scommesse perse al "gioco dei dadi"); in questi casi, la necessità di ripagare questi debiti spinge molti di questi ragazzi verso quelle attività disponibili che offrono guadagni "veloci" (dalle attività illegali all'accattonaggio, passando per la prostituzione). Tuttavia, anche in queste

situazioni la percezione dello sfruttamento subito (anche se in forma indiretta) è inesistente. L'indigenza, le difficili situazioni familiari, le scarse competenze linguistiche, la bassa scolarizzazione, la mancanza di esperienza professionale, l'attitudine alla vita in strada, sono tutti fattori che innalzano il rischio di finire in situazioni di sfruttamento o di coinvolgimento nelle attività illegali.

Per ciò che concerne i gruppi di minori e giovani di origine rom e provenienti dai paesi dell'Ex Jugoslavia appartenenti a famiglie oramai stanziali, si confermano situazioni di sfruttamento nelle attività illegali soprattutto in furti e rapine, alcuni di loro, minorenni, sono stati presi in carico nei programmi di protezione sociale.

Per quanto concerne gli altri target, va segnalata anzitutto la presenza di giovani provenienti dalla Nigeria di età compresa tra i 18 e i 30 anni. Rispetto a questa comunità va evidenziato il fatto che gli intervistati hanno contribuito con le loro testimonianze a disegnare uno scenario tutto sommato poco uniforme.

Se per gli operatori del sociale, in molti casi i giovani nigeriani che giungono sul territorio campano sarebbero costretti dai trafficanti che li hanno condotti in Italia alla restituzione del debito contratto per organizzare il progetto migratorio facendo ricorso ad un ventaglio ristretto di attività, offerte loro dalle stesse organizzazioni che provvedono al traffico e alla collocazione sul territorio sulla base di regole per certi aspetti, del tutto simili a quelle che riguardano le donne nigeriane sfruttate nell'ambito della prostituzione, per gli operatori delle Forze dell'Ordine, questo elemento non troverebbe pieno riscontro.

La stringente necessità di procurarsi un sostentamento economico, per sé e per la propria famiglia, sembra essere il principale fattore che spinge queste persone nelle reti dei trafficanti per cercare fortuna in Europa. Accade che, una volta giunti in Italia, si ritroverebbero a condividere le abitazioni con giovani connazionali legati a chi organizza sul territorio le stesse attività di sfruttamento. Per ripagare il debito, verrebbe proposto loro in prima battuta di spacciare sostanze stupefacenti o in alternativa di prostituirsi (circostanza quest'ul-

tima che non trova conferma da parte delle Forze dell'Ordine). Una terza alternativa (meno remunerativa) consisterebbe nello svolgimento di attività di accattonaggio, prevalentemente nei pressi di supermercati e altre attività commerciali. L'organizzazione delle attività sarebbe tutta gestita dai soggetti attivi dello sfruttamento (gli stessi che procurano le sostanze, organizzano i luoghi di spaccio, procurano i contatti con i clienti nel caso della prostituzione, organizzano e controllano turni e postazioni per le elemosine, ecc).

Si ritiene che siano soprattutto le difficoltà di ingresso legale nel nostro paese a determinare il rischio di tratta per questi giovani che finiscono nelle reti dei trafficanti. Di fatto, lo sfruttamento è tutto connesso al meccanismo del debito contratto con chi ha agevolato il loro ingresso nel nostro Paese; pagare il debito, sottoporsi allo sfruttamento richiesto, appaiono come le uniche strade per conquistare una discreta autonomia nel territorio di immigrazione e contribuire economicamente al sostentamento della propria famiglia nel paese di origine.

Mediante le attività di spaccio o la prostituzione si riesce a guadagnare di più rispetto al coinvolgimento nell'accattonaggio e, quindi, si può coltivare l'idea di liberarsi presto dal debito; tuttavia, queste opzioni, nei casi di cui si è a conoscenza, risultano sgradite e creano tensioni con gli sfruttatori.

Negli ultimi mesi si è riscontrato un forte coinvolgimento di giovani provenienti dall'Africa Sub Sahariana (in particolare dal Gambia) nel piccolo spaccio in zone centrali della città. "Lavorano" in gruppi anche molto numerosi e visibili e occupano alcune zone centrali della movida cittadina, difatti, rischiando quotidianamente l'arresto.

I giovani coinvolti sono tutti giunti sul territorio negli ultimi due anni, nell'ambito della cosiddetta Emergenza Nord Africa; si tratta molto spesso di ragazzi che hanno ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari ed hanno usufruito dell'accoglienza presso strutture del territorio, nell'ambito del piano regionale di accoglienza.

Anche i minori e i giovani provenienti

dal Bangladesh sono una presenza significativa nel napoletano. Si tratta di maschi, tra i 16 e i 18-20 anni provenienti dalle zone rurali del paese e da strati sociali svantaggiati. Invece, la presenza di minori sotto i 16 anni è riscontrata solo al seguito delle famiglie a lungo residenti sul territorio. Quasi sempre vi è un mandato familiare forte ad alimentare il progetto migratorio di questi giovanissimi migranti, anche se non ci sono riscontri circa la presenza di meccanismi di indebitamento.

Il rischio di sfruttamento è ovviamente potenzialmente più alto nei casi di quei minori che non passano per il filtro delle associazioni e degli enti preposti. A tal proposito, da più parti è stata sottolineata l'ambiguità che in taluni casi avvolge l'operato dei soggetti che offrono l'accoglienza al momento dell'arrivo; infatti, queste persone, sempre connazionali, sembrano muoversi continuamente al confine tra la solidarietà e il profitto personale. Emerge che tali figure non sono solo visibili al momento dell'arrivo ma anche, al passaggio alla maggiore età e quindi dall'uscita dalla comunità, ad esempio facendosi pagare, 200 – 300 euro, per poter prendere la residenza.

I minori soli che non si trovano nelle comunità residenziali di accoglienza vivono forti situazioni di disagio ed emarginazione, trovando accoglienza presso coetanei, connazionali o conoscenti che versano a loro volta in condizioni difficili. Vivono in appartamenti sovraffollati, spesso prive di servizi adeguati; raramente riescono a raggiungere i servizi territoriali (sociali, sanitari, amministrativi) fondamentali per intraprendere un percorso protetto di inclusione sociale e culturale.

Il meccanismo è tale che se ti protegge, ti dà la possibilità di avere una vita normale, di ottenere un permesso di soggiorno (in virtù della minore età), allora le probabilità di essere sfruttati sono molto basse (almeno fino alla maggiore età). Questo anche perché si viene in qualche modo accolti e protetti dalla propria comunità, anche se destinati a lavori malpagati, spesso in attività para-legali.

La situazione cambia in maniera radicale se non si ottiene o non si dispone di un permesso di soggiorno. Il passaggio dalla

minore alla maggiore età è sicuramente quello che, soprattutto in un panorama normativo restrittivo come quello italiano, espone maggiormente le persone al rischio di cadere in situazioni di sfruttamento o grave sfruttamento. Infatti, si riscontrano alcune criticità nel lavoro delle comunità residenziali di accoglienza, che sempre più spesso non riescono ad assicurare al ragazzo i documenti indispensabili per un corretto inserimento giuridico, indispensabile nella nuova dimensione di neomaggiorenne immigrato.

In riferimento ai neo-maggiorenni, proprio per via della loro giovane età, si segnala l'elevato rischio di finire nelle maglie di un sistema di sfruttamento molto pesante, questo anche perché è più difficile trovare accoglienza senza un permesso di soggiorno presso la comunità dei connazionali; in queste situazioni può verificarsi che l'accoglienza sia interessata ed offerta solo in cambio della disponibilità ad essere sfruttati (ad esempio, in alcuni casi riportati dai testimoni raggiunti, questi giovani vengono impiegati in una estenuante vendita ambulante, con orari lunghissimi, anche più di 12 ore al giorno, e paghe irrisorie, mediamente 15 euro). Lo sfruttamento diventa esponenziale perché fa affidamento sull'incapacità e l'impossibilità di reagire.

Se non ci sono riscontri sull'esistenza di dinamiche di tratta a scopo di sfruttamento che coinvolgono i minori e i neo-maggiorenni bengalesi (casi del genere sono stati riscontrati, invece, in riferimento allo sfruttamento in ambito lavorativo), ciò che sembra evidenziarsi, invece, è la predisposizione di questi giovani, come degli adulti, ma anche degli stessi minori accolti e presi in carico dai servizi, all'auto sfruttamento in attività umili, faticose e malpagate. I testimoni privilegiati raggiunti hanno evidenziato la scarsa percezione dello sfruttamento (imposto e talvolta auto-imposto) nell'ambito della comunità bengalese residente sul territorio e la presenza di gruppi familiari, amicali o di comunità molto forti, soprattutto per il senso di appartenenza che il minore prova e per la tipologia di progetto migratorio che questa comunità sta attuando. Si tratta di legami che possono costituire una risorsa ma anche un fattore di rischio, soprattutto quando tale "gruppo" è caratterizzato da attività

o comportamenti a rischio di sfruttamento.

## 5.2) ADEGUATEZZA E LIMITI DELLA RISPOSTA ISTITUZIONALE AL PROBLEMA DELL'EMERSIONE E DELL'IDENTIFICAZIONE DEI MINORI COINVOLTI NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE ALLA LUCE DELLA MANCANZA DI UN SISTEMA NAZIONALE DI REFERRAL E DELLE ESPERIENZE TERRITORIALI

E' evidente che la mancanza nel nostro Paese di una esimente specifica per i soggetti che si sono resi responsabili di illeciti penali commessi nelle circostanze della vittimizzazione collegata a situazioni di tratta o altre gravi forme di sfruttamento non agevola l'emersione di questo target group.

L'ambito della giustizia minorile e i soggetti preposti al lavoro sociale in questo contesto, unitamente alle Forze dell'Ordine, sono sicuramente quelli che hanno le possibilità maggiori di leggere la condizione reale di questi soggetti, questo doppio status di cui sono portatori, vale a dire di persone che si trovano a compiere tutta una serie di reati in virtù del loro essere anzitutto vittime di sfruttamento, e perciò in una condizione collegata al bisogno, alla mancanza di alternative o a forme di coercizione e asservimento che possono manifestarsi in vario modo.

Si tratta di situazioni a cui peraltro, chi lavora nella tratta dovrebbe essere abituato rappresentando da sempre una modalità utilizzata dagli sfruttatori nei confronti delle loro vittime, sia per renderle maggiormente ricattabili, sia per dividerne in parte i proventi, basti pensare ai procedimenti per sfruttamento della prostituzione ove molto spesso ci si trova di fronte alla presenza di donne imputate di reati legati a condotte che loro stesso subiscono.

Se si considerano i minori bisogna tener conto del fatto che il nostro ordinamento prevede delle norme che tengono in adeguata considerazione la condizione strutturale di maggior vulnerabilità di questo soggetti che nel circuito della giustizia penale possono usufruire di servizi per la riabilitazione e la reintegrazione sociale

decisamente più importanti e strutturati di quelli (del tutto scarsi) previsti per i soggetti maggiorenni

In Italia notoriamente manca un sistema di referral nazionale. Sono però presenti alcuni sistemi di rinvio di carattere locale, alcuni, come si è già detto in altra parte di questo lavoro estremamente strutturati, come nel Veneto e più estesamente nell'area del Triveneto, dove la presenza di un Ente Locale come il Comune di Venezia che, a differenza di molte amministrazioni locali, si fa carico da sempre con un Ufficio composto da personale con ruoli diversi e con competenze professionali riconosciute unanimemente a livello nazionale e non solo, della gestione delle vittime di grave sfruttamento rappresenta pressoché unicum nel panorama nazionale con una serie di attività così riassumibili:

- *attività di contatto con le popolazioni a rischio volte all'emersione delle vittime coinvolte nella prostituzione indoor e outdoor e negli ulteriori ambiti di evidenziazione della tratta (lavoro, accattonaggio, economie criminali forzate, ecc). Tra queste le azioni proattive volte all'emersione delle potenziali vittime svolte dalle unità di contatto, dal Numero Verde, dagli investigatori specializzati nella lotta alla tratta costituiscono le fonti privilegiate per un sistema di monitoraggio territoriale del fenomeno tratta, nonché il patrimonio di conoscenze qualificate dalla cui efficacia dipendono tutti i successivi interventi di sostegno alle potenziali vittime di tratta e grave sfruttamento;*

- *attività di identificazione e prima assistenza delle vittime di sfruttamento e di tratta orientate in base al principio della non discriminazione ad offrire a tutte le*

potenziali vittime emergenti dal territorio del Triveneto uguale trattamento in termini di diritti e tutela (tali attività costituiscono e coincidono con periodo di riflessione previsto dal diritto internazionale per le vittime di tratta che sul nostro territorio viene svolto dal progetto Art.13);

- attività di inclusione sociale e d'indennizzo delle vittime rispetto ai reati subiti (progetti di assistenza ed integrazione sociale art.18; programmi di rientro volontario ed assistito nei paesi di origine delle vittime);

- attività di monitoraggio del fenomeno e di valutazione degli interventi.

- Pertanto un sistema di referral locale che consideri in prima istanza i diritti umani delle persone vittime di tratta e grave sfruttamento e che consenta di perseguire efficacemente i reati e di assicurare alla giustizia i responsabili di questi, implica una cooperazione tra le forze dell'ordine e la società civile in merito alla:

- costruzione di sistemi di monitoraggio del fenomeno, di contatto e di segnalazione delle potenziali vittime negli ambiti di possibile sfruttamento (sessuale, lavorativo, accattonaggio, economie illegali, adozioni, traffico di organi);

- implementazione di strumenti e modelli di identificazione delle potenziali vittime con procedure afferenti al lavoro di rete multi-agenzia tra azione sociale e forze di polizia omogenee e valide su tutto il territorio di competenza;

- codificazione di procedure per le strutture d'accoglienza in materia di sicurezza e di tutela delle persone e dei dispositivi antitrattra;

- definizione di procedure per il rilascio dei permessi di soggiorno per motivi umanitari;

- definizione di procedure per la conversione del titolo di soggiorno da motivi umanitari ad altre tipologie a processi di inclusione sociale raggiunti;

- definizione di procedure per la protezione dei familiari;

- modalità di rientro volontario ed assistito e di inclusione sociale nei paesi di destinazione o di origine;

protezione dei dati;

protezione dei testimoni e tutela della sicurezza in sede processuale;

tutela legale delle persone vittime dei reati e forme di risarcimento;

Considerato che nessun Sistema Nazionale degli interventi in aiuto alle persone vittime di tratta e grave sfruttamento, nella sua triplice ripartizione delle aree d'intervento (emersione; identificazione e prima assistenza; inclusione sociale) può sopravvivere in assenza di un investimento sulle attività di emersione pari o superiore alle attività sia di assistenza, sia di inclusione sociale risulterebbe strategico sostenere le attività di contatto delle popolazioni a rischio di tratta e grave sfruttamento nella fase dell'emersione e, con riferimento agli Enti Locali, per meglio strutturare all'interno di un'unica strategia afferente alla tutela dei diritti umani e del lavoro multi-agenzia sarebbe importante la messa a punto di linee guida nazionali per gli interventi in materia di segnalazione ed invio, identificazione e prima assistenza, protezione ed inclusione sociale, applicate, gestite e monitorate sul livello territoriale da operatori degli Enti Locali.

Un modello di cooperazione multi-agenzia orientato ai diritti umani che armonizzi un intervento sinergico tra ambito del sociale, Forze di Polizia e Magistratura in materia di contrasto alla tratta deve poter strutturare un sistema di segnalazione, identificazione, pronta e prima accoglienza delle potenziali vittime che integri il patrimonio di conoscenze e di esperienze esperite sul campo affinché sia possibile garantire l'accesso a tutte le persone vittime di tratta e grave sfruttamento ai sistemi di protezione presenti sui propri territori di competenza operativa.

Sulla base di tali premesse metodologiche, il sistema di referral locale costruito dal gruppo di lavoro per il territorio del Veneto prevede una pluralità di operatività orientate ai diritti umani e al lavoro di rete multi-agency di seguito rappresentato:

## 6) UN ESEMPIO DI SISTEMA DI REFERRAL LOCALE

### 6.1) LE CRITICITÀ PRESENTI IN ORDINE ALL'INTERVENTO SUI MINORI COINVOLTI NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE<sup>28</sup>

Che il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento nelle economie illegali forzate sia un ambito non tenuto in considerazione dalle reti territoriali antitrattra nella costruzione dei sistemi di referral locali è evidenziato dall'assenza di forme di collaborazioni, quali partenariati e soprattutto protocolli operativi specifici tra soggetti istituzionali e della società civile in materia di identificazione, protezione delle vittime aventi per oggetto il target dei minori stranieri anche non accompagnati autori di reato in custodia cautelare detentiva o di espiazione della pena, o coinvolti nei mercati informali quali l'accattonaggio, la prostituzione, la vendita di prodotti a basso costo, offerta di servizi che spesso costituiscono a seconda dei territori e centri di interesse, nonché presidi e controlli posti in essere da parte delle forze di polizia, attività complementari e/o integrative al coinvolgimento di questi minori nelle economie illegali forzate.

Questa assenza, più che dalla invisibilità del fenomeno o dalla cattiva armonizzazione tra i diversi settori dei servizi sociali e giudiziari che potrebbero far emergere e contrastare il fenomeno, deriva - per chi opera sul versante della tratta - dall'incapacità di uscire da una visione originaria degli interventi che continua a collocare le situazioni di grave sfruttamento esclusivamente nell'ambito della prostituzione (e delle questioni di genere) a scapito degli altri contesti e delle trasformazioni dello stesso fenomeno del grave sfruttamento, mentre per chi lavora con i minori, e in particolare con i minori stranieri non accompagnati, questa situazione rinvia ad un modello di presa in carico standardizzato

<sup>28</sup> - Questa sezione rappresenta la sintesi di un contributo più esteso originariamente predisposto da Claudio Donadel.

e troppo rigido, che poco risponde alle diverse culture identitarie da cui provengono questi minori.

Inoltre, far emergere le eventuali condizioni di sfruttamento dei minori stranieri può non essere una "facile" strada da perseguire (e istituzionalizzare) in quanto questa ulteriore qualifica del minore straniero soprattutto se non accompagnato, vittima di tratta e nel contempo autore di reato andrebbe ad aumentare il numero degli attori istituzionali che ruoterebbero intorno ad esso con possibili conflitti di competenze tra chi opera nei sistemi rivolti ai minori, ai minori non accompagnati e chi nella tratta. Tutto questo rende evidente la mancanza di un approccio autentico volto a mettere al centro la persona in quanto tale riducendola di volta in volta a testimone, a minore non accompagnato, a vittima a secondo del punto di vista predominante determinato dai rapporti di forza tra gli attori in campo.

Per questi motivi le prassi operative orientate ai diritti umani che mettono al centro la persona e il lavoro di rete multi-agenzia in ambito di tratta a scopo di attività criminali forzate hanno trovato in Italia possibilità di formulazione e sperimentazione solo in alcuni territori (Venezia, Milano, Napoli) ed esclusivamente nelle attività di emersione ed identificazione tra operatori anti-tratta e l'Ufficio dei servizi sociali per i minorenni - Dipartimento Giustizia Minorile mediante l'utilizzo di valutazioni congiunte rivolte ai minori stranieri non accompagnati presenti negli Istituti Penali Minorili.

E' questo un particolare contesto che, come facilmente riscontrabile, consente di implementare un processo di identificazione del minore potenzialmente vittima di tratta successivamente a 2 precedenti identificazioni: la prima come autore di reato, la seconda come minore non accompagnato. Per essere più efficaci anche sul versante del contrasto del fenomeno, sarebbe necessario che questo processo potesse iniziare fin da subito, ovvero all'atto dell'emersione che spesso coincide con la situazione di flagranza del reato e non durante o a fine pena. Infine, per la difficoltà rispetto al delineare in termini puntuali il fenomeno nonché i profili delle vittime, le procedure operative specifiche rivolte

ai minori non accompagnati o Rom coinvolti nelle economie illegali forzate sono pressoché inesistenti nelle attività di protezione e di inclusione sociale dei sistemi antitrattra in quanto i minori potenzialmente vittime di tratta spesso sono inseriti in altri percorsi di tutela. Questa situazione è attribuibile all'impossibilità e/o all'incapacità dei sistemi d'accoglienza anti-tratta di essere attrezzati e flessibili nel dar vita e sviluppo a strategie educative ed operative che provino a superare i limiti dell'assistenzialismo e così come quello del contenimento che caratterizzano il lavoro con questa utenza in ragione del fatto che questi minori frequentemente restano nei dispositivi di accoglienza per brevissimi periodi, spesso anche solo qualche ora.

### 6.2) FORMAZIONE, CENTRALITÀ DELL'APPROCCIO DIRITTI UMANI E LAVORO MULTI-AGENZIA

La necessità di considerare i fenomeni legati alle forme di grave sfruttamento e di tratta di persone alla luce del paradigma diritti umani, rappresenta oggi un dato rinvenibile oltre che nei numerosi documenti di *soft law* e nei trattati adottati dalle Nazioni Unite, anche nella Convenzione del Consiglio d'Europa in materia di lotta alla tratta di esseri umani del 2005 così come nella più recente Direttiva europea 2011/36, la quale in buona parte riprende approccio e previsioni proposti nella stessa Convenzione del Consiglio d'Europa

La complementarità tra diritti fondamentali e democrazia è oggi più che mai ancorata alla dimensione giuridica dei diritti umani e al processo di positivizzazione, vale a dire al processo mediante il quale i diritti si trasformano in situazioni soggettive dotate di copertura normativa entro gli ordinamenti. Non vi è dubbio che in questi anni tanti sono stati gli apporti allo sviluppo del diritto dei diritti umani, sia sul piano della loro moltiplicazione e specificazione sia sotto il profilo dei sistemi di garanzia.

L'Italia rispetto alla tratta e alle gravi forme di sfruttamento si è messa in luce a livello internazionale per l'adozione di misure particolarmente attente alla dimensione della tutela delle vittime, riuscendo

peraltro anche a rendere più efficace il contrasto a questi fenomeni. E' noto che l'identificazione delle vittime di tratta non risulta in talune circostanze semplice, e che talvolta, l'esperienza insegna, dietro situazioni di semplice sfruttamento o violenza si occultano reati più gravi. E' chiaro che la non visibilità dei fenomeni non equivale al loro annullamento e neppure al loro ridimensionamento sul piano quantitativo. La strada da percorrere per risolvere le problematiche sociali non può essere la scorciatoia dell'ordine pubblico, della repressione. Anche perché, si calpestano i diritti delle persone più vulnerabili, si appesantisce il sistema giudiziario, si distolgono le energie delle forze dell'ordine dal contrasto alla vera criminalità.

L'Italia è dotata di una normativa che occorre applicare in pieno e al meglio sulla quale si possono innestare incisivi interventi sociali per affrontare le questioni attuali.

Il lavoro che in questi anni il privato sociale insieme alle amministrazioni locali e ad altri attori istituzionali hanno prodotto rappresenta: un significativo patrimonio di conoscenze e di buone prassi, che hanno garantito assistenza, ma anche crescita di "sicurezza sociale", promozione dei diritti, mediazione dei conflitti, integrazione.

### 6.3) PROCEDURE OPERATIVE ADOTTATE IN RELAZIONE ALLA TRATTA CON UNO SPECIFICO FOCUS SULLE ATTIVITÀ CRIMINALI E I MINORI ROM

Anzitutto è doveroso riprendere quanto già emerso nella parte relativa alla ricerca laddove si mette in luce che le economie criminali forzate, nella loro attuale storicità per dimensioni, diffusione e articolazioni sui territori, costituiscono un fattore di allarme sociale che coinvolge, seppur in proporzioni diverse, singole aree urbane o metropolitane.

Ancora, è il caso di ricordare che il fenomeno delle economie criminali forzate investe una pluralità di soggetti che presentano situazioni di vulnerabilità diverse ma per lo più importanti e che per condizioni e modalità di esercizio delle attività stesse concorrono a disegnare un fenome-

no sociale complesso per chi gravita nei circuiti della grave marginalità dando evidenza all'esistenza di un mercato organizzato da gruppi sociali ben definiti. Si tratta soprattutto di segmenti della popolazione Rom de-sedentarizzata proveniente dall'est Europa, ovvero di persone arrivate in Italia con progetti migratori legati ad esigenze di tipo economico, così come di carattere umanitario e perciò in questo caso richiedono protezione internazionale o titolari di un permesso di soggiorno per protezione internazionale che non trovano sostegno e integrazione nel tessuto sociale abitativo e lavorativo italiano.

Le attività criminali forzate, come ampiamente documentato da recenti ricerche condotte a livello europeo, dalla stessa Commissione Europea e da Europol possono configurarsi come un possibile ambito della tratta e del grave sfruttamento a sé stante, così come trovare contaminazione con altri contesti dei fenomeni paraschiavistici, soprattutto laddove questi coinvolgano segmenti di popolazioni provenienti dall'Est Europa, ovvero giovani di sesso sia maschile che femminile coinvolti nella prostituzione o nell'accattonaggio e persone provenienti dall'Africa, per lo più dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la cui principale fonte di approvvigionamento sia rappresentata da lavori saltuari o da forme di accattonaggio mascherate dietro la vendita di prodotti di basso valore o la prestazione di servizi alla persona fuori dai supermercati, ai parcheggi, nelle stazioni, in prossimità di ponti ecc...

Ciò che ci sembra di poter in qualche modo segnalare è il fatto che, soprattutto laddove i soggetti non sono gestiti da reti connotate da una capacità di strutturare attività criminali importanti, queste modalità di sfruttamento possono incrociarsi agevolmente con l'accattonaggio in molteplici forme e la prostituzione migrante su strada. Si tratta di ibridazioni che pur trovando forme di contaminazione soprattutto laddove siano coinvolte minori di origine Rom e giovani di sesso maschile provenienti dall'est Europa, e che comunque ad oggi costituiscono mercati informali diversi e autonomi sembrano essere ravvisabili sempre più trasversalmente rispetto a gruppi diversi anche provenienti dall'Africa in ragione della necessità da parte di questi

migranti di ripianare il debito contratto per il progetto migratorio e delle difficoltà legate al sostentamento personale che possono trovare nel nostro paese quando privi di adeguati sostegni e di un progetto di integrazione sociale che permetta loro un inserimento lavorativo e abitativo adeguato.

Le riflessioni che seguono a premessa della costruzione di un sistema idealtipico di intervento strutturato su base locale sulla tratta con riferimento specifico alle situazioni inerenti alle economie criminali forzate, tengono conto sia dell'esperienza che la Rete del Triveneto ha sviluppato sugli altri ambiti in cui si esplicita il grave sfruttamento, in modo particolare sul versante di quello sessuale, lavorativo e più recentemente per l'accattonaggio, sia di quanto emerso dall'attività di conoscenza del fenomeno oggetto di questo Progetto a livello nazionale e su questo stesso contesto territoriale specificamente durante le attività di ricerca e di contatto con gli stakeholder che hanno contribuito con le loro testimonianze alla ricerca prevista da questo Progetto<sup>29</sup>.

È ormai opinione consolidata l'idea, non solo in ambito europeo ma anche internazionale, che non si possano contrastare efficacemente i fenomeni collegati alla tratta di persone e più in generale al grave sfruttamento senza dare effettività al sistema di garanzie che attiene alla tutela dei diritti umani delle vittime. Ovviamente con riferimento alla casistica che emerge dalle economie criminali forzate questa considerazione risulta essere ancor più pregnante in considerazione del fatto che, mancando un sistema di intervento multi agenzia nella fase dell'identificazione analogo a quello previsto da taluni protocolli operativi per la prostituzione o le situazioni di sfruttamento lavorativo, i soggetti coinvolti sono comunque coinvolti in attività

29 - In tema di accattonaggio con riferimento al caso italiano e segnatamente all'area del Triveneto si veda il Rapporto finale preparato in occasione della Conferenza finale del Progetto Europeo STOP FOR-BEG. *Against emerging forms of trafficking in Italy: exploited immigrants in the international phenomenon of FORced BEGging, Prevention and fight against crime ISEC, 2012, Thb, ACTION GRANTS 2012, HOME/2012/ISEC/AG/THB.*

illecite come parti attive del reato e la loro eventuale vulnerabilità può venire alla luce solo nelle circostanze in cui questi facciano spontaneamente delle dichiarazioni, o vi siano attività investigative rivolte a terzi che permettano di evidenziare situazioni non immediatamente palesi.

Vi è oramai un riconoscimento condiviso tra gli operatori circa la retributività che un tipo di intervento a sostegno delle vittime, informato ai principi del rispetto dei diritti umani sviluppa, anche relativamente alla possibilità di arrivare a risultati positivi sul piano delle investigazioni e delle indagini attraverso la collaborazione delle persone trafficate, che costituisce un momento chiave per l'acquisizione di informazioni rilevanti, anche ai fini degli esiti processuali. Resta il fatto che soprattutto se si guarda alla dimensione sovranazionale, rimangono esigue sul piano numerico le identificazioni operate dalle Forze dell'Ordine (nell'attività di polizia giudiziaria, di frontiera, nei centri di prima accoglienza, nello sviluppo di attività di investigazione di carattere pro attivo etc.) e i procedimenti contro i trafficanti rispetto alle dimensioni del fenomeno anche in Italia, come peraltro da anni segnala la stessa Commissione

Europea e recentemente anche il Greta<sup>30</sup>, l'organismo indipendente istituito ai sensi dell'art. 36 dalla Convenzione del Consiglio d'Europa per il controllo dell'attuazione della Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani che recentemente ha pubblicato il suo 3° Rapporto annuale nonché quello relativo alla visita effettuata in Italia<sup>31</sup>.

Quando ci si riferisce alle buone prassi, e perciò si considerano gli strumenti di assistenza e di inclusione sociale e si coniugano con quelli specifici riferibili alle attività investigative e giudiziarie, i problemi con cui ci si confronta ruotano attorno ad un duplice aspetto: l'azione integrata e

30 - Il Gruppo di esperti (GRETA), assieme a un Comitato composto dai rappresentanti degli Stati parte della Convenzione, di monitorare l'applicazione degli obblighi contenuti nella Convenzione. Il GRETA è composto di 15 esperti indipendenti con riconosciuta competenza ed esperienza professionale nel campo dei diritti umani e dell'assistenza e protezione delle vittime di tratta. Il Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani del Consiglio d'Europa (GRETA) ha recentemente pubblicato il terzo rapporto annuale, relativo al periodo compreso tra il 1 agosto 2012 e il 31 luglio 2013. Sono cinque le priorità per sradicare la tratta di esseri umani evidenziate nel Rapporto del GRETA. Oltre a ribadire la necessità, per tutti i Paesi, di firmare e ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, il GRETA afferma che gli sforzi dovrebbero essere rivolti a contrastare tutti i tipi di tratta, in particolare la tratta a scopo di lavoro forzato, accattonaggio e prelievo di organi. Si auspica, inoltre, un maggiore coinvolgimento del settore privato e dei media in materia di prevenzione della tratta e una valutazione approfondita delle misure di contrasto del fenomeno, compresa la criminalizzazione dell'acquisto di prestazioni sessuali, per ridurre gli impatti negativi. Particolare accento viene posto, infine, sulla tutela dei diritti delle vittime, inclusa la possibilità per queste di essere risarcite. Il Gruppo di esperti (GRETA) ha presentato lo scorso anno il suo 3° Rapporto annuale, on line alla pagina web: [http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/Docs/Press\\_releases/Gen\\_reports/PR\\_3rd\\_Gen\\_Rep\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/Docs/Press_releases/Gen_reports/PR_3rd_Gen_Rep_en.asp) (21 dicembre 2014).

31 - Il Rapporto è stato pubblicato il 22 settembre 2014. Riferimenti alla pagina [http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/Docs/Profiles/ITALYProfile\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/Docs/Profiles/ITALYProfile_en.asp) (21 dicembre 2014).

coordinata all'interno di un sistema multi-agency degli attori in campo (enti locali, questure, polizia giudiziaria, magistratura, servizi sociali, ispettorati del lavoro, organizzazioni della società civile, agenzie umanitarie, organismi internazionali etc.) e la formazione integrata di tutti i soggetti coinvolte in quanto componenti imprescindibili delle strategie di contrasto.<sup>32</sup>

Nel caso delle economie criminali forzate è evidente che per la tipologia di soggetti implicati il livello di collaborazione tra le agenzie coinvolte nel lavoro multi-agenzia implica prassi specifiche, basti pensare all'ipotesi di un minore arrestato per furto o spaccio di sostanze stupefacenti. In quanto autore di reato, la sua vicenda è anzitutto di competenza della Procura per i minori, ma nell'ipotesi in cui durante la fase istruttoria emergano situazioni di tratta, la condizione di questo soggetto potrebbe divenire di spettanza della Procura distrettuale antimafia oppure della Procure ordinarie. Questo esempio, assai banale, mette in luce la necessità del raccordo in questa casistica tra Uffici che, operando con mandati diversi e incentrando la loro attività su obiettivi e con fini diversi trovano modalità di comunicazione anche informale diverse rispetto a quelle normalmente attuate.

Nel caso di specie le procedure previste per questo tipo di intervento, anche in chiave di lavoro multi-agenzia debbono trovare una declinazione specifica, seppur nel quadro delle prassi operative consolidate e riconosciute anche a livello istituzionale e tenuto conto delle particolarità dei singoli territori del fatto che i soggetti vittimizzati possano emergere nelle circostanze della commissione di un reato o a seguito di attività investigative che permettano di evidenziare questo settore dello sfruttamento fa sì che sia di fondamentale importanza distinguere tra vittime di tratta, presunte vittime, potenziali vittime, migranti illega-

32 - Questo si propone anche in questo Progetto nella consapevolezza che solo dalla ricerca di un linguaggio comune e nella costruzione di un rapporto di collaborazione basato sulla fiducia tra operatori che si muovono secondo logiche professionali diverse ma con obiettivi condivisi è possibile migliorare i risultati ottenibili sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo.

li, richiedenti asilo o persone che necessitano di altra forma di protezione, in altri termini tra fenomeni di tratta di persone e di traffico di migranti, soprattutto quando questo si perfeziona con l'attuazione di tutte una serie di aggravanti che di fatto lo avvicinano alla tratta, o ancora di immigrazione illegale autonoma o umanitaria.

Nei fatti l'applicazione delle etichette giuridiche ai migranti sulla base delle tipologie previste dalla legislazione in materia risulta essere sempre più ardua e questo dato è assunto ormai a livello istituzionale. Resta il fatto che le persone vittime di reato dovrebbero essere considerate tali e, dunque, non dovrebbero essere incriminate per il loro status di irregolari o condannate per i reati commessi in collegamento alla loro condizione di vittime come peraltro sollecitato dapprima nei Principi raccomandati e linee guida su diritti umani e tratta dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite (Principio 7), poi nella Convenzione sulla lotta contro la tratta di esseri umani del Consiglio d'Europa all'art. Articolo 26, Norme che escludono la pena, nella recente Direttiva 36/2011 all'art. 8 e da ultimo in un documento specifico in tema prodotto dall'Osce<sup>33</sup> nel quale si esaminano approfonditamente le conseguenze che derivano alla vittima dal fatto di essere molto più esposta di chi esercita lo sfruttamento alla possibilità di essere indagata per illeciti penali piuttosto che essere identificata come vittima di reato. Questa è la criticità maggiore in questo ambito dello sfruttamento.

Le persone dedite alle economie criminali forzate presentano profili identitari e provengono da contesti comunitari o clanistici ove molto spesso la posizione di vulnerabilità di chi è vittima dello sfruttamento può essere ancor più marcata di quella che rinveniamo in altre situazioni di tratta. Va poi tenuto conto del fatto che spesso

33 - Office of the Special Representative and Coordinator for Combating Trafficking in Human Beings, Policy and legislative recommendations towards the effective implementation of the non-punishment provision with regard to victims of trafficking, Alliance against Trafficking in Persons Expert Co-ordination Team, Vienna, 2013, on line al sito web: [www.osce.org/secretariat/trafficking](http://www.osce.org/secretariat/trafficking).

questi soggetti abbinano a queste attività, altre pratiche legate ad ambiti delle economie di sussistenza o dello sfruttamento per lo più l'accattonaggio e la prostituzione prevalentemente nelle grandi città, come si anticipava sopra.

Alla luce delle considerazioni sopra sviluppate circa le difficoltà ancora esistenti a strutturare partnership flessibili rispetto alle diverse situazioni collegate al grave sfruttamento in grado di con attività multi agency informate ad un approccio olistico e conforme al paradigma diritti umani, la definizione di protocolli operativi che delineino i presupposti sul piano procedurale e gli orientamenti di principio circa il trattamento delle vittime di tratta, anche laddove queste si macchino di reati e soprattutto quando la commissione di questi diviene l'elemento connotante il loro sfruttamento, costituisce ancora il presupposto per la costruzione di un sistema di interventi efficiente sotto il profilo repressivo del fenomeno criminale e nel contempo garantistico dei diritti della persona trafficata o vittima di grave sfruttamento. riconoscimento tra le diverse agenzie coinvolte.

L'obiettivo deve essere quello di poter strutturare un sistema/meccanismo di segnalazione, identificazione, pronta e prima accoglienza delle potenziali vittime che integri il patrimonio di conoscenze e di esperienze esperite sul campo affinché sia possibile garantire l'accesso a tutte le persone vittime di tratta e grave sfruttamento ai sistemi di protezione presenti sui propri territori di competenza operativa.

E' evidente che il contatto con questa tipologia di soggetti è alquanto complesso, così come difficile è l'emersione delle situazioni di sfruttamento riconducibili a questo fenomeno e la loro successiva conferma, anche sul piano della testimonianza della persona offesa di reato in sede processuale. Tale difficoltà si affianca peraltro ai problemi che sorgono rispetto alla definizione e realizzazione dei processi di reintegrazione sociale e dalle esperienze maturate sul campo e acquisite dal confronto promosso dai diversi soggetti impegnati sul versante della lotta alla tratta in questi anni emerge che sono indispensabili le attività di contatto e di monitoraggio degli ambiti di evidenziazione della tratta, che

in questo specifico tipo di assoggettamento paiono particolarmente occultati e che perciò sul fronte degli interventi, richiede la costruzione di un sistema locale antitrattra che abbia la capacità di operare anche su quelle situazioni del grave sfruttamento per i quali non "esiste una tradizione consolidata di intervento".

I soggetti direttamente e indirettamente coinvolti e le aree d'intervento possono essere delineati nel seguente modo:

- *area dell'emersione finalizzata al contatto delle potenziali vittime di tratta e di grave sfruttamento nelle economie criminali forzate (e nei fenomeni potenzialmente collaterali) e alla conoscenza dei fenomeni stessi;*
- *area dell'individuazione finalizzata all'identificazione e alla prima assistenza delle potenziali vittime;*
- *area della protezione finalizzata all'inclusione sociale, alla tutela dei diritti, al risarcimento delle vittime di tratta e di grave sfruttamento;*
- *area della formazione comune e del monitoraggio del fenomeno nonché degli interventi in ambito di contrasto alle economie criminali forzate propedeutica alla:*

Se è evidente che intervenire su questo fenomeno significa mettere al centro i diritti umani di quelle persone che realizzano condotte collegate alla condizione di assoggettamento nella quale si trovano e che perciò in circostanze altre non avrebbero commesso. E' perciò fondamentale operare nei diversi territori con: unità di contatto rivolte alla popolazione a rischio di sfruttamento composte da operatori sociali e mediatori linguistico culturali che intervengano sugli ambiti operativi collegati al monitoraggio del fenomeno e dei soggetti che vivono in condizioni o appartengono a gruppi a rischio sotto il profilo del fenomeno dell'illegalità e della marginalità sociale nei tavoli inter-istituzionali territoriali a livello provinciale tra operatori sociali, Forze dell'Ordine, educatori degli Istituti Penitenziari Minorili e Magistratura

con compiti di osservatorio e di analisi permanente del fenomeno dell'illegalità relativamente ad alcune specifiche tipologie di reati e sugli ambiti collaterali in termini di sfruttamento allo scopo di:

*integrare le informazioni derivanti dalle attività di controllo e prevenzione messe in atto dalle stesse Forze dell'Ordine con quelle riconducibili alle attività sociali anche in collegamento con i servizi socio-sanitari offerti ai senza dimora;*

*predisporre protocolli operativi tra azione sociale e di Polizia in materia di emersione, identificazione e protezione delle persone vittime di tratta e grave sfruttamento a scopo di accattonaggio;*

*pianificare azioni proattive multi-agenzia così come peraltro oggi contemplate in alcuni strumenti rientranti nel catalogo dei diritti umani tra operatori sociali e di Polizia Locale che, sulla base dell'analisi dei dati provenienti dall'osservatorio sul fenomeno delle gravi forme di sfruttamento e della tratta e nel rispetto dei rispettivi mandati istituzionali, raccordi in un'unica strategia interventi mirati capaci di perseguire contestualmente obiettivi sociali di tutela delle vulnerabilità beneficiarie di sostegno e protezione come ad esempio i minori stranieri non accompagnati, i richiedenti protezione internazionale, i portatori di disabilità, gli anziani.*

E' necessaria la previsione di un sistema di segnalazione e di invio centralizzato che costituisce l'anello di congiunzione tra le attività di emersione e quelle di identificazione e prima assistenza delle persone potenzialmente vittime di tratta e grave sfruttamento con il compito di far in modo che tutte le agenzie pubbliche e private, collettive o individuali che direttamente o indirettamente entrano in relazione con una persona potenzialmente vittima di tratta, nonché le vittime stesse, abbiano la possibilità da subito, di poter essere messe in comunicazione con degli operatori esperti sulla tratta capaci di prendere in carico la segnalazione e, qualora questa sia qualificata, di poter attivare anche nell'urgenza ed emergenza, una struttura d'accoglienza protetta volta a fornire i primi interventi as-

sistenziali e sanitari previsti dalla protezione sociale. Questo sistema di segnalazione deve essere integrato da una Help line con il compito di ricevere in forma anonima e gratuita le segnalazioni e perciò le richieste di aiuto e nel contempo e le richieste di attivazione per la presa in carico delle persone potenzialmente vittime di tratta e grave sfruttamento.

Tale operatività dovrebbe inserirsi in un sistema di strutture d'accoglienza protetta di pronta e prima assistenza con il compito di offrire alle persone potenzialmente vittime di tratta e grave sfruttamento un contesto di protezione e standard minimi di prestazioni assistenziali indipendentemente dalla loro collaborazione con l'Autorità giudiziaria, nonché garantire alle persone potenzialmente vittime di tratta e grave sfruttamento un periodo di riflessione in merito alla eventuale collaborazione con l'Autorità Giudiziaria relativamente ai reati subiti e all'eventuale accesso ai successivi dispositivi di protezione previsti dal sistema giuridico italiano (programmi di assistenza ed integrazione sociale; rientri volontari ed assistiti nei paesi di origine) per le persone vittime di tratta e grave sfruttamento.

In sintesi si tratta di arrivare alla costruzione e al consolidamento di reti territoriali volte alla realizzazione dei programmi di assistenza ed integrazione sociale D.Lvo 286/98 preposte alla:

- ✓ *sicurezza e regolarizzazione della loro posizione in Italia;*
- ✓ *accoglienza e autonomia abitativa;*
- ✓ *tutela sanitaria;*
- ✓ *tutela legale e risarcimento;*
- ✓ *formazione personale e socializzazione;*
- ✓ *formazione professionale;*
- ✓ *inserimento lavorativo;*
- ✓ *rientro in patria volontario ed assistito.*

## 7) SUI MINORI COINVOLTI NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE: 3 STORIE EMBLEMATICHE

I tre casi di minorenni di seguito schematizzati sono stati seguiti dal Servizio Promozione Inclusione Sociale del Comune di Venezia (Servizio Anti tratta) tra il 2007 e il 2012, per la valutazione della sussistenza delle condizioni di vittime di sfruttamento nelle economie illegali e di un supporto specialistico nella presa in carico di competenza dei Servizi Sociali per minorenni.

In tutti e tre i casi:

- *l'Unità di crisi e di valutazione del Servizio anti tratta è stata attivata successivamente al momento dell'emersione del minore;*
- *i minorenni sono emersi nell'ambito di interventi da parte delle Forze dell'Ordine;*
- *sono stati segnalati all'Unità di crisi e di valutazione da parte dei Servizi Sociali della Tutela Minori;*
- *erano tutti minori stranieri non accompagnati;*

GENERE	NAZIONALITÀ	ETÀ	MODALITÀ DI SEGNALAZIONE E DI EMERSIONE	STORIA FAMILIARE E BACKGROUND SOCIO CULTURALE	STORIA DEL PERCORSO NELLE ECONOMIE ILLEGALI E DELLO SFRUTTAMENTO
F	CROAZIA ROM (A.)	16	<p>La minore A. è stata segnalata ad agosto 2012 al Numero Verde da parte di un'Assistente Sociale del Comune di ***, la quale ha richiesto in emergenza la disponibilità di inserimento di A. all'interno di una delle strutture protette della rete anti tratta per motivi di sicurezza.</p> <p>La minore era emersa attraverso un intervento delle forze dell'ordine in quanto era stata trovata intenta a rubare all'interno di un appartamento nei pressi di *** e ha dichiarato alle forze dell'ordine la minore età e delle generalità che poi sono risultate essere false. Al momento dell'emersione è stata accompagnata dalle forze dell'ordine presso una struttura per minori, non è stata identificata come vittima di sfruttamento.</p> <p>Durante la permanenza in struttura, è arrivata una chiamata in comunità da parte di un avvocato, che venuto a conoscenza della presenza della minore, voleva informazioni sulle prassi da seguire perché la sedicente nonna della ragazza potesse venire a prenderla. A fronte di tale richiesta, e del fatto che la minore si è dimostrata preoccupata ed impaurita che i familiari potessero rintracciare, gli operatori della comunità hanno inviato una segnalazione urgente al Tribunale per i minorenni territorialmente competente che ha emesso un decreto di affidamento in via temporanea e urgente al Servizio Sociale, delegando l'attività di identificazione e rintraccio dei genitori alla Polizia Giudiziaria.</p> <p>Inoltre successivamente si era presentato davanti ai cancelli della struttura di accoglienza un signore, sedicente padre della minore che chiedeva di portarla via con sé.</p> <p>Nell'immediato, la coordinatrice della struttura ha avvisato il Servizio Tutela Minori affidatario per il caso si è occupato del trasferimento in emergenza della minore presso struttura specialistica anti tratta.</p>	<p>PADRE: circa 40 anni. A. nel corso della presa in carico da parte del Servizio anti tratta, ha riferito di non sapere dove sia nato, lei pensa in Italia, sa che parla la lingua Croata e, con lo stesso, è stata più volte in diverse città della Croazia.</p> <p>MADRE: inizialmente A. ha riferito di non ricordarne neanche il nome, di non sapere dove sia nata, ha confermato che anche la madre le ha sempre parlato in lingua italiana, che viveva prevalentemente in Francia, ma non sapeva in quale città. La minore non aveva da tempo alcun contatto con la madre poiché la donna aveva abbandonato il padre e tutto il nucleo familiare quando A. aveva circa 6 anni.</p> <p>FRATELLI: 8 fratelli, di cui 5 maschi e tre femmine, A. era la quarta e, al momento della presa in carico era molto preoccupata per il fratellino più piccolo, dell'età di 8 anni, verso cui nutriva forti sensi di colpa per essersi allontanata da casa poiché se ne sentiva responsabile. Rispetto alla storia familiare, A. ha riferito di essere nata in Italia, a Milano, di avere vissuto lì con entrambi i genitori per pochi anni, ma non ricordava quanti. Aveva ricordi vaghi della madre, del fatto che spesso era ubriaca e non era in grado di accudire lei e i fratelli, ruolo assunto dal padre quando la madre ha lasciato la famiglia. A. nutriva molta rabbia verso la madre e non ne parlava facilmente, non sapeva dove precisamente si trovasse, ma sapeva che non poteva tornare in Italia per il rischio di essere arrestata. Non era solita sentirla telefonicamente. A. ha riferito che i genitori hanno avuto molti figli assieme, pur non convivendo, che non si sono mai sposati e di questo li rimproverava poiché, a suo avviso, questo non era un comportamento corretto verso i figli. Portava costantemente come esempio positivo i nonni paterni, verso i quali il padre di A., figlio unico, nutriva sentimenti di ostilità e con i quali non aveva mantenuto i rapporti. A. sentiva telefonicamente i nonni paterni, anche di nascosto dal padre, al fine di sentire ed avere notizie della sorellina che viveva con gli stessi da quando era nata. A. ha raccontato infatti che la sorellina sarebbe nata prematura ed avrebbe necessitato da subito di un accudimento particolare. Crescendo con i nonni la sorellina ha frequentato la scuola e, secondo A. questo aveva destato nel padre la preoccupazione che stesse crescendo troppo "legale", come i nonni, termine che, nell'accezione paterna, significava "stupido". Rispetto alla scuola A., invece, ha frequentato in modo discontinuo e con esiti negativi, in diversi paesi dell'Europa a seconda di dove la famiglia si spostava per dedicarsi alle economie illegali. A. sapeva parlare fluentemente la lingua italiana e spagnola, oltre che croata, ma non sapeva leggere e scrivere correttamente e non aveva completato la scuola dell'obbligo. Le brevi esperienze scolastiche si erano sempre rivelate frustranti e fallimentari, poiché A. provava un forte sentimento di vergogna dal confronto con i coetanei.</p>	<p>A., dall'età di 8 anni, è stata iniziata alla pratica dei furti presso abitazioni. L'organizzazione dei furti era gestita dal padre di A., che impartiva anche le istruzioni su come i minori dovevano comportarsi, sulla natura della refurtiva da cercare all'interno dell'abitazione, sulle modalità di fuga dalla casa e sul comportamento da tenere qualora fossero subentrati dei contrattempi o fossero stati scoperti, sulle eventuali dichiarazioni da rendere alla Polizia. I furti avvenivano sempre in coppia, un maschio e una femmina prevalentemente, solo i maschi rubavano in orario notturno poiché risultava maggiormente pericoloso. A conclusione del "lavoro" il padre li aspettava poco distante dall'abitazione saccheggiate, in auto, pronto per partire e allontanarsi. Nel caso in cui fossero stati presi dalla Polizia, il padre aveva preventivamente riferito loro le false generalità da dichiarare. Infatti al momento in cui A. è stata trovata dalla Polizia intenta a rubare, aveva dichiarato agli agenti delle false generalità.</p> <p>Il padre aveva inoltre insegnato a tutti i figli a guidare a prescindere dall'età; anche A. sapeva guidare l'auto anche se ha riferito che non era mai stato necessario che lo facesse, anche perché ne aveva paura.</p> <p>La paura, assieme all'ansia, erano le emozioni che A. descriveva come costanti nella sua vita legata ai furti. La paura di essere presi, di essere scoperti, l'ansia di trovare la giusta refurtiva, la paura e l'ansia di sbagliare qualcosa o di tornare a mani vuote e pagarne le conseguenze, la difficoltà di mentire e la paura di confondere le proprie generalità. Un errore da questo punto di vista implicava di subire percosse da parte del padre e di essere offesi e ritenuti "ritardati", appellativo che il padre utilizzava costantemente nei confronti di tutti i figli.</p> <p>Oltre allo svolgimento di furti, pratica alla quale la minore non poteva sottrarsi pena il subire violente percosse, A. doveva prendersi cura dei fratelli minori e provvedere alla gestione della casa, delle pulizie e faccende domestiche. Il padre si occupava di cucinare ed A. gli riconosceva di essere sempre presente nella gestione dei figli, a suo modo anche premuroso e affettuoso quando era sobrio. Anche il padre infatti, come la madre, faceva abuso di alcool e, nell'ultimo periodo in cui si trovavano in Spagna, anche di sostanze stupefacenti. Tali comportamenti lo portavano a maltrattare A. anche per semplici mancanze, come il dimenticarsi di buttare i rifiuti.</p> <p>La difficoltà di essere sempre adeguati a questo contesto, all'altezza delle aspettative e delle richieste del padre e l'ansia che ne derivava, sono state la molla che, a detta di A., l'hanno spinta a "scegliere" la comunità, già in Spagna e, successivamente, in Italia.</p> <p>A. ha riferito agli operatori che "mentire è difficile" e che quando è stata fermata dalla Polizia a ***, ed il padre le aveva detto di dire di dichiarare un falso nome e di avere 14 anni, lei ha approfittato del fatto che la donna adulta che avevano mandato con lei non parlava sufficientemente bene la lingua italiana, per dichiarare almeno l'età reale. Anche questo episodio di furto era stato organizzato dal padre di A..</p>

Genere	Nazionalità	Età	Modalità di segnalazione e di emersione	Storia familiare e background socio culturale	Storia del percorso nelle economie illegali e dello sfruttamento
M	Moldavia (C.)	17	<p>Il minore C. è stato segnalato al Numero Verde nel mese di ottobre 2007, come minore straniero non accompagnato, da parte dell'Assistente Sociale del Comune di *** che richiedeva il collocamento presso una struttura protetta specialistica per potenziali vittime di tratta.</p> <p>C. era emerso a seguito di un intervento da parte di una pattuglia della Polizia Stradale che lo aveva fermato mentre era in compagnia di un adulto ed altri 2 minorenni, tutti connazionali che si aggiravano attorno a delle autovetture con attrezzi da furto e scasso. Al momento dell'emersione era stato collocato presso una struttura per minori.</p> <p>La segnalazione è avvenuta in un momento successivo all'emersione. Il Servizio anti tratta ha accolto C. presso altra struttura, specialistica per vittime di tratta, per periodo di valutazione. Durante questo periodo C., negando l'evidenza dei fatti, non ha mai ammesso di essere stato impiegato né sfruttato nell'ambito delle economie illegali.</p>	<p>C. proviene da una famiglia di reddito medio. In Moldavia viveva con la madre, il compagno di lei e le tre sorelle minori, figlie del nuovo compagno della madre. La madre di C., 37 anni, era disoccupata, il patrigno, 46 anni, faceva il saldatore.</p> <p>C. ha raccontato di avere conosciuto il padre naturale, di circa 45 anni, da piccolo ma di non avere mantenuto i rapporti con lo stesso essendosi quest'ultimo allontanato dal nucleo familiare poco dopo la sua nascita.</p> <p>Le tre sorelle di C. avevano rispettivamente 15, 12 e 6 anni, la più piccola era portatrice di handicap fisico motorio.</p> <p>Cl. ha frequentato la scuola dell'obbligo ed un anno di liceo. All'età di 16 anni ha deciso di interrompere gli studi per andare a lavorare come operaio meccanico, lavoro che ha svolto per tre mesi.</p> <p>C. aveva un rapporto molto conflittuale con il patrigno, con il quale comunque ha saltuariamente lavorato come saldatore.</p> <p>C. in accordo con il patrigno e con la madre ha deciso di intraprendere un viaggio verso l'Italia, per regolarizzarsi e trovare un lavoro, come aveva visto fare altri suoi compaesani. Con il lavoro svolto in Moldavia ha raccolto i soldi sufficienti per il viaggio verso l'Italia. La madre ha contribuito in minima parte per le spese. La decisione di partire quindi è stata condivisa all'interno del nucleo familiare e né C. né la sua famiglia erano a conoscenza del fatto che il minorenne, successivamente, sarebbe stato impiegato in attività illecite.</p> <p>Dalle informazioni raccolte da C. e dai diversi interlocutori istituzionali, non è emerso che C. sia stato coinvolto in attività illegali in Moldavia, e anche in Italia l'unico episodio riscontrato è stato quello dell'emersione.</p> <p>Non risultava che fosse mai stato in carcere nel paese di origine né in Italia.</p>	<p>C. è partito dalla Moldavia con altri due suoi amici compaesani anch'essi diciassetenni, circa verso il mese di luglio 2007, con il pullman fino alla dogana con l'Ucraina e attraversando la frontiera a piedi. C., al contrario dei suoi amici, è riuscito a passare la dogana ed ha continuato il suo viaggio da solo riuscendo ad arrivare nella Repubblica Slovacca dove è rimasto per una settimana. Lì ha riferito di avere trovato degli altri amici con i quali si sarebbe accordato per continuare il viaggio verso l'Italia. Sono riusciti ad arrivare in Austria dove sono stati intercettati dalla Polizia e portati in una struttura di accoglienza per minori.</p> <p>Dopo quattro giorni sono riusciti a scappare da lì insieme ad un altro ragazzo connazionale. Hanno preso il treno da Vienna verso l'Italia, quello diretto a Venezia. C. ha raccontato di avere preso da solo un ulteriore treno da Venezia con destinazione Milano, e di essersi recato a casa di un amico del suo patrigno (l'uomo stesso gli aveva dato il numero di telefono e si era raccomandato di chiamarlo). C. ha riferito di avere vissuto presso la famiglia di questo uomo per un mese e mezzo circa e di avere conosciuto nel territorio di Milano un altro ragazzo moldavo di nome X., anche lui minorenne.</p> <p>Ad agosto del 2007 C. e X. si sarebbero recati a ***, presentandosi presso gli uffici del Comune, dove avevano avuto un colloquio con l'assistente sociale di riferimento disattendendo un successivo appuntamento fissato per il collocamento in comunità. C. ha raccontato di essere ritornato a Milano e di avere in seguito deciso di partire per la Svizzera con il suo amico X.</p> <p>Al primo tentativo non sono riusciti a passare la frontiera, hanno riprovato una settimana dopo e sono stati fermati oltre il confine dalla Polizia, che li ha portati presso una comunità per 30 giorni per poi riaccompagnarli a Milano.</p> <p>Una volta ritornati a Milano, nel mese di settembre 2007, i ragazzi ha preso un treno per ***, C. ha riferito che avevano dormito presso la Stazione Ferroviaria per una notte e che il giorno successivo si erano recati presso un "parco" dove hanno conosciuto un connazionale di 32 anni di nome Y.</p> <p>C. ha riferito che Y. avrebbe dato loro ospitalità presso una casa abbandonata, sita in centro a ***, nella quale egli stesso viveva, mantenendosi con attività occasionali e di fortuna.</p> <p>I ragazzi hanno vissuto con Y. per un breve periodo fino a che, agli inizi di ottobre 2007 sono stati intercettati dalle Forze dell'Ordine mentre si aggiravano nei pressi di un'autovettura con attrezzi da furto e scasso.</p>

Genere	Nazione	Età	Modalità di segnalazione e di emersione	Storia familiare e background socio culturale	Storia del percorso nelle economie illegali e dello sfruttamento
M	Tunisia (B.)	15	<p>Il minore B. è stato segnalato al Numero Verde dall'Assistente sociale del Comune di *** a maggio del 2012, come minore straniero non accompagnato e, al momento della segnalazione, ristretto da marzo dello stesso anno presso l'Istituto penale per i minorenni territorialmente competente, chiedendo la possibilità di avviare una valutazione come potenziale vittima di sfruttamento nelle economie illegali.</p> <p>Il minore era stato arrestato a ***, a seguito dell'intervento delle Forze dell'ordine presso un appartamento dove lo stesso viveva assieme ad una persona transessuale adulta che oltre ad avere a che fare con le sostanze stupefacenti, esercitava la prostituzione.</p> <p>Gli educatori del carcere lo descrivevano come un ragazzo molto confuso e in difficoltà, sembra non sapere "quale realtà" raccontare.</p> <p>I nodi problematici erano l'accertamento dell'età del ragazzo, sedicente minore di 15 anni, e il fatto che l'avvocato del minore era lo stesso della persona transessuale adulta. L'Assistente Sociale del Servizio sociale della giustizia aveva chiesto al Servizio Sociale di base la possibilità di approfondire la situazione con il supporto del Servizio anti tratta.</p> <p>La valutazione del Servizio anti tratta si è articolata attraverso una serie di colloqui con il minore, avvenuti tutti in carcere, a cui hanno fatto seguito una serie di riunioni di equipe tra i diversi Servizi coinvolti, al fine di valutare che tipo di intervento strutturare per il minore.</p> <p>Si precisa che il setting del carcere si è rivelato un setting poco funzionale ad instaurare una relazione di fiducia in quanto troppo condizionante sia dall'istituzione totale che dalla realtà giuridica dell'imputazione che fa da sfondo e da cui non si può prescindere per la progettazione degli interventi educativi e di eventuale sostegno psicologico.</p>	<p>n Tunisia B. viveva nella città di ** assieme alla madre, al padre e a due fratelli. All'età di 12 anni suo padre, che lavorava in un albergo come macellaio, viene licenziato e comincia a fare il venditore ambulante. La madre lavorava come domestica e addetta alle pulizie presso un Ospedale, ma le condizioni economiche della famiglia erano peggiorate e questo ha mandato in crisi suo padre che ha cominciato ad assumere alcool e a diventare aggressivo con la madre di B. tanto che la donna si è dovuta allontanare di casa con i figli. Dopo due anni, quando B. aveva 14 anni, suo padre è stato ricoverato all'Ospedale per un arresto cardiaco e per la prima volta ha chiesto aiuto ai familiari.</p> <p>Le spese ospedaliere sono state sostenute attraverso una colletta di ex colleghi di lavoro del padre, amici della "caccia", hobby dell'uomo, e parenti. In questa circostanza anche alcuni parenti paterni che si trovavano in Italia hanno inviato del denaro. Si trattava di due cugini residenti in Veneto e uno residente in Puglia.</p> <p>B. sentiva il peso di questa situazione in di forte indigenza e, all'insaputa della madre, ha deciso di abbandonare la scuola per recarsi a svolgere il lavoro di barbiere presso un vicino di casa.</p> <p>Gli altri suoi fratelli frequentavano la scuola, quello maggiore a detta di B. aveva una sorta di paresi ad un arto anteriore a seguito di un incidente pertanto, secondo le valutazioni di B., non avrebbe potuto contribuire al sostentamento della famiglia. Con i soldi guadagnati dal barbiere B. aveva acquistato un motorino, lo aveva riparato e rivenduto per comprarne un altro.</p> <p>Dopo alcuni mesi che non frequentava più la scuola ne è stato sospeso. In quel periodo aveva cominciato anche a frequentare "brutte compagnie" di coetanei e successivamente ha cominciato ad informarsi per venire in Italia.</p>	<p>Nel 2011 B. è riuscito a raccogliere la cifra di 500 euro per consegnarla ad un connazionale che doveva portare lui ed altre circa 170 persone presso un'abitazione dalla quale avrebbero dovuto aspettare ognuno il proprio turno per la partenza via mare per l'Italia. Della sua città vi erano altre 25 persone.</p> <p>A suo dire, quell'uomo avrebbe avvisato la Polizia che avrebbe fatto irruzione presso la casa facendo uscire tutte le persone e facendole ritornare nelle loro città di origine. Una volta rientrati a ** hanno trovato l'uomo, litigato con lui, ma sono riusciti a riavere solo 300 euro delle 500 già spese. Al secondo tentativo, con altri 400 euro, B. è riuscito a partire, dopo avere atteso per una ventina di giorni presso un'altra "connection house" fino a che le condizioni del mare non erano favorevoli. Un giorno è partito alla volta di Lampedusa. Il viaggio è stato molto faticoso e doloroso, è durato 32 ore, faceva molto caldo e vi erano anche molte donne con i bambini in condizioni disperate.</p> <p>Giunto a Lampedusa B. dice di essere stato controllato dalla Polizia ed, essendo minorenne, di essere stato messo in comunità. Avrebbe abbandonato la comunità già dopo poche ore, per recarsi in autostop alla stazione ferroviaria di Palermo e da qui avere chiamato un amico che si trovava a Roma, che gli avrebbe detto di prendere un treno per Roma Termini. Da Palermo a Messina ha viaggiato in treno pagando il biglietto, da Messina a Roma invece, dopo circa 7 ore di viaggio, avrebbe viaggiato aggirando i controlli dei controllori.</p> <p>Una volta a Roma, l'amico lo ha ospitato per circa una settimana, gli ha presentato un italiano di nome Tommaso, con cui B. ha lavorato come muratore guadagnando 800 euro che ha mandato a casa per ripagare il viaggio.</p> <p><u>In tutto il resto del racconto, in cui non si dimostra mai preciso nella collocazione temporale degli eventi, della permanenza in Italia sino all'arresto prosegue attraverso una serie di spostamenti presso "amici" (anche in Francia e in Austria) e parenti in Italia, dove però non ha voluto trattenerli per non recare disturbo, e conoscenze "casuali", tra cui quella con X. (la presunta sfruttatrice transessuale), avvenuta presso la Stazione ferroviaria di ****.</u></p> <p>Ha riferito che si trovava in Stazione a guardare l'orario dei treni, che X. l'avrebbe avvicinato per chiedergli informazioni e che gli avrebbe chiesto se voleva qualcosa da bere. Quindi si sarebbero trattenuti al bar della stazione a parlare del più e del meno fino a che X. gli avrebbe chiesto dove abitasse, lui le avrebbe risposto di non avere una fissa dimora e X. si sarebbe offerta di ospitarlo a ***.</p> <p>Alla domanda da parte degli operatori se si fosse accorto che X. era una persona transessuale, che reazione questo gli provocasse e se si fosse chiesto in cambio di cosa l'avrebbe ospitato a casa sua, B. ha risposto di avere affrontato la tematica con X., di avere precisato di non volere avere problemi, di non volere essere visto in pubblico in sua compagnia e che non sarebbe stato disponibile ad avere una relazione affettiva e sessuale con lei.</p> <p>Al suo arrivo nella città di ***, X. ha portato B. prima nell'appartamento in zona ** dove è successivamente avvenuto l'arresto, e poi in un altro appartamento, in un'altra zona della città.</p> <p>In questo secondo appartamento viveva una donna tunisina, a cui era intestato l'affitto dell'appartamento di **, con la figlia di 17 anni. B. dice di non ricordare in che periodo sia andato a vivere a ***, e non è stato chiaro neanche nel dire in che periodo sia arrivato in Italia.</p> <p>Diceva che passava le sue giornate in giro in varie città, anche all'estero (Francia, Brennero) semplicemente per andare a cercare lavoro.</p> <p>B. ha confermato che X. si occupava di droga e che esercitava la prostituzione, lui ha sostenuto di non essere mai stato coinvolto in nessuno di questi ambiti.</p> <p>Alla domanda del perché X. lo ospitasse e perché lui ritenesse di temere per la propria incolumità, risponde che a X. lui serviva perché gli faceva da "interprete" con il fidanzato Y., con la madre di lui, giunta in Italia da poco, e con la donna tunisina, che si occupava di fare da tassista.</p> <p>B., con molta fatica e vergogna, ha ammesso di avere avuto dei rapporti sessuali con X..</p> <p>Ha riferito che un giorno, all'arrivo delle Forze dell'Ordine in casa, lui è stato accusato al posto di X., la "roba" (eroina) che aveva addosso non era sua e X. avrebbe gettato altra droga dalla finestra. Gli "sbirri", come li chiamava lui, gli avrebbero detto di firmare dei documenti scritti in italiano senza l'ausilio di un interprete.</p> <p>Il vissuto di B. era quello di essere stato "incastrato", era arrabbiato con X., per il fatto di essere in prigione, ma è evidente che si sentiva confuso e non sapeva che cosa raccontare, visto che aveva già dato molte versioni diverse e, soprattutto, che aveva un avvocato con il quale ne aveva già concordata una.</p> <p>B. ha chiesto aiuto dicendo che se fosse potuto andare in una comunità avrebbe potuto finalmente costruirsi un futuro.</p> <p>Inoltre aveva molta paura di ritornare a *** e continuare la vita con X. ma anche con il suo fidanzato Y. che a suo dire era conosciuto da tutti come molto pericoloso.</p>

## II.

### SINTESI DELLA RICERCA NAZIONALE SULLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE: UNA NUOVA FORMA DI SFRUTTAMENTO DELLE VITTIME DI TRATTA

#### FRANCIA – ALG OLIVIER PEYROUX E VINCENT DUBOIS

##### 1. QUADRO DI RIFERIMENTO GIURIDICO

In Francia, l'articolo 225-4-1 del codice penale contiene la definizione di tratta di persone. Questo articolo, introdotto nel 2003 con la legge sulla sicurezza nazionale, è stato successivamente modificato con la legge n° 2013-711 del 5 Agosto 2013 che contiene una serie di clausole risultanti dalla ratifica della normativa dell'Unione europea e dagli impegni sottoscritti dalla Francia a livello internazionale.

La tratta di persone, infatti, viene descritta come: "...il reclutamento, trasporto, trasferimento, alloggio o accoglienza di persone a fini di sfruttamento in una delle seguenti circostanze:

1° *tramite l'uso delle minacce, della coercizione, violenza o comportamento fraudolento nei confronti della vittima, della sua famiglia o di una persona legata alla vittima;*

2° *da parte di un ascendente legittimo, naturale od adottivo di questa persona, o da parte di una persona che ha una posizione di autorità nei confronti della vittima o da persona che abusa dell'autorità che gli deriva dal suo ruolo;*

3° *approfittando di una situazione di vulnerabilità data dall'età della persona, dal suo stato di malattia, infermità, deficienza fisica o mentale, gravidanza evidente o nota all'autore;*

4° *in cambio di o offrendo compensi o*

*altri benefici o promettendo remunerazioni o altro.*

Lo sfruttamento cui si fa riferimento nel secondo paragrafo di questo articolo implica che la vittima sia a disposizione del suo aguzzino o di una terza persona, anche se non identificata, per prostituzione, sfruttamento della prostituzione, atti di violenza sessuale, riduzione in schiavitù, lavoro o servizio forzato, sottrazione di organi, accattonaggio forzato, condizioni di lavoro e alloggio incompatibili con la dignità umana o **sia forzata a compiere attività criminali**".

In base all'articolo 225-4-1 il reato di tratta è punibile con detenzione fino a sette anni e sanzione pecuniaria fino a 150.000 euro.

Oltre alle modifiche degli articoli esistenti, la legge n 2013-711 del 5 agosto 2013 ha anche introdotto nel codice penale il reato di riduzione in schiavitù. L'articolo 224-1A del codice penale definisce riduzione in schiavitù come "l'esercitare su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà".

Inoltre, l'articolo 224-1B stabilisce che "lo sfruttamento di una persona in schiavitù significa costringere una persona, il cui stato di soggezione è evidente o noto, a prestazioni sessuali, al sequestro o a lavoro o servizi forzati".

L'articolo 511-2 del codice penale punisce "chi spinge una persona a sottoporsi al prelievo di organi in cambio di una qualsiasi forma di pagamento".

##### 2. COORDINAMENTO NAZIONALE ANTI TRATTA

Per attuare la riforma penale e organizzare il coordinamento degli interventi sul territorio francese, il decreto del 3 gennaio 2013 ha istituito una rete per il coordinamento interministeriale e l'ha denominato missione per la protezione delle donne vittime di violenza e per la lotta contro la tratta di persone (MIPROF).

Questo organismo vuole fungere da meccanismo di coordinamento per l'adozione di una strategia nazionale di con-

trasto al fenomeno. Nel maggio 2013, il MIPROF ha annunciato un piano nazionale 2014-2016 di contrasto alla tratta di persone. Sono state individuate 3 azioni prioritarie e 23 misure.

**Priorità I – Identificare e supportare le vittime di tratta di persone**

**Priorità II - Perseguire e smantellare le reti criminali**

**Priorità III – Far sì che la lotta contro la tratta diventi una politica pubblica a tutti gli effetti**

Per quanto riguarda i minori, vittime di tratta, le misure più importanti sono le seguenti:

**Misura 10: Garantire un supporto specializzato ai bambini, vittime di tratta nell'ambito della tutela dei minori**

L'obiettivo è quello di migliorare la diffusione di informazioni e anche il coordinamento tra gli attori in seno al dipartimento (livello amministrativo francese), per esempio le autorità regionali, il pubblico ministero, il servizio di protezione giudiziaria giovanile, il servizio per la tutela dell'infanzia, il servizio investigativo e le associazioni.

E' stata pianificata la creazione di una piattaforma europea per la protezione dei bambini sfruttati, attraverso lo scambio di informazioni per l'identificazione dei minori e anche l'adozione di misure di protezione a vantaggio degli stessi, per garantire una maggiore coerenza nel loro followup socio-educativo nei paesi europei.

Tale piattaforma permetterà anche di mutare le buone pratiche e scambiare informazioni tra magistrati e autorità di polizia, in collegamento con Europol, e anche tra servizi per la tutela dell'infanzia dei paesi membri in collaborazione con le associazioni.

### Misura 11: Definire una protezione adeguata per i minori che sono al contempo vittime e aguzzini

In base agli impegni presi a livello europeo, i minori forzati a commettere attività criminali devono poter essere alloggiati in centri adeguati in modo tale da potersi sottrarre ai loro sfruttatori e non devono essere considerati criminali, ma vittime. A questo scopo, si è deciso di creare un centro sperimentale che offra rifugio adeguato alle vittime-colpevoli minorenni.

### 3. IDENTIFICAZIONE, REFERRAL, PROTEZIONE DEI MINORI IN PERICOLO

In Francia, non esistono politiche di contrasto alla tratta mirate a proteggere le vittime minorenni dallo sfruttamento. La protezione viene garantita in generale a tutti i minori in pericolo e in ogni momento priorità viene data alla tutela dell'interesse del bambino. A questo scopo ci sono due tipi di protezione possibile. Di recente c'è stata una riforma delle misure per la tutela del minore per migliorare l'identificazione e la notifica dei casi di bambini in pericolo.

#### a) Organizzazione per la tutela dei minori in Francia

La riforma del 2007 conferma il paradigma annunciato nella convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia che considera prioritario l'interesse del bambino in ogni decisione presa per garantire la soddisfazione dei suoi bisogni nel rispetto dei suoi diritti.

L'articolo 3 della convenzione è stato trasposto nel testo dell'articolo L 1112-4 del Codice di famiglia e Azione sociale. La cura dell'individuo e l'inserimento in un progetto a lungo termine permettono di mettere il minore al centro, coinvolgendolo nelle decisioni che lo riguardano.

La tutela del minore è rivolta a tutti i bambini in situazioni di pericolo e a rischio sul territorio francese a prescindere dalla loro nazionalità. I minorenni stranieri possono essere sottoposti a tutela fino al compimento del diciottesimo anno. In queste situazioni determinare

l'età è quindi fondamentale, ma alcune associazioni denunciano i metodi utilizzati a questo scopo in quanto approssimativi e invasivi (radiografia del polso). In alcune circostanze c'è la possibilità di nominare un tutore (“*administrateur ad hoc*”), ma vi si ricorre raramente.

#### I) IL RUOLO DEI SERVIZI IN CASO DI SEGNALAZIONI

La legge del 5 marzo 2007 prevede varie misure atte a migliorare l'identificazione di minori in pericolo. In tutti i dipartimenti (livello di autorità locale) di Francia, è stato istituito un servizio per la ricezione di segnalazioni, con l'obiettivo di intermediario per valutare le situazioni caso per caso, in modo da evitare che i servizi risultino intasati come a volte succede ai pubblici ministeri quando sono sovraccarichi di pratiche da seguire. La centralizzazione dei dati permette di rendere il sistema più razionale e di migliorare la qualità del lavoro svolto dai servizi per la tutela dell'infanzia.

Il nuovo articolo L226-3 del Codice di Famiglia e Azione sociale facente parte della legge del 5 marzo 2007, definisce il ruolo del presidente del consiglio di dipartimento: "Il presidente del consiglio di dipartimento ha il compito di raccogliere, elaborare e valutare tutte le segnalazioni relative a minori in pericolo o a rischio in qualsiasi momento esse giungano e a prescindere dalla fonte". Il presidente è anche responsabile della protezione del minore e deve garantire una serie di servizi tra i quali l'assistenza sociale per il bambino e la tutela del minore e della madre.

#### II) PROTEZIONE AMMINISTRATIVA

Sul campo, la protezione al minore in situazione di pericolo viene garantita dai servizi locali per la tutela dei minori. Sono state previste misure diverse per le famiglie e per i minori: esiste infatti un sostegno alle famiglie, un intervento educativo preventivo, o misure ad hoc (intervento educativo presso l'abitazione o ospitalità temporanea per uno o più bambini) Se la gravità della situazione lo giustifica, o nel caso in cui la famiglia non collabori, si può richiedere l'intervento educativo delle autorità giudiziarie.

#### III) PROTEZIONE GIUDIZIARIA

Le autorità giudiziarie intervengono a tutela del minore nel caso in cui la salute, la sicurezza, la moralità del minore siano messe a repentaglio e nel caso in cui i genitori rifiutino di cooperare con i servizi per la tutela dei minori. Il pubblico ministero, il minore e la famiglia possono adire il giudice del tribunale dei minori, e quest'ultimo può intervenire anche di sua iniziativa ma succede solo in circostanze eccezionali.

Il giudice può decidere:

1. *misure giudiziarie come indagini sul percorso educativo*
2. *iniziative educative in comunità residenziali per minori (open custody)*
3. *collocamento presso un familiare, o persona affidabile, o in istituto o presso il servizio tutela per l'infanzia*
4. *chiusura del caso, nel caso in cui il giudice ritenga che la situazione di pericolo che ha determinato la presa in carico non sia più in atto.*

Se il minore ha commesso un reato penale e viene accusato dai servizi di polizia, il pubblico ministero viene avvisato immediatamente e se decide di procedere, invia il fascicolo al giudice del tribunale per i minorenni o al GIP.

Il giudice può adottare delle misure temporanee: indagini sociali, libertà condizionale (il minore può vivere con la sua famiglia ma è seguito da un educatore), controllo giudiziario (interdizioni o obblighi vengono decisi dal giudice), affidamento a persona fidata o collocamento in case rifugio.

Una misura protettiva giudiziaria si applica ai minorenni a prescindere dall'età: la decisione spetta al giudice del tribunale per i minorenni, alla corte e alla “*Cour d'Assises*” per i minorenni. (Art. 8, 16-bis, 28 e 31 della sentenza n 45-174 del 2 febbraio 1945).

Il tribunale per i minorenni o la “*Cour d'Assises*” (per reati penali compiuti da minorenni) può adottare misure educative (formale improvero verbale, libertà condizionata, tutela giudiziaria e affido),

sanzioni educative (confisca dell'oggetto usato per il reato, divieto di andare in certi luoghi, o di incontrare certe persone) misure repressive (sanzione amministrativa o sospensione condizionale della sanzione e lavoro di pubblica utilità, e, se il minore ha più di 16 anni, pena detentiva o sospensione condizionale della pena se il minore ha più di 13 anni). La pena irrogata non può essere superiore alla metà della pena che verrebbe irrogata ad un adulto e in ogni caso non può superare i 5 anni. Ad aprile 2015, 756 minorenni erano detenuti in carcere.

I provvedimenti educativi stabiliti dal giudice vengono poi attuati dall'unità educativa collegata al tribunale dei minorenni. Nella UEAT di Parigi, stanno cercando di ampliare il raggio d'azione coinvolgendo i minori in progetti di formazione professionale e lezioni di lingua francese. Questo progetto viene svolto in collaborazione con l'associazione Hors la Rue per dare un sostegno ai minori una volta concluso il loro percorso rieducativo. Presso la UEAT collegata al tribunale per i minorenni di Parigi, sono stati assunti 2 educatori di lingua rumena e 2 di lingua araba in modo da poter parlare con i minori di madrelingua rumena o araba e poter stabilire con loro un rapporto basato sulla fiducia, il che ha permesso di conseguire risultati importanti.

#### 4. PRESENTAZIONE GENERALE DEI GRUPPI CRIMINALI CHE SI SONO AVVALSI DI MINORI PROVENIENTI DALLA ROMANIA IN FRANCIA

La tratta per accattonaggio forzato e altri reati sta diventando un problema sempre più preoccupante in Francia. Sono stati segnalati casi di tratta di minori e adulti, obbligati a compiere un serie di reati tra i quali furto di metalli, effrazioni a sportelli ATM, borseggi, scippi, taccheggi, finti matrimoni, sfruttamento sessuale, contrabbando di sigarette, truffe ai danni dello Stato, reati connessi alla droga, contraffazione, furti con scasso, accattonaggio.

Resta comunque difficile avere un quadro esaustivo della tratta di persone in Francia. Il governo francese infatti

non ritiene sia una sua priorità avere una definizione chiara di quella che è la situazione reale in materia, ma si concentra in particolare nelle azioni di contrasto allo sfruttamento sessuale, tralasciando le altre forme di tratta. Le statistiche raccolte a livello centrale e inviate a Greta nel 2012 si riferivano esclusivamente alla vittime di sfruttamento sessuale e di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, mentre mancano i dati relativi allo sfruttamento a livello nazionale e all'avvio ad attività criminali forzate.

ANNO	RA-GAZZI	RA-GAZZE	UO-MINI	DON-NE	TO-TALE	SFRUT-TAMENTO SESSUALE
2010	9	31	14	672	726	100%
2011	6	19	9	620	654	100%
2012	4	9	5	733	751	100%

(Fonte Eurostat 2014)

Stando alle interviste raccolte dalla Squadra per la protezione dei minori (BPM in francese) e dall'Unità di contrasto all'immigrazione clandestina (UCLIC in francese) ci sono 4 o 5 bande criminali provenienti dalla Romania che utilizzano un numero rilevante di minorenni per compiere furti e che hanno delle caratteristiche in comune:

1. *una precisa origine geografica limitata a pochi quartieri o un ristretto numero di città,*
2. *fanno parte della stessa famiglia o comunità delle vittime così da poter esercitare su di loro una pressione psicologica/influenza,*
3. *uno modus operandi specifico per ciascun tipo di reato (effrazione agli ATM o, furto di cellulare, borseggio con finte scuse, ecc.),*
4. *ramificazioni in vari Paesi est europei atti a incoraggiare movimenti e trasferimenti di minori.*

In Francia, data la presenza massiccia di turisti, questi gruppi si concentrano

nella regione di Parigi. Nella Francia meridionale, questi gruppi provengono perlopiù dai Paesi dell'ex Jugoslavia (Serbia, Bosnia e Croazia). I minorenni vengono sfruttati per furti d'appartamento e occasionalmente per borseggi.

Con riferimento alla presenza di minori rumeni che sono al centro della nostra ricerca, le persone che li sfruttano (familiari e affini, zii, ecc) vivono in baraccopoli all'interno di famiglie precarie che non commettono reati tali da permettere alla polizia di condurre le loro indagini e così facendo si finisce per disprezzare (gettare infamia su) tutti i membri della comunità Rom e tutti coloro che vivono nelle baraccopoli.

A partire dal 2009, sono 4 i gruppi particolarmente attivi:

1. *i minori provenienti dalla città di Videle e dalle città vicine (distretto di Teleorman), presenti nella regione di Parigi fin dal 2000; gli adulti di questo gruppo sono specializzati nella gestione illegale dell'area Seine-Saint-Denis, dove impongono una "tassa" alle persone che collocano nell'area, mentre le ragazze vengono costrette a derubare i turisti, spesso fingendo di essere sordomute che chiedono l'elemosina con finte scuse,*
2. *i minori provenienti dalla città di Tandarei (distretto di Ialomita) presenti nel Regno Unito, Spagna, Portogallo e Germania sono noti in Francia per i furti con distrazione (più raramente facendo ricorso alla violenza) ai danni delle persone che ritirano denaro al bancomat.*
3. *i minori provenienti dalla città di Braila vengono sfruttati per i furti di cellulare che sono al centro di questo studio.*
4. *i minori provenienti dalla città di Costanza e Braila vengono sfruttati per i furti di cellulare e sono anche loro al centro di questo studio.*

## DATI SUL FENOMENO

Minori denunciati	2011	2012	2013	2014
Rumeni	850	584	605	505
Algerini				500
Marocchini + Tunisini	64	56	—	82

Dal 2011 al 2014 il numero effettivo di minori rumeni denunciati era di circa 200 all'anno: ma dato il frequente ricorso a nomi falsi da parte dei minori, ci sono differenze importanti tra i dati ufficiali e i dati reali.

Fonte: *Prise en charge des mineurs isolés étrangers STEMO Paris Centre, Bilan de l'année 2014*, Ministero di Giustizia, France, 2014

## STIME RELATIVE AL NUMERO DI MINORI RUMENI CHE VIVONO NELLA BANLIEU PARIGINA E COMPIONO REATI

Nel marzo 2013, il *Délégué interministériel pour l'hébergement et l'accès au logement* (DIHAL), un ente governativo francese per l'assegnazione di alloggi dell'edilizia popolare, stimava che vi fossero 11,836 persone ospitate in campi nella regione dell'Île-de-France. L'*Inspection générale des affaires sociales* (IGAS), l'ispettorato francese sul welfare formulò una stima analoga per lo stesso periodo, 11,653. Sebbene non vi siano stime ufficiali disponibili relative al numero di minori ospitati in queste strutture, nel corso delle valutazioni da me condotte in circa 15 baraccopoli ho riscontrato che i minori rappresentavano circa il 50-60% degli abitanti, per un totale di circa 6.000 bambini. Per tentare di fare una stima dei minori coinvolti in attività criminali forzate, il loro numero dovrebbe corrispondere a circa il 3-5% del totale dei minori.

## 5. RICERCA SUL CAMPO SU UN GRUPPO DI MINORI RUMENI SFRUTTATI PER FURTO DI CELLULARI NELLA REGIONE DI PARIGI

### a) I Pletosi: percorso in Romania e rafforzamento della logica di comunità

#### i) insediamento dei pletosi a Braila e Costanza e rafforzamento della logica di comunità

I *Pletosi*, così chiamati perché gli uomini portano i capelli lunghi, vivevano di artigianato itinerante in tutta la Moldavia romana (Focsani, Vaslui ecc.). Nel 1976, Ceausescu approvò una legge<sup>34</sup> a favore dell'insediamento forzato delle popolazioni nomadiche o itineranti. I *Pletosi* vennero quindi insediati in case popolari (note come i palazzi "Nato") a Braila, Galati e Tulcea per soddisfare il grande bisogno di manodopera poco qualificata per le numerose industrie della regione (SIDEX, ICPCM ecc.). Negli anni '90, dopo la caduta di Ceausescu, questi importanti centri industriali, non particolarmente redditizi, erano prossimi alla bancarotta. Gli operai furono pesantemente colpiti dalla disoccupazione, il che portò al declino economico di tutta la zona e alla precarizzazione di un numero significativo di famiglie. I Rom furono i primi ad essere licenziati. La popolazione rumena cominciò ad abbandonare i quartieri inizialmente misti (dove erano stati mandati a vivere i Rom appena insediati tra i quali i *Pletosi*, andando così a creare delle sacche di povertà completamente abbandonate da

34 - Legge 25/1976 a favore dell'inclusione delle personeabili al lavoro per lavori di pubblica utilità.

parte delle autorità pubbliche. I quartieri di Braila, Braila *Lacul Dulce*, *Chercea* e *Izlaz*, dove erano andate a vivere queste famiglie ripiegò sul mercato grigio: vendita di rottami di ferro, accattonaggio ecc. Alcuni intrapresero una carriera nella piccola criminalità e acquisirono maggiore professionalità nel corso di soggiorni all'estero. I minori che vengono sfruttati a Parigi sono il prodotto di questo processo.

In questi quartieri popolati da vari gruppi Rom, i *Pletosi*, malvisti dagli altri Rom in quanto ultimi arrivati si richiusero tra loro e svilupparono pratiche precise in seno alla loro comunità. I matrimoni si fecero sempre più precoci, (a 8 anni), un numero sempre inferiore di bambine veniva mandato a scuola (incluse le elementari) e il tribunale consuetudinario noto come *Stabor*<sup>35</sup> si impose quale istituzione centrale per la regolamentazione della vita sociale tra le famiglie. Dal punto di vista economico, visto che quasi tutte le famiglie erano composte da disoccupati, dipendevano completamente dai sussidi statali.

L'arrivo dei *Pletosi* a Costanza è recente: le famiglie *Pletosi* infatti iniziarono ad arrivare negli anni '90 e stando alle interviste da noi raccolte, il loro arrivo avvenne a seguito di una decisione presa dallo *Stabor*

35 - Già definito Tribunale degli zingari, questo tribunale consuetudinario è presente presso certi gruppi Rom. Il tribunale si occupa della composizione di questioni civili, raramente di questioni penali, eccezion fatta per i furti. E' competente in questioni familiari: matrimoni, verginità, ecc. In origine, questa istanza aveva lo scopo di evitare le vendette e di arrivare alla composizione pacifica dei conflitti. I giudici sono membri di rilievo all'interno della comunità, devono essere riconosciuti ed accettati da tutte le parti coinvolte e le loro spese vengono pagate dagli attori di una causa. Una volta che il tribunale si è pronunciato, il suo giudizio è inappellabile.

che per porre fine alle frequenti discussioni tra alcune famiglie a Braila decise che alcune di esse dovessero lasciare la città. Queste famiglie si stabiliscono a Costanza, città più ricca di Braila e dovettero far fronte a parecchie difficoltà per farsi accettare dagli altri Rom e furono obbligati a distribuirsi in tre quartieri ai margini della città: *Medeea*, *Palas* e *Bratianu*.

### b) Migrazione e situazioni di sfruttamento

#### i) Arrivo in Francia

In Francia, i primi casi di minori sfruttati provenienti da queste due città (Costanza e Braila) si verificarono nel 2009. E' difficile risalire ai motivi esatti che spinsero questi gruppi ad arrivare in Francia, comunque appena arrivati i ragazzi, maschi e femmine, vennero sfruttati per furti di cellulari (soprattutto iPhone) nei plateatici dei bar di Parigi. La funzione della famiglia e lo status del minore (figlio, nuora ecc.), la pressione affinché rubassero un certo numero di cellulari al giorno o il maltrattamento che veniva inflitto erano diversi. Pochi dei minori presenti a Parigi sembrano frequentare la scuola. Dal punto di vista fisico, certi bambini sono ammalati e lamentano regolarmente di essere picchiati dagli adulti. Da quando sono arrivati nel 2009, i minori si spostano regolarmente tra Romania, Italia e Spagna dove pare viva parte della loro famiglia.

### c) Pratiche vigenti in materia di matrimonio consuetudinario all'interno della comunità

Varie fonti vicine alla comunità hanno spiegato che le ragazze del gruppo *Pletosi*, fin dalla nascita, vengono considerate il bene principale di proprietà di una famiglia. Questo può aiutare a capire il rigido controllo cui sono sottoposte fin dalla più tenera età: il loro valore simbolico e materiale si concretizza poi, al momento del matrimonio.

Nelle società zingane o zingare dell'Europa orientale, il rito del matrimonio si rifà alle tradizioni locali balcaniche:

1. matrimonio in cambio di dote;
2. sistema della controdote, tale per cui

la moglie viene data simbolicamente in cambio di denaro o beni;

3. sistemi misti, dove la sposa porta la dote (l'equivalente del corredo di nozze) e lo sposo porta la controdote (per esempio denaro e gioielli):

4. furto della sposa, in cui il matrimonio viene celebrato quando i due partner, assenti per un periodo, tornano per ufficializzare la loro unione dopo aver avuto rapporti sessuali.

Nelle comunità *Pletosi* sono molto frequenti le tre ultime fattispecie sopradescritte, mentre il furto della sposa si verifica più raramente a causa dei rischi che comporta per la ragazza; infatti, se insorgono dei problemi in seno alla coppia, il ritorno in famiglia per la ragazza, risulta compromesso; rimane peraltro una scappatoia accettabile per le adolescenti che vogliono sfuggire ad un matrimonio combinato.

Nelle comunità *Pletosi* di Braila e Costanza, le discussioni per il matrimonio consuetudinario possono iniziare quando i bambini hanno solo 7 anni: i genitori si mettono d'accordo sulla futura unione tra famiglie che generalmente appartengono allo stesso status sociale. Se una ragazza viene promessa in moglie a una famiglia e poi la promessa fatta al padre non viene mantenuta, lo *Stabor* (tribunale tradizionale) si riunisce e stabilisce il pagamento di una somma di denaro importante da versare a compensazione alla famiglia della giovane. La prima di notte di nozze, la ragazza viene sottoposta ad un controllo di castità davanti alle donne della comunità, nel corso della cosiddetta cerimonia della "camicia da notte" durante il rapporto sessuale della coppia. Se la ragazza non risulta vergine, ne consegue uno stigma per la sua famiglia e la giovane rischia di essere ripudiata dalla famiglia acquisita. Si deve riunire lo *Stabor* per decidere l'onere finanziario derivante dalla cancellazione del matrimonio. Questo spiega il motivo per cui le ragazze vengono sottoposte ad un rigido controllo fin dalla nascita e perché non vengono praticamente mai mandate a scuola e spiega anche la forte pressione esercitata sui minori affinché si adeguino agli usi della comunità e non causino problemi alla loro famiglia.

Il matrimonio costituisce anche un'occasione per il pagamento di una controdote in forma di una somma di denaro versata dalla famiglia dello sposo alla famiglia della sposa. Una volta sposata, la giovane viene considerata proprietà della famiglia acquisita, ai cui membri deve obbedienza, mentre la suocera si incarica della sua educazione.

### d) Minori sfruttati e modalità dello sfruttamento

#### i) reclutamento, struttura e numero di minori a rischio

Il reclutamento avviene a livello familiare nel gruppo *Pletosi*, all'interno di un gruppo di famiglie che - in diversa misura - sono coinvolte nello sfruttamento dei minori ma è difficile sapere esattamente quante. Stando al numero di bambini intercettati a Parigi dalla Polizia e dalle associazioni tra il 2009 e il 2014, risultano essere coinvolte tra le 30 e le 50 famiglie. Questo corrisponderebbe a 150/250 bambini sfruttati o a rischio di sfruttamento. Tra le famiglie di Braila e Costanza sono venuti a formarsi dei legami di parentela: si tratta di un gruppo che non ha una struttura gerarchica e l'influenza dei *Bulibasa* (guide della comunità) è in declino. Ci sono comunque alcune famiglie che hanno più potere o sono più influenti di altre, ma questo non preclude a ciascuna famiglia di godere della propria indipendenza. Le osservazioni fatte sul campo dimostrano che sono le giovanissime, e soprattutto le nuore ad essere le più sfruttate.

Come si è detto nel paragrafo precedente, le ragazze del gruppo *Pletosi* sono sottomesse e controllate da genitori e suoceri fin da piccole e questo le rende più vulnerabili.

#### ii) iniziazione delle ragazze

Nel corso dei colloqui che abbiamo avuto con le vittime, è emerso che molte delle ragazze sfruttate all'estero erano già state forzate all'accattonaggio in Romania, nella loro città natale, fin dall'età di 4 anni. A Braila, le bambine chiedono l'elemosina all'uscita dai supermercati, sotto il controllo delle loro mamme o di altri membri della famiglia. A Costanza, chiedono l'elemosina agli stop o nei locali sulle spiagge del Mar Nero. Alcune vengono iniziate ai

furti in Romania fin dall'età si 7/8 anni, ma comunque di norma iniziano la loro "carriera" di ladre all'estero (Italia, Spagna, Francia) all'età di 9/10 anni: iniziano così, presto, ad interiorizzare che il loro ruolo prevede che portino a casa ogni giorno del denaro per la loro famiglia d'origine prima e per la famiglia acquisita successivamente.

### iii) Sfruttamento delle nuore e influenza psicologica

Le regole della comunità a proposito del matrimonio stabiliscono le basi per riuscire ad imporre un obbligo psicologico alle nuore e a forzarle a rubare i cellulari dai tavolini dei bar di Parigi. Comunque, diversamente da quanto avviene per il tradizionale matrimonio consuetudinario, il criterio prioritario nella scelta della sposa è il reddito potenziale che può generare. La dote perde quindi il suo valore simbolico e diventa il "prezzo della sposa" che può arrivare a 10.000 euro.

Una volta celebrato il matrimonio, la famiglia acquisita converte simbolicamente il denaro versato per le nozze, in debito che la nuora deve ripagare con i furti.

Se la giovane non garantisce i profitti previsti o decide di voler tornare alla sua famiglia d'origine, rischia di subire rappresaglie fisiche. La sua famiglia può essere obbligata dallo *Stabor* a restituire parte della dote ricevuta. La strategia per sottomettere le ragazze è un mix di uso della forza e ricorso a usi e costumi distorti dall'uso del denaro.

Le transazioni finanziarie durante i matrimoni non fanno che aumentare la pressione sulle nuore: le loro famiglie acquisite si aspettano un rapido "ritorno sugli investimenti" tale per cui se, prima del matrimonio, le ragazze devono rubare per i loro famiglia 1/2 telefonini al giorno, dopo il matrimonio ci si aspetta che facciano ben di meglio. Ricerche condotte a Parigi hanno dimostrato che certe nuore erano minacciate di violenza dalla famiglia acquisita se non rubavano almeno 9 cellulari al giorno.

### iv) La posizione dei ragazzi

Se ci sono ragazzi nel gruppo utilizzato per il furto di cellulari, la pressione

esercitata su di loro non è forte come per le ragazze. In generale, i ragazzi sono molto più indipendenti e hanno anche il permesso di frequentare la scuola, in Romania. Durante la ricerca, è emerso che la maggior parte dei ragazzi sfruttati in Francia avevano frequentato la scuola, prima di intraprendere il viaggio all'estero. Alcuni si erano iscritti al programma educativo di recupero a *doua sansa*<sup>36</sup>. A Parigi, alcuni di loro aiutano o controllano le mogli dedite al furto di cellulari, mentre altri con i più grandi si dedicano ai furti d'appartamento.

I casi che destano maggiori preoccupazioni sono quelle dei ragazzi che vengono da famiglie violente. Il loro profilo è più simile a quello dei bambini picchiati, quando ogni insuccesso è un pretesto per scatenare reazioni violente. A seguito di controlli incrociati in Francia e Romania, risulta che questi minori verrebbero affidati a zii e zie per compiere furti e mandare regolarmente a casa denaro alle loro famiglie.

I vincoli imposti a questi ragazzi e i livelli di "entrate" richieste dalle famiglie a casa e dai familiari cui vengono affidati sono tali da rendere la loro situazione del tutto simile alla condizione di schiavitù in cui vengono tenute le ragazze.

### e) Le falle del sistema usate per sfuggire all'identificazione

Con il passare degli anni, le famiglie *Pletosi* che sfruttavano i minori hanno creato un sistema che ostacola l'identificazione e la protezione dei minori. Le ricerche e i colloqui condotti mostrano che vengono utilizzate le seguenti strategie:

#### i) Mancata registrazione delle nascite

A Braila e Costanza, i mediatori e gli assistenti sociali che sono stati contattati hanno riferito che certi bambini non hanno stato civile perché i genitori non ne hanno mai registrato la nascita. Se è vero che in certi casi questo succede per il degrado delle condizioni sociali nei campi Rom, a volte però questo succede anche perché le famiglie che sfruttano i propri bambini all'estero approfittano di queste falle istituzionali per prevenire l'identificazione

36 - Scuola della seconda opportunità.

di tali minori.

Il caso di Aurora<sup>37</sup>, nota a Parigi per i suoi furti e posta temporaneamente sotto il controllo dei servizi di assistenza sociale, esemplifica questa situazione.

#### ii) Gli alias

Per riuscire ad imbrogliare la giustizia e le forze di polizia, i minori quando vengono fermati usano alias (nomi falsi). Questa vecchio trucco, usato da tutti i gruppi criminali, è stato rivelato dal lavoro svolto dai funzionari di polizia di collegamento rumeni che vanno a Parigi presso le centrali di polizia francesi per identificare i minori tratti in arresto. Per complicare ulteriormente il loro lavoro e il lavoro di altri agenti in Europa (Italia, Spagna e Germania), la falsificazione di documenti d'identità sta diventando una pratica sempre più diffusa.

#### iii) Documenti falsi e identità clonate

Pare che una volta arrivati in Francia, ai minori vengano dati documenti d'identità fatti al momento che includono certificato di nascita, molto facile da falsificare, false carte d'identità rumene che vengono vendute per circa 200 euro. Dopo l'ingresso della Romania nell'Unione Europea, questo commercio è andato espandendosi, in quanto i documenti rumeni garantiscono il diritto di libera circolazione e soggiorno in tutta la UE. Per i minori sfruttati, i documenti servono per stabilire finti vincoli di parentela. La nuora viene spesso trasformata in figlia biologica dei suoceri e ad alcuni bambini, mai registrati alla nascita, viene attribuita l'identità di bambini che vivono in Romania (spesso in orfanotrofi). La scelta dell'identità viene fatta in funzione della legislazione del Paese ospitante, delle pratiche legali e delle tecniche investigative. I documenti falsificano il nome, cognome, età del minore, rapporti di parentela, ecc.

#### iv) Spostamenti di minori regolari in altri paesi dell'Europa occidentale

I minori utilizzati a Parigi per il furto dei cellulari non risiedono solo in Francia: viaggiano regolarmente tra Romania e Francia e gestiscono attività anche in altri Paesi di destinazione come Italia e Spagna dove alcuni familiari si sono stabiliti da

37 - Nome di fantasia.

tempo. A partire dal 2011, alcuni bambini sono stati mandati anche in Germania per compiere lo stesso tipo di furti. Altri bambini hanno parlato anche dei Paesi scandinavi, ma questa ipotesi non è stata ancora verificata. I continui spostamenti dei minori complica il lavoro investigativo e di controllo da parte delle associazioni. I documenti d'identità e gli alias utilizzati possono variare da Paese a Paese, il che complica ulteriormente ogni tentativo di seguire le tracce di questi ragazzi in giro per l'Europa.

### f) Cosa spinge i minori chiedere protezione

E' stato possibile proteggere una serie di ragazzi dei gruppi *Pletosi*, cosa che non è mai successa in Francia presso altri gruppi che utilizzano i minori per commettere reati. Molto spesso, sono gli stessi bambini a comunicare agli educatori o alla Polizia per la protezione dei minori (BPM) il loro desiderio di porre fine alla loro vita di durezza. Dei 9 bambini in affidamento individuati in Francia grazie al lavoro di ricerca, 4 sono ancora sottoposti a protezione (3 ragazze e 1 ragazzo), 2 sono stati restituiti alle famiglie, 1 è rimasto per parecchi mesi, 2 sono scappati appena arrivati alla comunità residenziale per i minorenni. Se il nostro campione è troppo limitato per tracciare una tipologia, possiamo comunque rilevare i fattori principali, così come sono stati rilevati dai minorenni, che li hanno portati a fare richiesta di protezione.

#### 1. maltrattamenti,

2. vantaggi personali trascurabili (ai bambini che effettuavano il furto veniva dato troppo poco, alcuni hanno spiegato che dovevano rivendere loro i cellulari rubati per aver un po' di soldi senza dirlo ai loro familiari o affini)

3. mancanza di comunicazione con i figli: le nuore non hanno alcuna possibilità di allevare i propri figli; molto spesso i bambini vengono affidati a familiari in Romania;

4. incontro con un partner: spesso le ragazze che si sono sposate molto giovani si innamorano di un altro ragazzo che le spinge a rompere i rapporti con il marito

e la famiglia acquisita per poter vivere una vita da ragazzi.

Sono molteplici i fattori di stress:

5. vengono richiesti loro una gran quantità di cellulari rubati;

6. non hanno prospettive all'interno dell'organizzazione,

7. non hanno la possibilità di incontrare qualcun altro che li possa aiutare a superare i conflitti derivanti dal senso di lealtà che provano da vittime.

Questi fattori scatenano una serie di eventi che vanno tenuti in considerazione nel portare avanti iniziative di protezione mirate ai minori. Secondo gli investigatori il tratto distintivo di questo gruppo rispetto ad altri sta nell'assenza di affetto genitoriale nei confronti dei minori sfruttati, i quali vengono considerati solo come "generatori di denaro" e non godono del prestigio sociale derivante dall'accumulo di denaro di cui viceversa godono i familiari.

A causa delle carenze nel sistema di protezione dei minori di cui sopra, i ragazzi che potevano trarre vantaggio da questo sistema erano determinati a farlo da soli e sono stati sottoposti a stretta tutela da parte degli investigatori per raccogliere le informazioni relative al gruppo che i ragazzi potevano fornire.

Con riferimento agli altri tre gruppi, malgrado i vari tentativi fatti nel corso delle operazioni di polizia, nessun minore è stato sottoposto a tutela in modo sostenibile e le cause principali di questo insuccesso vengono citate nella sezione 2) dedicato a ciò che non funziona.

Concludendo, a causa dei continui spostamenti dei ragazzi da un Paese all'altro, in assenza di un database a livello europeo che registri le vittime minorenni, questi ragazzi sono condannati a tornare ad essere sfruttati (a volte dalle stesse famiglie) in tutta Europa fino al raggiungimento della maggiore età. L'esperienza dimostra che non appena un gruppo diventa oggetto di indagine e quando le indagini portano all'arresto, il gruppo cessa di essere operativo in quello stesso paese per un certo periodo. I minori vengono trasferiti da un Paese all'altro e continuano ad

essere obbligati a rubare. Inizialmente vengono considerati colpevoli, durante lo svolgimento delle indagini e fintantoché non si riesce a dimostrare che sono stati in realtà sfruttati, il che può richiedere parecchi anni.

## II.

### SINTESI DELLA RICERCA NAZIONALE SULLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE: UNA NUOVA FORMA DI SFRUTTAMENTO DELLE VITTIME DI TRATTA

#### ROMANIA – ADPARE

GINA MARIA STOIAN

#### 1) QUADRO GENERALE SULLA TRATTA DI PERSONE IN ROMANIA

Il fenomeno della tratta di persone mirante al loro coinvolgimento in attività illegali forzate in Romania non è stato approfondito a sufficienza. Probabilmente, da una parte il numero esiguo di vittime identificate non facilita le indagini delle autorità e dall'altra i dati disponibili sono scarsi a causa delle difficoltà che le stesse autorità si trovano a dover superare nel condurre le indagini su reati di piccola criminalità laddove sono coinvolti minori.

Se è vero che le autorità rumene identificano ogni anno un piccolo numero di vittime forzate a commettere reati (6-10% negli ultimi quattro anni), comunque la situazione descritta dalle autorità e dai servizi in tutta Europa restituiscono un'immagine variegata, dinamica e stratificata. Nel tentativo di descrivere la situazione sul campo nei principali paesi di arrivo, sono state analizzate diverse ricerche, selezionate per le loro attualità, pertinenza e per la qualità delle informazioni in esse contenute. Verranno quindi citati i risultati riportati dai seguenti studi: RACE IN EUROPE; CONFRONT; A Study On Begging, ecc.

Secondo RACE IN EUROPE, la ricerca britannica che analizza la tratta di esseri umani mirante al loro coinvolgimento in attività illegali forzate, il fatto di appartenere alla comunità Rom è considerato come fattore di vulnerabilità, soprattutto nel

caso di reati di strada e accattonaggio. Tale vulnerabilità apparentemente aumenta in presenza di una storia di esclusione, emarginazione, povertà, inadeguato accesso a strutture educative, sociali e mediche, disoccupazione e situazione abitativa inadeguata.

La disoccupazione e l'emarginazione dalla vita economica rende i Rom particolarmente esposti all'indebitamento e al conseguente sfruttamento. Nelle comunità Rom, le pratiche adottate per far fronte alla disoccupazione prevedono il contrarre debiti (presso i vicini, siano essi Rom o meno) e presso "professionisti" (usurai chiamati "camatari") che praticano tassi d'interesse esorbitanti e usano misure forti per garantirsi la restituzione delle somme date in prestito. Queste misure possono comportare l'induzione a commettere reati (accattonaggio e borseggio) o tratta dei figli per far loro compiere quegli stessi reati, al fine di restituire quanto preso in prestito. Alcune famiglie di minori fatti oggetto di tale tratta pensano che l'unico modo per salvare i propri figli stia nel mandarli all'estero, certi che altrimenti verrebbero coinvolti in attività illegali. A volte sono proprio i parenti di questi minori (genitori, nonni, zii) che li accompagnano e li obbligano all'accattonaggio e al furto. A questi bambini viene insegnato che devono guadagnare, aiutare le proprie famiglie a sopravvivere, e gli stessi bambini vengono apprezzati proprio in virtù di quanto riescono a procacciare.

Nel Regno Unito, le principali attività criminali legate alla tratta di esseri umani che coinvolgono gruppi Rom provenienti dall'Europa Centrale o Orientale includono: produzione e vendita di DVD piratati, scippo, furto ai Bancomat, borseggi e accattonaggio forzato.

Di particolare rilevanza è stata l'Operazione Golf (un'indagine congiunta condotta da una squadra investigativa comune – JIT - tra il 2007 ed il 2010) nel corso della quale la Metropolitan Police di Londra e la Polizia Nazionale rumena hanno sgominato una rete della criminalità organizzata rumena coinvolta nel traffico di bambini della comunità Rom rumena. Più di 1000 bambini di Tandarei, cittadina

della Romania, fatti oggetto di tratta, sono stati trasportati in Europa Occidentale e obbligati a lavorare o avviati alla prostituzione. Nel Regno Unito, i bambini sono stati sfruttati per compiere 'reati di strada', come borseggi, scippi, taccheggi, furti ai Bancomat, furti con destrezza e accattonaggio forzato. L'organizzazione criminale era di tipo gerarchico e disponeva di una struttura complessa che operava in tutta Europa, spostando le proprie vittime in più paesi per massimizzare i profitti. Apparentemente un bambino nel Regno Unito può far guadagnare fino a 100,00 sterline all'anno e, in età inferiore alla soglia fissata per l'imputabilità dei minori (10 anni in Inghilterra, Galles ed Irlanda del Nord e 8 in Scozia), i bambini non sono perseguibili, dando così garanzia di massimo profitto a fronte di un rischio pari a zero.

Uno studio ha riconosciuto la gravità e la complessità della tratta finalizzata all'accattonaggio forzato in Romania. L'Agenzia nazionale rumena contro la tratta di persone (NATIP) ha analizzato le esperienze di 191 persone, uomini, donne e bambini, che sono stati fatti oggetto di tratta a questo scopo: la legislazione rumena identifica come fattispecie specifica il reato di tratta finalizzata all'accattonaggio forzato e le vittime hanno diritto a ricevere lo stesso tipo di assistenza destinato a vittime di altri tipi di tratta. Ciononostante, l'accattonaggio forzato rappresenta la terza forma più diffusa di sfruttamento registrato dalle autorità rumene e coinvolge il 10% delle vittime di tratta di persone.

Come è emerso da altri studi, i Rom sono sovra-rappresentati sia come vittime che come parti attive nel traffico di persone. Questo studio in particolare contiene una serie di osservazioni e di raccomandazioni miranti a prevenire il traffico di persone da avviare all'accattonaggio forzato.

Lo studio CONFRONT indica chiaramente che non sono tanto le pratiche culturali specifiche e radicate a rendere i Rom particolarmente vulnerabili alla tratta di persone, quanto piuttosto fattori come la povertà, la disoccupazione e il basso livello di istruzione formale come anche la loro storia di esclusione sociale. A questi vanno aggiunti la loro storia di abuso fisico

e sessuale, un passato di coinvolgimento nella prostituzione, la mancanza di sostegno da parte della società in senso lato e delle istituzioni per la protezione sociale. A proposito dello sfruttamento dei bambini Rom nell'accattonaggio forzato, si fa riferimento all'atteggiamento passivo adottato da parte delle autorità statali.

Gli esperti intervistati riferiscono di persone di etnia Rom sia tra le vittime che tra i mercanti di uomini e spiegano la situazione facendo riferimento alla mancanza di prospettive e al limitato impatto delle politiche di protezione sociale. I paesi maggiormente interessati dalla tratta di persone risultano essere Germania, Italia, Grecia e Spagna.

Il fenomeno dello sfruttamento dei minori come borseggiatori è estremamente difficile da indagare e questo spiega il numero relativamente basso di vittime identificate dalle autorità rumene. Il borseggio spesso si associa all'accattonaggio e rappresenta anche una strategia di sopravvivenza per le famiglie povere che a volte incoraggiano i propri figli a rubare o li vendono a mercanti di persone.

#### Quadro legislativo ed istituzionale

La Romania ha attuato un pacchetto di misure legali ed istituzionali per la prevenzione ed il contrasto alla tratta di persone.

*1. Unitamente a tutti gli Stati membri dell'Unione europea, la Romania ha ratificato la Convenzione ed il Protocollo sulla tratta di persone, segnatamente con l'adozione di testi di legge nazionale redatti ad hoc:*

- **Legge 678/2001** sulla prevenzione ed il contrasto al traffico di persone, successivamente emendata ed integrata dalle **Legge 230/2010**; - La Strategia nazionale contro il traffico di persone 2012-2016, con i successivi Piani di intervento 2012-2014 e 2014-2016, approvati per decreto dal governo;

- Decreto governativo 1238/2007 per l'adozione degli Standard nazionali ad hoc per i servizi di assistenza specializzati, a favore delle vittime di tratta;

- Decisione congiunta assunta

da ministri e direttori di agenzia - Ministero degli Interni e per la Riforma dell'Amministrazione, Ministero dell'Istruzione, Ricerca e Gioventù, Ministero del Lavoro, della Famiglia e per le Pari Opportunità, Agenzia nazionale per la protezione dei diritti dei minori, Agenzia nazionale per la parità di genere, Agenzia nazionale per l'occupazione, Agenzia nazionale per i Rom - al fine di costituire, organizzare e rendere operativo il Gruppo di lavoro tematico per il coordinamento degli interventi atti a proteggere ed assistere le vittime della tratta di persone (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale rumena 799/23.11.2007);

- Decisione congiunta assunta dai ministri - Ministero degli Interni e per la Riforma dell'Amministrazione, Ministero dell'Istruzione, Ricerca e Gioventù, Ministero per la Salute Pubblica, Ministero del Lavoro, della Famiglia e per le Pari Opportunità, Ministero degli Esteri, Ministero della Giustizia - dal presidente della Agenzia nazionale per la protezione dei diritti dei minori, e dal Procuratore generale, mirante ad approvare il Meccanismo nazionale per l'identificazione ed il referral delle vittime (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale rumena 849/17.12.2008, I parte) e altri dispositivi a favore dei minori, per il contrasto alla criminalità organizzata e per la cooperazione giudiziale e la tutela dei testimoni.

- Il **Codice penale** entrato in vigore nel febbraio 2014 non considera l'accattonaggio come un reato, ma prevede comunque dei dispositivi per perseguire la tratta di persone coinvolte in attività di accattonaggio forzato, assimilandole alle vittime costrette a compiere reati penali.

La Romania ha anche recepito la **Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio** concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

Nel Maggio 2006, è stata costituita l'Agenzia nazionale contro la tratta di persone (NATIP), come ente pubblico ad hoc che dipende dal Ministero degli Interni con le seguenti competenze: coordinamento, valutazione e monitoraggio - a livello nazionale - dell'attuazione delle

politiche contro la tratta messe in atto da parte delle istituzioni pubbliche e dei servizi di assistenza e protezione a favore delle vittime. L'Agenzia inoltre elabora la strategia per il contrasto alla tratta di persone e ne verifica il rispetto da parte delle istituzioni pubbliche e delle ONG. E' costituita da 15 centri regionali, che coprono tutto il territorio: ciascun centro si trova in una città che ospita anche una Corte d'Appello, ha un bacino di 2-3 contee, coordina e controlla l'attuazione delle misure per il contrasto alla tratta di persone a livello locale.

#### Procedure specifiche e misure per l'assistenza e la protezione dei minori

A seguito della revisione dei dispositivi di legge nazionali, atti a tutelare i diritti dei minori e alla misure di protezione ad hoc, non si parla più di "sfruttamento minorile o tratta di bambini", ma si usa un'espressione generica relativamente ai minori "abusati, trascurati e maltrattati". La legge 257/2013 che va ad emendare ed integrare la 272/2004 sulla protezione e promozione dei diritti dei minori fa esplicito riferimento al diritto del bambino ad essere protetto da abuso, negligenza, sfruttamento, tratta, migrazione illegale, rapimento, pornografia online ed anche altre forme di violenza, a prescindere dall'ambiente in cui si trova: famiglia, scuola, strutture mediche, centri, istituti correttivi o di detenzione, ambienti sportivi, comunità, posto di lavoro, mass media.

Ogni persona fisica o giuridica (inclusi i rappresentanti di strutture private per la tutela dei minori) sono obbligati a informare le autorità in caso vengano a conoscenza di situazioni in cui un bambino venga abusato, trascurato, sfruttato o fatto oggetto di tratta.

I genitori dei bambini o i loro legali rappresentanti, le pubbliche autorità e le ONG devono fare tutto il possibile per facilitare il reintegro fisico, psicologico e sociale dei minori che siano stati fatti oggetto di qualsiasi tipo di violenza, tortura o siano stati trattati in modo crudele, disumano e umiliante.

I bambini hanno inoltre il diritto ad essere tutelati contro lo sfruttamento ed il lavoro minorile e non possono essere

obbligati a lavorare o svolgere mansioni in seno o al di fuori della famiglia, della scuola, di centri e di istituti correzionali e detentivi.

Tra le situazioni di sfruttamento e tratta, la legge annovera: il trasferimento illecito e senza ritorno, le pratiche di adozione nazionale o internazionale che non considerino l'interesse superiore del minore, lo sfruttamento sessuale, la violenza sessuale, il rapimento e la tratta di minori in tutte le sue forme, il loro coinvolgimento in conflitti armati, l'obbligo a coltivare un talento imposto a un bambino in modo tale da impedirgli il suo sviluppo armonioso fisico e mentale, lo sfruttamento dei bambini da parte dei mass media come anche a scopo di ricerca o esperimento scientifico.

I bambini sottoposti a tutela speciale ricevono cibo, abiti, scarpe, prodotti per l'igiene, per la scuola, libri di testo, attrezzature sportive, giocattoli, denaro per i trasporti e una somma per le spese personali.

La Legge contro la tratta di persone 678/2001 e successive modifiche ed integrazioni prevede che i minori siano sottoposti a tutele speciali e assistenza in ragione della loro età. Tale assistenza viene garantita da parte dei responsabili per l'assistenza sociale e la protezione dei minori presso i centri residenziali e le case rifugio grazie a finanziamenti provenienti dai bilanci locali, e viene monitorata da parte dell'ente coordinatore per il contrasto alla tratta di persone ANITP. Anche le ONG possono garantire tutela e servizi di assistenza ai minori vittime di tratta o sfruttamento.

#### Nomina di un tutore pro tempore

Nel caso in cui le vittime di tratta di persone siano minori, la procedura di affidamento varia a seconda del rischio legato al reintegro del minore in seno alla propria famiglia, a seconda del grado di informazione dei famigliari o del loro diretto coinvolgimento nella tratta del bambino e a seconda della situazione in cui viene trovato il minore: non accompagnato, separato dai genitori, con i genitori. E' importante definire lo status legale del tutore (tutore legale, tutore pro

tempore, consulente, assistente sociale, rappresentante di ONG).

#### Il meccanismo di identificazione nazionale e referral in Romania (NIRM) con un focus sul referral agli assistenti

Il NIRM è stato approvato con Decreto ministeriale congiunto 2881 nel 2007 e sancisce i principi generali e particolari da adottare per l'identificazione delle vittime fatte oggetto di tratta e la relativa metodologia da utilizzare in una doppia ottica: dal punto di vista legale e dal punto di vista vittimologico. Definisce le parti in gioco e il compito da questi svolto, non solo per effettuare l'identificazione delle vittime ma anche per metterle in contatto con i fornitori di assistenza. Include anche una lista di 70 indicatori di tratta di persone adattati a partire dalla lista OIL.

La procedura di referral delle vittime è stata definita dal NIRM e prevede che le possibili presunte vittime di tratta nazionale e internazionale vengano affidate a istituzioni di controllo e di assistenza e protezione all'interno dei confini nazionali come anche a livello transfrontaliero a seconda che si decida di mettere in atto questi servizi nel paese d'origine delle vittime, nel paese di transito o in quello di destinazione. (Il meccanismo di identificazione nazionale e referral è stato approvato con Decreto ministeriale congiunto 335/2007).

Come per le identificazioni, anche nel referral sono varie le parti coinvolte: autorità giudiziarie, organizzazioni internazionali, ambasciate, uffici consolari, istituzioni e organizzazioni governative, ONG dei paesi di origine/transito/destinazione, istituzioni per l'assistenza sociale,

ispettorati del lavoro, personale sanitario, personale educativo, membri della società civili; meno nel caso di self-referral.

Il coinvolgimento di più attori nel processo di referral garantirà che le vittime, una volta identificate, ricevano prontamente adeguati servizi di protezione e assistenza.

Nel processo di identificazione e referral delle vittime, i partner indicheranno almeno una persona di riferimento i cui contatti saranno resi noti a tutti gli altri.

#### Coordinamento vittima/testimone nel programma relativo al processo penale

##### Scopo del programma

- *mantenere un collegamento costante con le vittime*
- *garantire loro accompagnamento e supporto emotivo in tutte le fasi del processo penale*
- *garantire protezione fisica alle vittime*
- *informare le vittime di tratta sui loro diritti e i servizi di cui possono avvalersi*
- *tenere informate le vittime sugli sviluppi delle indagini penali e le fasi del processo*
- *informare e spiegare alle vittime le situazioni che potrebbero verificarsi nello corso del processo penale.*
- *preparare le vittime di tratta a udienze e incontri con forze di polizia, pubblici ministeri e avvocati*

##### Obiettivi del programma

- *Far aumentare il numero di vittime di tratta coinvolte nel processo penale in qualità di parti lese o testimoni*
- *Far rispettare i diritti della persona, in relazione al coinvolgimento nel processo penale*
- *Far conoscere alle vittime le procedure giudiziarie e amministrative in vigore*
- *Garantire alla vittima di tratta protezione specializzata e assistenza nel momento in cui entrano in contatto con le autorità che conducono le indagini.*

Partner (protocolli a livello nazionale): Il NATIP con i suoi 15 centri regionali, l'ispettorato generale di polizia rumeno, l'ispettorato generale di polizia di frontiera rumeno, l'ispettorato generale della gendarmeria rumeno, la Centrale investigativa sulla criminalità organizzata ed il terrorismo, la Direzione per la libertà vigilata, l'ispettorato generale per l'immigrazione.

Altri partner per l'attuazione del programma (protocolli a livello nazionale e locale): GDSACP (Direzioni

di Contea per l'Assistenza Sociale e la Tutela Infantile), ONG, Procura della Repubblica, Tribunale.

#### 1) LA METODOLOGIA DI RICERCA E LE FONTI

La metodologia di ricerca è stata messa a punto sulla base dei requisiti fissati dalla Direttiva 2011/36/UE sulla prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta e altre normative internazionali sull'argomento.

La ricerca è articolata in due parti:

- *raccolta di dati disponibili in letteratura a partire dallo studio dei casi del programma di assistenza ADPARE e dal monitoraggio degli articoli pubblicati sui media.*
- *ricerca qualitativa - componente della ricerca partecipativa: interviste semi-strutturate a vittime di tratta e a rappresentanti delle autorità pubbliche a livello centrale e locale, ONG e alla Missione dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni in Romania.*

Per condurre l'analisi dei dati sull'identificazione delle vittime e il supporto dato loro, ci siamo dovuti limitare alle scarse risorse disponibili in quanto le fonti nazionali e la letteratura sull'argomento sono carenti. Tali dati includono: rapporti nazionali sulla tratta di persone redatti dal NATIP, valutazioni sul paese del GRETA risalenti al 2012, relazioni Eurostat e altri documenti di enti (governativi) internazionali come pure incriminazioni a seguito di indagini penali, articoli pubblicati sui media, relazioni annuali di ADPARE e rapporti sempre di ADPARE su casi di tratta per sfruttamento in attività criminali forzate.

Il punto di forza della ricerca stava nelle interviste con le vittime di tratta per sfruttamento in attività criminali forzate che si erano tutte rivolte ad ADPARE, in tutto 43 rumeni. Al fine di garantire loro l'anonimato, gli unici dati registrati nel corso dell'intervista, erano relativi al

genere e al paese di destinazione.

Per quanto riguarda le attività di contrasto alla tratta di persone sfruttate per attività criminale forzate, non è previsto lo scambio di informazioni o pratiche comuni da parte degli specialisti in materia, mentre i media hanno rilevato la presenza di indicatori chiari di questo tipo di reato. Malgrado l'attività svolta dal NIRM e la centralizzazione dei dati presso SIMEV e NATIP, i dati disponibili sono comunque scarsi e il numero di vittime accertate ancora meno. I dati raccolti dal SIMEV indicano che le persone sfruttate sono state forzate esclusivamente a compiere furti. Visto che questo tipo di reati viene compiuto soprattutto a livello transnazionale, (sia nella UE che al di fuori dei confini UE), le informazioni relative all'identificazione delle vittime sono raramente disponibili.

#### 2) ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE: NUOVA FORMA DI TRATTA

Secondo la relazione regionale dell'OIM per il 2014, la proporzione di vittime identificate che vengono sfruttate per l'accantonamento è pari al 4% alle quali vanno aggiunte le vittime di tratta per reati minori (3%) o vittime per sfruttamento duplice (1%) per esempio per lavoro e sfruttamento sessuale.

Di seguito, vengono presentati i risultati del rapporto TRACE- Trafficking as a Criminal Enterprise (Tratta: impresa criminale) sugli aspetti importanti della tratta (itinerari geografici e modus operandi) e sulle possibili evoluzioni della stessa a seguito dell'entrata in vigore della nuova legislazione del 27 febbraio 2015.

La Romania è soprattutto paese d'origine per la tratta di esseri umani verso altri paesi europei. Il numero delle vittime rumene identificate e sfruttate dentro e fuori i confini del paese ha registrato un calo costante da 1240 nel 2010 a 896 nel 2014. Incrociando i dati relativi ad età e forme di sfruttamento emerge che: a) la maggioranza delle ragazze minori vengono sfruttate sessualmente in Romania, b) la maggioranza delle donne adulte vengono sfruttate sessualmente a seguito di tratta transnazionale, c) la maggioranza degli uomini vittimi

di tratta vengono sfruttati a seguito di tratta transnazionale.

Le vittime registrate dalle autorità rumene sono in maggioranza donne tra i 18 e i 25 anni d'età e in seconda battuta donne tra i 26 e i 40; per gli uomini le fasce sono 25-40 e in seconda battuta 40-60. Per quanto concerne la dimensione nazionale/internazionale della tratta incrociata con l'età: i bambini di età inferiore ai 10 anni destinati allo sfruttamento sessuale sono perlopiù presenti a livello nazionale, mentre gli adulti oltre i 61 anni sono più frequentemente destinati all'accantonamento forzato e al lavoro forzato all'estero, in paesi come Germania, Italia, Spagna, Cipro e Paesi Bassi. La Romania è anche un paese di destinazione per cittadini rumeni (tratta nazionale: 30,7%) come emerge da statistiche ufficiali che valutano dimensione, intensità e flussi di tratta di esseri umani. La tratta a livello nazionale è nota alle autorità, in un caso su tre lo sfruttamento avviene all'interno dei confini rumeni.

C'è una particolarità per quanto attiene alla divisione tra tratta nazionale e internazionale (69,2%) relativa all'età delle vittime: la maggioranza delle vittime minori, soprattutto di sesso femminile, sono sfruttate internamente alla Romania; mentre le vittime adulte sono sfruttate soprattutto all'estero, in particolare gli uomini sono destinati al lavoro e le donne allo sfruttamento sessuale.

Gli itinerari e i flussi della tratta transnazionale sono leggermente cambiati negli anni, l'unica costante resta che la gran parte delle persone identificate come vittime sono rumene.

Negli anni tra 2009 e 2013, la percentuale di vittime sfruttate a livello transnazionale era pari al 69,3%. Per quanto riguarda gli itinerari, risulta evidente che la tratta di cittadini rumeni avviene soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale e quando le vittime sono sfruttate in più paesi tale sfruttamento avviene o nei paesi confinanti o lungo il percorso che porta al paese di destinazione finale. Il trasporto delle vittime avviene soprattutto via terra con bus, minibus o nelle macchine degli stessi trafficanti, sulle strade europee. A prescindere dalla forma di sfruttamento, stando ai dati

registrati, i paesi principali di destinazione sono Spagna, Italia, Germania, Grecia, Cipro, Repubblica Ceca, Francia e altri. Spagna, Italia, Germania, Grecia e Cipro sono le 5 destinazioni principali (50,3%) e assieme assorbono più della metà delle vittime di tratta scoperte nel periodo in esame.

Per quanto riguarda i cittadini stranieri identificati come vittime di sfruttamento in Romania, i numeri sono molto bassi: nello stesso periodo, sono stati registrati 503.859 casi di tratta di persone, in particolare cittadini rumeni sfruttati sia in Romania che all'estero. La tabella indica le varie forme di sfruttamento:

Tipo di sfruttamento	Tratta Transnazionale	Tratta Nazionale
sexual	1326	1216
labour	1802	281
begging	325	46
thefts	37	5
		1548
		3490
<b>Total</b>	<b>5038</b>	

Il rapporto sul periodo 2009-2013, relativo alle vittime di tratta rumene per le varie forme di sfruttamento evidenzia alcune lievi differenze circa il tipo di sfruttamento nei paesi di destinazione. Se è vero che Italia, Spagna, Germania sono i paesi di destinazione per tutte le forme di sfruttamento, la Repubblica Ceca e Cipro sono i paesi di destinazione soprattutto per lo sfruttamento nel lavoro, mentre Francia e Polonia per l'accattonaggio forzato e i Paesi Bassi per lo sfruttamento sessuale.

In base ai dati annuali forniti dalla Procura della repubblica - Direzione per le indagini sulla criminalità organizzata ed il terrorismo (DIOCTO), i trafficanti perseguiti sono soprattutto rumeni; i non rumeni sono meno di 5. Analizzando i dati relativi ai trafficanti indagati o passati in giudizio in Romania, non si riesce a distinguere tra le varie forme di sfruttamento; stando alle ipotesi della Polizia rumena, il 75% delle indagini sulla tratta di persone è legato allo sfruttamento sessuale. La tratta di persone destinate all'accattonaggio forzato e altri reati (reati di strada, borseggio, taccheggio e furti ai

bancomat) ha una dimensione perlopiù internazionale, nel caso delle vittime di tratta provenienti dalla Romania, la percentuale di persone destinate a compiere questo tipo di reati all'estero è pari all'88%.

I paesi di destinazione nel caso di vittime di tratta rumene destinate all'accattonaggio forzato, furti o altre attività illegali sono Francia (76 casi), Italia (60 casi), Germania (47 casi), Spagna (44 casi), Polonia (24 casi), Paesi Bassi (20 casi), Grecia (19 casi), Finlandia (19 casi), Austria (13 casi), Regno Unito (11 casi), Ungheria (7 casi), Belgio (5 casi), Irlanda (4 casi), Portogallo (3 casi), Svizzera (2 casi), Norvegia (2 casi), Danimarca (2 casi), Croazia (2 casi), Svezia e Lituania un caso ciascuno. In una certa misura, i paesi di destinazione per l'accattonaggio e altre attività illecite sono gli stessi che sono stati individuati per lo sfruttamento sessuale e per lavoro, comunque emerge che nel caso dell'accattonaggio forzato o altre attività criminali, Francia, Germania, Polonia, Regno Unito e Ungheria sono i paesi di destinazione più frequentemente scelti da parte dei trafficanti di cittadini rumeni.

#### TRATTA DI PERSONE NELLE STATISTICHE NAZIONALI

Inoltre, andrebbe anche citata la tendenza verso il calo nel numero totale delle vittime identificate e l'aumento nelle percentuali di vittime fatte oggetto di tratta e identificate nel corso dello stesso anno, a segnalare i rapidi tempi di intervento nell'identificazione, soprattutto da parte delle forze di polizia. Lo sfruttamento sessuale continua ad essere la forma di sfruttamento più rilevante, mentre comincia ad emergere anche lo sfruttamento misto: vittime di tratta sfruttate a più fini. Le statistiche includono solo casi di vittime di tratta di origine rumena che sono state formalmente identificate.

Nel 2014, persiste la tendenza verso il calo nel numero di vittime, iniziata due anni prima con 757 vittime registrate in tutto, e cioè 139 di meno rispetto al 2013 e 397 in meno rispetto al 2010. Tra i fattori di rischio, il basso livello di istruzione formale continua ad essere il principale (354 vittime avevano conseguito il diploma di scuole secondaria al momento

del reclutamento, pari al 47%, mentre il 32% aveva conseguito il diploma di scuola superiore o istituto professionale), solo l'1% delle vittime (pari a 9 persone) aveva conseguito un diploma di laurea o stava frequentando l'università nel momento del reclutamento. Secondo Gauss, il 5% erano analfabeti (37 persone) e il 14% avevano la licenza elementare (106 persone).

Comunque la mancanza di un'educazione formale non è l'unico fattore che aumenta il rischio di esposizione alla tratta, ce ne sono infatti parecchi altri che vanno ad aumentare il profilo di rischio.

Le scarse opportunità di occupazione nella zona di provenienza (soprattutto nel caso di zone rurali), la mancanza di valori sociali, l'appartenenza a famiglie disfunzionali, il desiderio di fuggire da un ambiente di violenza ed abbandono sono fattori che portano verso la tratta, spingendo le persone a fidarsi e ad accettare proposte rischiose per quanto concerne la possibilità di trovare un lavoro, viaggiare, aver accesso a determinate prospettive che vengono avanzate da conoscenti o estranei.

Per quanto riguarda questioni di genere o di età, va segnalato un aumento nel numero delle donne in confronto al 2013, mentre la fascia d'età maggiormente a rischio va dai 18 ai 25 anni (279 vittime). Resta comunque elevato (251) il numero di minori (14-17 anni) vittime di tratta.

A livello economico, le difficoltà incontrate nel trovare lavoro in Romania, come pure il miraggio di salari più elevati e di migliori opportunità occupazionali continua ad esercitare una forte attrattiva per le vittime che cadono nella trappola di falsi annunci di lavoro all'estero che vengono usati quale principale strumento di tratta (44%).

Analizzando inoltre il rapporto sociale esistente tra vittima e trafficante come anche il metodo di reclutamento, emerge che l'89% delle vittime sono state contattate direttamente dal reclutatore (671). Nello stesso lasso di tempo, 355 persone sono state contattate da un conoscente e 256 da un estraneo.

Facendo un confronto tra le situazioni delle vittime obbligate a commettere reati nel 2013 e 2014, così come sono riportate nelle interviste rilasciate al rappresentate

del NATIP, risulta che da un anno all'altro il numero di persone identificate è rimasto invariato (3) come pure il loro background.

#### VULNERABILITÀ PRIMA DELLA TRATTA

I **minori** erano stati in contatto con i servizi per la tutela dell'infanzia prima di essere reclutati, in quanto erano considerati vulnerabili e a rischio, ed è probabile che siano sottoposti a verifiche da parte della polizia o dei servizi sociali nel quadro di controlli di routine, verifiche sugli immigrati o nel momento in cui sono accusati di un reato, mentre sono vittime di sfruttamento. Il mero fatto di entrare in contatto con le autorità non porta necessariamente ad un miglioramento della situazione del minore. Spesso infatti, la polizia ed i servizi sociali riconsegnano il minore agli adulti cui si accompagnava, anche se questi non sono i suoi genitori e se l'incolumità del minore con questi adulti non è garantita. In alcuni casi questo significa il perdurare dello sfruttamento a seguito della riconsegna del minore da parte delle autorità che hanno effettuato i controlli. Secondo gli esperti, i fattori di vulnerabilità allo sfruttamento sono i seguenti:

- *Età: bambini e adolescenti di età inferiore ai 18 anni;*
- *Istruzione: livello basso o inesistente di istruzione;*
- *Caratteristiche comportamentali: psicologicamente inclini ad adottare comportamenti rischiosi, vittime di violenze e abbandoni, spesso sono stati anche violentati da familiari;*
- *Fanno parte di gruppi socialmente emarginati e vulnerabili: bambini di famiglie a rischio, cioè famiglie a basso reddito, con problemi di alcolismo, famiglie disfunzionali; sono vittime di violenza domestica, sono spesso bambini che non hanno avuto l'affetto dei genitori o che sono stati abbandonati in istituti per l'infanzia, orfanotrofi o sono bambini di strada;*
- *Gruppi etnici: fanno parte di gruppi etnici emarginati da parte del resto della popolazione; gruppi etnici di aree poverissime; gruppi etnici ad alto tasso*

*di attività criminose o percepiti come tali come i Rom<sup>38</sup>.*

I rapporti più recenti sulla tratta di esseri umani in Europa evidenziano un crescente numero di bambini fatti oggetto di tratta in tutta la UE. I dati attualmente indicano che la previdenza sociale, il welfare e le indennità sono l'obiettivo perseguito dai trafficanti che sfruttano i minori per giustificare richieste di indennità o di case popolari. In ogni rapporto relativo ai reati di strada, si fa riferimento ai bambini Rom provenienti dalla Romania: la difficoltà nell'identificare questi bambini è legata al fatto che molto spesso i genitori delle vittime o altri loro familiari sono parte attiva nella tratta del minore.

Per quanto riguarda gli **adulti** esposti al rischio di sfruttamento per attività criminali forzate, è difficile individuare delle caratteristiche data la diversità e la complessità delle attività criminali messe in atto come frodi bancarie, trasporto e spaccio di droga, matrimoni finti, tratta di donne incinte per adozioni illegali e furti. In questo caso, gli esperti considerano che l'obiettivo principale dello sfruttamento sono i reati che le vittime vengono forzate a compiere. Dai colloqui con le vittime emerge inoltre che l'obiettivo principale del reclutamento sia stato in taluni casi l'obbligo a compiere dei reati, una volta raggiunta la destinazione finale, le vittime sono state poi destinate all'accattonaggio, lavoro forzato e sfruttamento sessuale. Si possono individuare delle caratteristiche comuni secondo le vittime e gli esperti:

Età: sia gli uomini che le donne nella fascia d'età 19-30 sono stati sfruttati per le succitate attività criminali, gli uomini adulti tra 30-60 anni vengono sfruttati per frodi bancarie.

Istruzione: varia dalla licenza elementare al diploma di scuola superiore o di istituto professionale;

Caratteristiche comportamentali: persone in cerca di lavoro all'estero, persone con precedenti penali, con una storia di comportamenti aggressivi, alcolismo, provenienti da ambienti familiari disfunzionali

<sup>38</sup> - *Trafficking in Human Beings in the European Union, KNOWLEDGE PRODUCT, Europol, The Hague, September 2011.*

li: uomini le cui mogli hanno ottenuto la separazione, l'affidamento dei figli e sono andate a vivere all'estero; persone con problemi di salute mentale (o con disabilità); donne sfruttate all'interno della loro comunità, come nel caso di donne incinte sfruttate a scopo di adozione illegale.

L'appartenenza a gruppi socialmente vulnerabili o emarginati: adulti disoccupati con o senza esperienza professionale, originari di altre parti della Romania, caratterizzati da alti tassi di disoccupazione e scarse opportunità di impiego; persone che godono di sussidi per disabilità e/o povertà o che provengono da zone con una "tradizione" di emigrazione verso vari paesi europei; persone che hanno contratto debiti significativi presso le banche, i gestori, il fisco locale e anche presso i proprietari (persone o amministrazioni) delle case in affitto in cui vivono;

Gruppi etnici: in caso di adulti, l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico non è stato dimostrato avere conseguenze specifiche, eccezion fatta per le donne incinte oggetto di tratta per adozione illegale che si dichiarano Rom e che normalmente appartengono alla stessa famiglia allargata proveniente da un'unica città rumena.

Nella recente ricerca condotta nell'ambito del progetto CONFRONT<sup>39</sup> sulla tratta di bambini Rom, l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico è risultata essere uno dei punti deboli di cui si approfittano i trafficanti. Per quanto riguarda lo scopo dello sfruttamento, le comunità Rom sono risultate essere molto vulnerabili allo sfruttamento, al fine di commettere reati di strada ed accattonaggio. E' stato inoltre dimostrato che considerando in particolare la discriminazione quale fattore di vulnerabilità principale, non ci sono differenze significative tra i fattori generali di vulnerabilità e i fattori di vulnerabilità riscontrati presso la comunità Rom, in quanto la discriminazione limita l'accesso ai servizi pubblici e sociali e anche le opportunità di occupazione.

Stando ai risultati dell'attuale ricerca, sulla scorta delle informazioni fornite dalle

<sup>39</sup> - *CONFRONT, Countering new forms of Roma children trafficking- Participatory approach - , country report Romania, 2014.*

vittime che si sono auto-dichiarate Rom, risulta che essi abbiano avuto accesso ai servizi di protezione sociale e all'istruzione, ma anche che la protezione sociale risulta inefficace in presenza di alti livelli di povertà e scarse possibilità di trovare un lavoro in linea con le tradizioni delle comunità Rom, in quanto il comportamento dei potenziali datori di lavoro viene percepito come discriminatorio data l'appartenenza etnica dei potenziali dipendenti.

Da questa descrizione, emerge l'emarginazione dei gruppi Rom dal contesto economico che fa aumentare ulteriormente la loro propensione alla contrazione di debiti e al conseguente rischio di sfruttamento. In linea con i risultati della ricerca, la propensione a contrarre debiti e l'averne contratto in precedenza (con vicini, negozi e utenze) costituisce un fattore importante che predispone al traffico. Spesso i Rom chiedono aiuto ad usurai, chiamati *camatari*, che praticano tassi d'interesse alti e fanno ricorso alle maniere forti per ottenere il pagamento: i *camatari* infatti sono noti per la violenza estrema che utilizzano per ottenere la restituzione del denaro. Obbligare il debitore all'accattonaggio o a commettere altri reati è uno degli altri sistemi che utilizzano per ottenere la restituzione del denaro e lo fanno sia con i debitori che con i loro figli.

In alcuni casi, le famiglie dei minori Rom pensano che mandare i figli all'estero sia l'unico modo per offrire loro un futuro migliore. A volte sanno che i loro figli saranno implicati in attività criminali soprattutto nel caso in cui i minori vengano affidati a membri di famiglie allargate o ad altri membri della stessa comunità: i dati in possesso degli esperti infatti rivelano che spesso i bambini Rom sono accompagnati da uno od entrambi i genitori che li obbligano a rubare o all'accattonaggio.

In questi casi, è il comportamento del genitore che fa sì che il bambino perduri all'interno di una situazione di sfruttamento, il che comporta che il bambino arrivi a considerare normale compiere reati in quanto tali reati vengono compiuti "per il bene della famiglia". Diventa quindi molto più difficile individuare i bambini che vengono sfruttati dai genitori in quanto questi bambini provano delle emozioni falsa-

mente positive rispetto alla loro autostima, mentre invece crescere in un ambiente criminale determina comportamenti antisociali e causa una forte resistenza ai tentativi di uscire dalla spirale dello sfruttamento.

Anche se le autorità centrali e locali rumene e di altri stati membri sono perfettamente a conoscenza di questi casi, è difficile provare che i bambini siano effettivamente sfruttati e vittime di tratta. Spesso vengono considerati "bambini di strada", bambini che violano la legge e non emergono chiaramente i possibili collegamenti con la criminalità organizzata per sfruttamento e tratta e quindi non vengono nemmeno condotte le relative indagini, cosicché il coinvolgimento di questi bambini in reati minori e accattonaggio viene visto come un "problema culturale"<sup>40</sup>. I bambini Rom sfruttati in attività criminali vengono perlopiù usati per furti e truffe allo stato. Nel "Rapporto sugli aspetti della tratta (percorsi geografici e modus operandi) e sulle possibili reazioni in caso di azioni repressive"<sup>41</sup>, si evidenzia che la maggior parte delle vittime di tratta sono uomini (66.5% del totale), perlopiù adulti che vengono sfruttati nell'accattonaggio. I ragazzi vengono sfruttati per effettuare furti o altri reati da strada. Relativamente all'età, i risultati sono molto eterogenei.

### IL RECLUTAMENTO ED IL RAPPORTO CON IL RECLUTATORE

Sulla base di quanto sostenuto dagli esperti intervistati, come anche in base ai colloqui con le vittime, i documenti incriminatori, l'analisi del database interno di ADPARE, in caso di bambini vittima di tratta, i reclutatori sono spesso persone vicine alla famiglia di origine, membri della stessa famiglia, usurai della famiglia d'origine, membri della comunità che ospita il centro per minori, persone dell'ambiente scolastico, in breve, persone note. Il reclutamento viene effettuato direttamente senza il bisogno di ricorrere ad intermediari.

40 -[http://www.antislavery.org/english/what\\_we\\_do/programme\\_and\\_advocacy\\_work/trafficking/race.aspx](http://www.antislavery.org/english/what_we_do/programme_and_advocacy_work/trafficking/race.aspx)

41 - <http://trace-project.eu/>

### TRATTA ALL'INTERNO DEI CONFINI NAZIONALI

La Romania è soprattutto paese d'origine per vittime di tratta avviate allo sfruttamento sessuale, ai lavori forzati, all'accattonaggio forzato e obbligate a compiere reati. Inoltre sta diventando anche un paese dove sempre più spesso le vittime di tratta vengono sfruttate all'interno dei confini nazionali, soprattutto quando si tratta di minori avviati alla prostituzione. Non ci sono dati statistici riferiti specificatamente alla tratta di persone all'interno del paese per attività criminali forzate: la casistica è troppo limitata per poter trarre conclusioni, tra vittime di tratta ed esperti disponiamo di informazioni provenienti da solo 3 persone.

### TRATTA TRANSFRONTALIERA

Nel caso di minori, di norma vengono accompagnati da adulti con documenti d'identità e biglietti di viaggio a volte veri a volte falsi. Gli accompagnatori dei minori che vogliono sfruttarli, spesso li reclutano presso le loro famiglie d'origine e sono in possesso di autorizzazioni firmate dai genitori. Durante il viaggio con i loro sfruttatori, i bambini -senza denaro- si legano a questi adulti che sono i loro unici punti di contatto in un paese straniero di cui non parlano la lingua. Il mezzo di trasporto usato più frequentemente da queste reti della criminalità organizzata sono pullman internazionali e auto private. In base agli studi fatti, i paesi di destinazione principali per questo tipo di sfruttamento sono gli stessi che per l'accattonaggio, visto che i due tipi di sfruttamento spesso sono contemporanei. Anche in caso di vittime adulte, il mezzo di trasporto per arrivare al paese di destinazione non cambia, ma le vittime viaggiano da sole e sono attese all'arrivo.

La durata del periodo di sfruttamento varia a seconda del tipo di attività illegale cui viene destinata la vittima di tratta. In caso di furti o spaccio, il periodo di sfruttamento è lungo, spesso dura anni, mentre nel caso di frodi bancarie, matrimoni di convenienza e adozioni illegali, lo sfruttamento dura solo fintantoché non viene raggiunto l'obiettivo (la concessione di prestiti, la conclusione del processo

di adozione, il matrimonio) o fintantoché non intervengono le autorità di polizia. La durata del periodo di sfruttamento secondo gli esperti varia anche in ragione dell'età della vittima. Può essere più breve nel caso di vittime adulte, in quanto le vittime ad un certo punto possono rendersi conto che non ci sono prospettive o che la situazione non corrisponde alle aspettative o ancora che sono esposti a gravi rischi e quindi cercano di sfuggire alla situazione di sfruttamento. In caso di minori o di persone con disabilità, lo sfruttamento tende ad essere di lungo periodo.

### SETTORI DELLE ATTIVITÀ ILLEGALI

La direttiva UE considera l'accattonaggio forzato e lo sfruttamento di attività illecite quali forme di sfruttamento di lavoro forzato. L'espressione "*sfruttamento di attività illecite*" va intesa come sfruttamento della persona al fine di farle compiere, tra le altre cose, borseggi, taccheggi, spaccio di sostanze stupefacenti o altre attività simili che sono punibili e implicano un guadagno economico<sup>42</sup>. La tratta di persone per attività illecite, incluso l'accattonaggio forzato, includono varie forme di sfruttamento riscontrati nei quattro casi di studio: accattonaggio forzato, adozioni illegali, vendita di bambini, reati minori (taccheggi, reati di strada, borseggi), reati forzati, furti al bancomat, spaccio di sostanze, matrimoni di convenienza, reati connessi alla droga, reati per frode, truffe ai danni dello Stato e altri.

Come risulta dalla ricerca, raramente le persone sono vittime di tratta con l'unico scopo di commettere un reato, questo capita soprattutto per lo spaccio di sostanze e le adozioni illegali. Per quanto riguarda gli altri ambiti criminali, una persona può essere sfruttata a più fini. Secondo gli esperti, i reati in genere e l'accattonaggio in particolare sono le attività illegali cui più frequentemente le vittime di tratta sono forzate. Analizzando i fascicoli delle indagini condotte sulle vittime di tratta (adulti e minori) e i servizi dei media, si evince che

42 -<http://www.fei.gouv.fr/fr/nos-projets/focus-sur/euro-trafguid.html>: Practical tool - First level identification of victims of human trafficking for forced begging and exploitation of illicit activities, June 2013.

l'accattonaggio forzato è il reato che li rende visibili, oggetto di analisi e di ricerca.

### MATRIMONIO DI CONVENIENZA

Nel quadro della tratta di persone, il matrimonio di convenienza viene considerato un altro tipo di obbligo a commettere reati. I trafficanti approfittano della vulnerabilità di alcune donne, promettendo loro cifre tra i 2000-5000 euro per convincerle ad accettare di sposarsi per un breve periodo con cittadini di paesi terzi che vogliono ottenere permessi di soggiorno in un paese europeo. Questi matrimoni in realtà sono poi difficili da sciogliere e i profitti dei trafficanti sono ben al di sopra del denaro promesso a queste donne che praticamente alla fine sono vendute in cambio di circa 1000 euro e sono obbligate a rimanere unite in matrimonio fino a quando i mariti non abbiano ottenuto la cittadinanza europea.

### ADOZIONI ILLEGALI

Stando alle dichiarazioni degli esperti legali e della polizia, in Grecia, nel 2006, un numero crescente di persone che non riuscivano ad adottare un bambino attraverso i canali ufficiali hanno fatto ricorso ad altri metodi in quanto le adozioni private non erano regolamentate e la "tratta di bambini è fiorente". Anche in questo ambito come in altri, relativi alle attività criminali forzate, le informazioni relative al coinvolgimento dei rumeni sono scarse.

### FRODI BANCARIE

Vecchie e nuove: la tratta di persone con lo scopo di utilizzare l'identità delle vittime per aiutare le reti della criminalità organizzata ad ottenere prestiti bancari o esenzioni fiscali costituendo false aziende è una fattispecie che solo di recente è giunta all'attenzione delle autorità, non tanto perché sia una fattispecie recente ma perché si sono affinate le capacità delle autorità giudiziarie di condurre ricerche, indagini, individuare i colpevoli e condannarli.

### I TRAFFICANTI E LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Stando a quanto emerge dallo studio

*Tratta di persone per l'accattonaggio*<sup>43</sup>, i trafficanti che operano all'estero sono normalmente persone con precedenti penali che con il passare del tempo si sono dedicati a questo tipo di attività criminale per gli ingenti profitti che ne derivano a fronte di un rischio limitato. Le informazioni fornite sia dalle vittime che dagli esperti coincidono nel dire che di norma la tratta per l'accattonaggio forzato costituisce solo uno dei reati commessi dai trafficanti che operano all'estero, questi infatti sfruttano le stesse vittime anche sessualmente o per compiere altri reati di strada e in alcuni casi anche per spaccio di sostanze e furti d'auto.

Solo una piccola percentuale delle vittime di tratta destinate all'accattonaggio forzato rimangono all'interno dei confini nazionali e hanno delle caratteristiche specifiche: si tratta perlopiù di persone con disabilità, bambini senza casa o che vivono in orfanotrofio. Queste vittime vengono obbligate all'accattonaggio con il pretesto di ottenere 'protezione' anche se in molti casi già praticavano l'accattonaggio per ottenere un minimo sostentamento. Lo studio dimostra che la situazione dei bambini che vengono sfruttati con l'accattonaggio dai loro stessi genitori è un problema che va considerato a parte. La tratta da parte dei genitori, infatti, si associa all'assenza delle risorse necessarie a garantire uno standard di vita dignitoso e anche a mancanza di istruzione e a problemi culturali tali da impedire a queste persone l'accesso ai servizi sociali garantiti dallo Stato rumeno.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei trafficanti, quanti operano all'interno dei confini nazionali di solito agiscono da soli o in piccoli gruppi, coinvolgendo nello sfruttamento anche un piccolo numero di vittime. Generalmente non compiono altre attività criminali, anche se a volte il traffico per l'accattonaggio forzato si associa a sfruttamento sessuale o piccoli reati di strada. Nella tratta a livello nazionale sono ugualmente coinvolti uomini e donne sia nella fase di reclutamento che di sfruttamento.

In Romania, le reti della criminalità

43 -ANITP, *Trafficking in persons for begging - Romania study*, 2014.

organizzata sono di piccole dimensioni, quindi la stessa persona può occuparsi del reclutamento e del trasporto delle vittime, ma può essere nel contempo anche lo sfruttatore o colui che controlla. Il DCOC (GIRP) segnala che in Romania ci sono reti della criminalità organizzata con una struttura gerarchica ma anche reti a struttura familiare.

I trafficanti che si occupano del reclutamento spesso hanno la stessa nazionalità o la stessa origine etnica delle loro vittime. Comunque, stanno aumentando i gruppi di connazionali che per raggiungere i loro scopi si uniscono anche con gruppi criminali di nazionalità diversa.

Prova ne sia la rete su grande scala del clan Corduneanu: nel capo d'imputazione si legge che la rete ha vari collegamenti con gruppi criminali sia locali che regionali e esteri (in Moldavia, ma anche Italia, Spagna, Germania, Austria, Irlanda), si tratta di una rete coesa, ben strutturata, ermetica con un approccio dinamico rispetto a reati che comportino significativi proventi. Sebbene sia nata come rete familiare, successivamente è diventata un gruppo simil-mafioso con ai vertici i membri della famiglia Corduneanu e, dal punto di vista delle pratiche, aveva iniziato con dimostrazioni di forza plateali, per ricorrere successivamente ad azioni più velate, come l'intimidazione, anche grazie alla forza che derivano dalla "fama" internazionale che si sono guadagnati.

#### **POLITICHE ANTITRATTA E PROGETTI SPECIFICI MIRATI ALLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE E AI MINORI ROM**

La legge rumena sulla protezione dei dati vieta la raccolta di dati relativi al gruppo etnico, con alcune eccezioni tra le quali le indagini importanti condotte nell'interesse pubblico. Il NATIP non prevede che si registri l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico tra gli indicatori del suo database. Il sistema del SIMEV viene considerato una buona pratica per quanto attiene alla raccolta armonizzata di dati.

Il rapporto del progetto Icarus<sup>44</sup> parte dall'ipotesi che l'attuale sistema per l'e-

migrazione e l'immigrazione non preveda sufficienti misure a tutela dei minori, il che comporta tutta una serie di conseguenze indesiderate. La ricerca si è incentrata sulla *Declaration on one's own account* (dichiarazione notarile) che dovrebbe impedire la tratta internazionale dei minori e promuovere l'identificazione dei bambini vittime di tratta. Tale dichiarazione descrive inoltre il ruolo repressivo e preventivo che dovrebbero svolgere i notai relativamente alla tratta di persone.

La *Declaration on one's own account* è stata introdotta nel 2005 con l'obiettivo di tutelare il minore e ostacolare la tratta di persone, prevede una serie di obblighi per i genitori del minore o dell'adulto che lo accompagna all'estero, con l'obiettivo di proteggere i diritti del minore e dei suoi genitori, prevenendo nel contempo la tratta internazionale di persone.

Il progetto AGIRE<sup>45</sup>, avviato da Austria, Grecia, Italia e Romania nel periodo 2008-2010, ha potenziato la partnership tra soggetti pubblici e privati nell'identificazione e supporto a minori vittime e a rischio di tratta in Europa. Il progetto è stato finanziato nel quadro del Programma ISEC del 2007 con "Save the Children" Romania come capofila. AGIRE era volto a rafforzare la prevenzione e la lotta contro la tratta dei minori; a sviluppare collaborazioni fra attori pubblici e privati e fissare delle buone pratiche nell'identificazione e supporto dei minori vittime o a rischio di tratta e grave sfruttamento nella UE, soprattutto nei paesi partner.

Poi c'è il progetto TrafGuID: Sviluppo di linee guida e procedure comuni e di buone pratiche per l'identificazione delle vittime di tratta, finanziato dalla Commissione Europea nel quadro del Programma ISEC 2010 di prevenzione e lotta contro la criminalità, coordinato dalla Francia con la collaborazione di Spagna, Paesi Bassi, Grecia, Romania e Bulgaria. Il progetto mirava a rafforzare e armonizzare metodi e procedure per l'identificazione delle vittime di tratta e per la diffusione delle migliori pratiche.

Il terzo programma è CONFRONT: per il contrasto di nuove forme di tratta di bambini Rom. Il programma si caratterizza per uno stile partecipativo e ha come obiettivo il rafforzamento delle misure di contrasto alla tratta in Europa, affrontando due carenze nella risposta attuale alla tratta, e cioè le scarse conoscenze approfondite sulle nuove forme di tratta di minori e il mancato coinvolgimento attivo della comunità Rom - un gruppo ad alto rischio. Il programma si concentra su tre nuove forme di tratta: minori sfruttati per l'accattonaggio, il borseggio e lo sfruttamento sessuale dei bambini maschi. Il programma è attivo in sette paesi membri UE, quattro dei quali sono tipicamente paesi di origine delle vittime di tratta (Bulgaria, Romania, Ungheria e Slovacchia) mentre i restanti tre sono paesi di destinazione per le vittime Rom (Austria, Italia e Grecia).

#### **DIFFICOLTÀ NELL'INDIVIDUARE CASI DI TRATTA DI PERSONE COSTRETTE A COMPIERE REATI. RACCOMANDAZIONI**

Le difficoltà legate all'individuare questi casi sono anche connesse agli scarsi controlli effettuati ai confini e alla facilità delle procedure necessarie ad ottenere atti notarili e documenti d'identità falsi per attraversare i confini con un minore. La posizione di EUROPOL è la seguente: nell'area Schengen non esistono più controlli sistematici di routine, ed è quindi quasi impossibile individuare una persona o un bambino vittima di tratta, quando è in transito. Data la facilità con cui i minorenni possono viaggiare all'interno della UE, questi vengono spesso mandati da un Paese all'altro, sfruttando le maglie larghe esistenti nei sistemi legislativi degli altri Paesi. Questa situazione rimane invariata anche quando il minore arriva all'attenzione delle autorità competenti: il minore infatti verrà immediatamente spostato in un altro Paese o in un'altra città dove continuerà a generare reddito con un rischio ridotto per i suoi aguzzini.<sup>46</sup>

Il fatto che le vittime di tratta siano percepite come colpevoli di reato costituisce un'ulteriore barriera-forse la più importan-

te- che ostacola l'individuazione e le indagini sui casi di tratta di persone costrette a compiere attività illegali e la possibilità di dar loro assistenza. A seguito di questa erronea percezione, le vittime vengono infatti punite per reati che commettono in quanto fatte oggetto di minacce, ricatti, imbrogli e violenza psicologica e non vengono riconosciute come tali nel mucchio dei criminali proprio perché non ci sono meccanismi adatti a individuare e distinguere la presenza di vittime. La Direttiva dell'Unione europea stabilisce che tutti i Paesi membri debbano lasciare la facoltà ai pubblici ministeri e ai magistrati di non perseguire coloro che si rendono colpevoli di reati in quanto vittime di tratta. Ciononostante, in alcuni casi vengono comunque perseguiti, condannati e detenuti.

#### **RACCOMANDAZIONI:**

1. *Sviluppare formazione, conoscenze e sviluppo delle competenze dei servizi per la tutela dei minori, della polizia di frontiera e della polizia locale, dei magistrati e dei pubblici ministeri in materia di diritti dei minori fatti oggetto di tratta, in rapporto alla possibilità di accedere ai servizi sociali e di tutela.*
2. *Garantire che le autorità di polizia e la magistratura si rendano conto che il fatto che il minore abbia dato il proprio consenso allo sfruttamento è del tutto irrilevante.*
3. *Assicurarsi che il concetto di 'vittima' venga compreso appieno.*
4. *Mettere in grado coloro che operano in prima fila, oltre agli agenti di polizia, di identificare le vittime.*
5. *Distinguere le vittime dagli aguzzini nel mucchio di coloro che si rendono colpevoli di reati.*
6. *Fissare delle regole o procedure operative standard con le ONG per identificare le vittime.*
7. *Adottare un approccio multidisciplinare.*

44-<http://terredeshommes.hu/our-work/icarus/5894>.

45 - *Handbook on trafficking in human beings - indicators for investigating police forces*, Council of the European Union, January 2015.

46 - *Trafficking in Human Beings in the European Union*, KNOWLEDGE PRODUCT, Europol, The Hague, September 2011.

## II.

### SINTESI DELLA RICERCA NAZIONALE SULLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE: UNA NUOVA FORMA DI SFRUTTAMENTO DELLE VITTIME DI TRATTA

#### UNGHERIA – HBA

AGNES DE COLL

Lo studio presenta il quadro legale, il sistema per l'identificazione, il referral e l'assistenza alle vittime di tratta adottati in Ungheria, dal punto di vista teorico e pratico. Le attività criminali forzate rappresentano una nuova forma di tratta e costituiscono l'oggetto di questa ricerca, sui minori e gli adulti, con un focus particolare sulla minoranza Rom.

#### LA SITUAZIONE

L'Ungheria è prima di tutto un Paese d'origine e di transizione verso i Paesi europei e ha relativamente pochi immigranti, in confronto agli altri Paesi occidentali. Analogamente ai Paesi terzi, tutto il territorio ungherese vive in condizioni di povertà estrema, soprattutto nelle zone orientali, nordorientali e meridionali. In queste zone, la miseria e l'assenza di aspettative positive sono del tutto simili a quelle che affliggono i paesi terzi. La vittimizzazione è molto frequente nelle aree abbandonate e nei villaggi, nelle città affette da povertà estrema. C'è un numero crescente di vittime di origini ungheresi che emigra verso Paesi dell'Europa occidentale. Stando alle organizzazioni locali che si occupano di tratta di esseri umani, sia ad Amsterdam che in Svizzera ci sono più di 1000 donne ungheresi che vengono sfruttate sessualmente. Donne, ragazze e trans vengono anche sfruttati nella vicina Austria, in Germania, Belgio, Svezia, Islanda, Italia, Francia, Spagna e Regno Unito, dove vengono anche sfruttati un gran numero di uomini nel lavoro forzato, nella servitù domestica e vengono trattati alla stregua di proprietà

privata da pakistani e afgani. Sempre nel Regno Unito, le donne vengono sfruttate sessualmente e sono oggetto di tratta per matrimoni finti, vengono infatti vendute a uomini provenienti dal Pakistan e dall'India. Se è vero che lo sfruttamento della manodopera nel settore edile e in altri settori economici è in aumento, comunque circa il 90% delle vittime sono ancora sfruttate nell'industria del sesso. In Ungheria, il gruppo di persone maggiormente esposte al rischio di tratta sono quanti vivono in condizioni di estrema povertà, in case famiglia in varie zone del Paese, soprattutto nelle regioni nordorientali e sudoccidentali dell'Ungheria.

Si tratta di un paese che ha un ruolo particolare nella tratta di esseri umani a livello europeo. In quanto perlopiù Paese d'origine, si trova davanti alla necessità di riabilitare e reinserire le vittime rimpatriate nella società, anche se si oppone ancora all'adeguamento delle proprie norme con le norme europee che sono concepite più per i Paesi di destinazione. I cittadini di Paesi terzi utilizzano l'Ungheria soprattutto come Paese di transito e questo avviene al 90% nel caso dei minori non accompagnati che attraversano il Paese.

Dato che l'Ungheria non viene identificata come Paese di destinazione, non ci sono dati disponibili relativi ai problemi di rimpatrio di adulti o minori, o alle valutazioni di rischio effettuate. Nei tribunali non sono mai stati discussi casi intentati da vittime straniere nella parte di querelanti. Ciononostante, la polizia e le ONG sono concordi nel sostenere che esistano casi di servitù di vittime di tratta provenienti da Nigeria, Cina, Vietnam o Mongolia sfruttate sia per la manodopera che per il sesso. Si tratterebbe più di contrabbando che di tratta di persone nel caso dei migranti. Sul territorio ungherese sono presenti anche donne provenienti da Ucraina, Russia, Bulgaria e Romania che vengono sfruttate nell'industria del sesso. Le prove relative al numero di lavoratrici del sesso straniere sono inesistenti o minime: la maggior parte delle prostitute proviene da Stati est europei vicini ai confini della UE (Ucraina, Russia, Bielorussia), alcune sono di "origine balcanica" e ci sono anche alcuni casi di prostitute provenienti da Paesi asiatici o dal Sudafrica. Si trovano spesso in

prossimità delle autostrade. E' emerso che la prostituzione forzata, la droga, le scarse capacità di comunicazione delle prostitute straniere sono tra i maggiori fattori di rischio per le vittime di tratta che operano nell'industria del sesso.

L'Ungheria non è stata riconosciuta ufficialmente quale paese di destinazione, quindi non dispone di dati relativi alla presenza di straniere. Anche se sarebbe possibile ricorrere ad un dispositivo di legge specifico, in realtà alle vittime di tratta, cittadini di Paesi terzi, non vengono mai rilasciati permessi di soggiorno per motivi umanitari. Questi spesso attraversano il confine ungherese illegalmente, senza documenti, il che comporta problemi con le autorità. Non esiste attualmente un processo per l'identificazione dei migranti secondo la protezione internazionale, comunque quando vengono intercettati dalle autorità, hanno la possibilità di richiedere lo status di rifugiati.

#### MECCANISMO NAZIONALE DI REFERRAL

Il Meccanismo nazionale di referral è stato istituito con un Protocollo d'intesa nel 2005 grazie al coinvolgimento del Ministero degli Interni, degli Esteri, dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, del Ministero per gli Affari Sociali, del Ministero del Lavoro e Hungarian Baptist Aid (HBA). Si tratta di un gruppo di lavoro con funzioni consultive costituito da vari membri della società civile che è andato ad aggiungersi ad una tavola rotonda per il coordinamento delle ONG, il 20 dicembre 2011.

Il Coordinatore per le attività di contrasto alla tratta, in Ungheria, è il vice segretario di Stato per gli affari europei ed internazionali presso il Ministero degli Interni. Il Coordinatore ha il compito di garantire la collaborazione tra i vari enti governativi e non, e adottare misure di contrasto alla tratta di persone a livello nazionale, europeo ed internazionale. Il quadro di riferimento delle attività anti tratta del governo è stato stabilito, per gli enti cooperanti in Ungheria, con decreto del governo 1018/2008 (III.26.) in materia di strategia nazionale anti tratta 2008-2012 che si è conclusa il 31 dicembre 2012. Il decreto del governo 1351/2013 (VI. 19.),

sempre in materia di strategia nazionale anti tratta per il quadriennio successivo 2013-2016, è stato pubblicato il 19 giugno 2013.

#### FASI LEGISLATIVE SULLA TRATTA DI PERSONE IN UNGHERIA

In base alla legislazione ungherese precedente, una vittima di tratta poteva essere considerata tale solo se si autodenunciava o se denunciava il trafficante. Le azioni legali intentate da parte delle vittime non hanno portato a risultati positivi, il che ha scoraggiato l'attività di denuncia soprattutto nei confronti dei protettori. Nella maggior parte dei casi, le procedure giudiziarie relative alla tratta di persone si sono concluse con l'assenza di prove a carico dei presunti colpevoli, per cui le rare volte in cui sono stati giudicati, questi sono stati condannati per altri tipi di reato, e non per tratta. Una vittima di tratta verrebbe comunque considerata tale dalla Corte anche quando risultasse impossibile raccogliere le prove o agire contro i trafficanti; ciononostante, le vittime non vogliono denunciare e così facendo ostacolano sensibilmente le procedure legali.

Gli stranieri che potrebbero risultare vittime di tratta vengono di norma espulsi dal Paese prima di essere identificati. L'Ungheria ha recepito la direttiva UE riguardante i titoli di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi che cooperano con le autorità e il periodo di riflessione da concedere per consentire loro di decidere sull'opportunità di collaborare con le autorità inquirenti. Ad oggi, nessun cittadino di Paesi terzi si è avvalso di questa possibilità, comunque se l'attività inquirente avvia un'indagine, la vittima/testimone è comunque obbligato ai sensi di legge a dare la sua testimonianza.

E' risultato evidente che i responsabili delle forze dell'ordine fanno fatica a raccogliere le prove che evidenziano espressamente il reato di tratta e quindi preferiscono ottenere la condanna per reati diversi, come il profitto illecito ricavato dall'immigrazione illegale o dal contrabbando. Le forze dell'ordine infatti trovano meno ostacoli e impiegano

meno tempo ad assicurare alla giustizia i criminali con accuse diverse da quella di tratta. Per quanto riguarda le vittime di tratta, non è quasi mai stato possibile garantire loro un indennizzo o un qualsiasi compenso per danni.

#### LA TRATTA NELLA LEGISLAZIONE UNGHERESE, PRIMA DELL'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA 2011/36/UE

L'articolo 175/B, comma 5) del Codice Penale è stato emendato: l'emendamento che è entrato in vigore il 9 agosto 2009 ha elevato la pena per quanti si rendono responsabili di tratta di minori, di età inferiore a 12 anni, a scopo di sfruttamento sessuale, lavoro forzato o per la produzione di materiale pornografico vietato, da 15 a 20 anni di detenzione.

L'Ungheria ha anche ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia concernente la vendita, la prostituzione e la pornografia rappresentante bambini, con la legge 161 del 2009.

Legge IV del 1978, Codice Penale Titolo III

Reati contro la libertà e la dignità dell'essere umano, la tratta di persone (entrata in vigore il 1 marzo 1999)

Articolo 175/B

- (1) *Chiunque venda, compri, consegna o riceva un'altra persona o scambi una persona per un'altra, anche la persona che recluta, trasporta, ospita, nasconde o si appropria di persone a questo scopo a nome di qualcun altro, è colpevole di reato penale punibile con la detenzione fino a tre anni.*
- (2) *La pena sarà la detenzione da uno a cinque anni se il reato è commesso:*

- a) *ai danni di una persona con meno di 18 anni d'età,*
- b) *ai danni di una persona tenuta prigioniera,*
- c) *obbligando la vittima ai lavori forzati,*
- d) *a scopo di sodomia o penetrazione sessuale,*

e) *per un uso illecito del corpo umano,*

f) *per un progetto criminale, o*

g) *per realizzare profitti illeciti.*

(3) *La pena sarà la detenzione da due a otto anni se il reato è commesso:*

a) *ai danni di una persona che è stata affidata o posta sotto la tutela e responsabilità di colui che compie il reato, o*

b) *a scopo di quanto riportato alle lettere c)-e) del comma (2)*

1. *con l'uso della forza o la minaccia*

2. *con l'inganno*

3. *molestando la vittima.*

(4) *La pena sarà la detenzione da cinque a dieci anni se il reato è commesso:*

a) *ai danni di una persona come descritto alla lettera a) e b) del comma (2) e alla lettera a) del comma (3) per gli scopi indicati alle lettere c)-e) del comma (2), e/o secondo le modalità descritte ai punti 1-3 della lettera b) del comma (3), o*

b) *allo scopo di realizzare materiale pornografico illecito.*

(5) *La pena sarà la detenzione da cinque a quindici anni o l'ergastolo, se il reato è commesso ai danni di minori, di età inferiore ai 12 anni.*

a) *per ognuno degli scopi descritti alle lettere c) ed e) del comma (2),*

b) *secondo le modalità descritte ai punti 1-3 della lettera b) del comma (3), o*

c) *allo scopo di realizzare materiale pornografico illecito.*

(6) *Chiunque svolga attività di fiancheggiamento nella tratta di persone è colpevole di reato punibile con la detenzione fino a due anni.*

#### CAMBIAMENTI LEGISLATIVI

Negli ultimi tre anni, l'Ungheria ha compiuto dei passi significativi nell'azione di contrasto alla tratta. Sono state adottate norme per l'identificazione; il fenomeno è stato descritto in modo più preciso, includendo riferimenti allo sfruttamento quale reato e alla necessità di sviluppare

maggiori competenze nel prestare aiuto alle vittime.

**L'identificazione** è sempre stata un'attività non bene organizzata in Ungheria: la procedura d'identificazione delle vittime non era normata; non esistevano cioè norme atte a rendere obbligatoria l'identificazione delle vittime, né esistevano misure prescrittive di carattere generale. Erano le organizzazioni della società civile che si occupavano dell'identificazione, l'OKIT (Direzione Generale per la Famiglia, i Giovani e per la Politica Demografica della Popolazione) e la Polizia, avvalendosi dei loro strumenti non ufficiali. La norma relativa all'identificazione è stata approvata di recente ed è quindi troppo presto per valutarne l'efficacia.

Per quanto riguarda i cittadini di Paesi terzi, non ci sono dei codici che indichino di utilizzare un metodo particolare o un particolare protocollo per l'identificazione delle vittime di tratta. Le attività criminali forzate dimostrabili si sono verificate solo in associazione allo sfruttamento sessuale e allo sfruttamento della manodopera. Questo è quanto emerge chiaramente dallo studio. L'Ungheria genera decine di migliaia di vittime di tratta: molte delle quali rimangono all'interno dei confini nazionali, mentre a migliaia migrano in Svizzera, Paesi Bassi, Germania, Italia, Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Austria ecc. Aiutare le vittime ungheresi, proteggerne i diritti e gli interessi e potenziare la lotta contro la tratta, cercando anche di far cambiare l'orientamento dell'opinione pubblica sono le grandi sfide delle organizzazioni ufficiali e civili ungheresi.

L'altro cambiamento importante a livello legislativo in materia di tratta è il nuovo Codice Penale. La nuova legge è entrata in vigore il 1° luglio 2013. La precedente normativa, sempre in materia di tratta (n 175/B) si concentrava sugli aspetti commerciali: scambio, vendita, acquisto di esseri umani, facendo riferimento più alle attività che il reato comportava, che non alle finalità dello stesso. Quindi la polizia e il pubblico ministero si concentravano sulle attività criminali del protettore che realizza un guadagno sfruttando la prostituzione. La nuova legge sulla tratta

(Legge 192) si concentra viceversa sulle attività legate allo sfruttamento delle persone. È stata modificata per tener conto della Direttiva UE 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, sulla prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI. L'Ungheria ha redatto la versione emendata e ha ratificato il nuovo strumento di legge nei tempi previsti, il 6 aprile 2013. Il Codice Penale è entrato in vigore il 1° luglio 2013. La nuova norma che si basa su un'interpretazione diversa dello sfruttamento, risulterà in un aumento dei casi perseguiti di tratta di persone. La pena per la tratta in Ungheria arrivava ad un massimo di tre anni di detenzione; ma nella versione rivista e corretta le pene nei casi di sfruttamento arriveranno fino a cinque anni di detenzione e in alcuni casi (che implicano l'uso di violenza, minacce, criminalità organizzata, vittime minori ecc) la pena può arrivare a vent'anni o all'ergastolo. Nel caso di organizzazioni criminali, la sanzione massima potrà essere raddoppiata.

Altre forme di attività criminali che fanno riferimento alla tratta di esseri umani, ai sensi del nuovo Codice Penale, sono le seguenti:

1. *Lavoro forzato §193*

2. *Violazione della libertà personale §194*

3. *Violenza sessuale/stupro §196, §197*

4. *Sfruttamento della prostituzione §200*

5. *Favoreggiamento della prostituzione §201*

6. *Sfruttamento dei profitti derivanti dalla prostituzione §202*

7. *Violenza legata alla prostituzione/ pornografia dei minori §203, §204*

## ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

Non esistono clausole di legge specifiche dedicate alle attività criminali forzate quali forma di sfruttamento, quindi non si dispone di dati su tali attività. Evidentemente, non viene riconosciuta l'importanza di questa forma di sfruttamento e sarebbe necessaria

una maggiore attenzione all'identificazione delle vittime. In pratica, se viene individuata un'attività criminale forzata, la persona che è stata costretta a commettere un reato non deve più sostenere l'accusa, viene lasciata libera con la conseguente chiusura del caso. La vittima in questione non viene riconosciuta come tale e non riceve quindi alcun tipo di cura o assistenza.

## ASSISTENZA ALLE VITTIME DI TRATTA

### Consulenza legale

La legge n. LXXXV del Programma di protezione delle persone coinvolte in procedure penale, Giurisdizione sulla persona 2001, stabilisce le norme per la tutela delle vittime e dei testimoni di un reato. Nel quadro del Programma di protezione dei testimoni, le persone a rischio possono essere collocate in strutture protette con nome e cognome diversi, in Ungheria o all'estero, in base alla decisione presa di comune accordo. Lo Stato ungherese offre il sostegno socio-economico a quanti rientrano nel programma di protezione, in caso non dispongano di risorse proprie. La legge CXXXV del 2005 sul sostegno e sull'indennizzo alle vittime di reati, d'ora innanzi Ást, è la legge che recepisce la Direttiva del Consiglio UE 2004/80/CE del 2004 sulla tutela risarcitoria statale alle vittime di reati. L'articolo 1(1) dell' Ást 1§ stabilisce che le vittime di tratta hanno diritto a ricevere un risarcimento. L'articolo 9/A e l'articolo 43(3) (2007) recepiscono i paragrafi 5 e 6 della Direttiva del Consiglio UE 2004/81/CE sui titoli di soggiorno di durata temporanea che possono essere rilasciati ai cittadini di paesi terzi che sono vittime di tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di immigrazione illegale. L'articolo 43(3) stabilisce che tutte le vittime di un reato che cooperino con le autorità competenti hanno diritto ad avere informazioni, sostegno finanziario e risarcimento per i danni subiti.

L'assistenza alle vittime viene garantita dai servizi di contea che dipendono dal Servizio centrale di sostegno alle vittime di reati del Ministero di Giustizia (Office of the Justice Victim Support Service) che garantisce assistenza economica e legale e

i risarcimenti statali alle vittime di reati in caso di significativi danni fisici e mentali subiti dalle vittime a seguito di un reato, anche se in realtà, tali risarcimenti raramente sono stati concessi. In base all'articolo 9 Ást, le vittime di tratta possono sempre avere accesso alle informazioni riguardanti le procedure legali e amministrative in cui sono coinvolte, in una lingua per loro comprensibile. Vengono quindi informate in merito alle procedure da seguire per ricevere i risarcimenti per i danni subiti, ma tali risarcimenti statali possono essere erogati solo a coloro che possono dimostrare che esiste una procedura legale che li vede coinvolti in quanto vittime di reato. Hanno il diritto di ricevere informazioni in merito alle forme di aiuto e i servizi messi a loro disposizione dallo Stato, le autorità locali, le organizzazioni civili e religiose e devono inoltre essere informati, in modo tale da prevenire che la situazione che li ha visti vittime si ripeta.

Il Servizio di sostegno alle vittime può offrire assistenza psicologica alle vittime di reato, nel quadro delle attività volte a proteggere gli interessi delle vittime. Presso la sede di Budapest del Servizio di sostegno alle vittime, il servizio di assistenza psicologica è disponibile una volta alla settimana grazie ad un accordo tra il Ministero di Giustizia e uno psicologo. Non sono state registrate richieste di assistenza presso questo servizio da parte di cittadini di Paesi terzi, vittime di tratta.

### Assistenza diretta

L'HBA offre accoglienza alle vittime di tratta come anche il centro di accoglienza finanziato dallo Stato e gestito da EMMI. Oltre ad offrire ospitalità, l'HBA e il centro di accoglienza offrono anche assistenza e sostegno al fine di facilitare la riabilitazione e la reintegrazione delle vittime di tratta. I centri di accoglienza, non solo garantiscono una sistemazione sicura per le vittime di tratta, ma offrono anche servizi sociali, orientamento professionale, inserimento nel mercato del lavoro, accesso a uno studio medico, legale, psicosociale, alla formazione professionale, all'istruzione e sviluppo delle competenze con l'obiettivo di aiutare le vittime a imparare a badare a se stessi. L'HBA finanzia i propri servizi e l'assistenza offerta con

fondi non statali. Le due organizzazioni offrono accoglienza, tutela e assistenza alle vittime presunte che non vengono identificate dalle autorità. In questi casi, le organizzazioni ospitanti procedono all'identificazione autonomamente. A volte capita che le organizzazioni religiose, gli istituti per la tutela dell'infanzia o per il sostegno alla famiglia indichino i centri di accoglienza alle vittime che possono godere dell'assistenza, a prescindere dalla collaborazione fornita alle autorità competenti.

L'HBA è stato il primo ente a fornire tutela e assistenza alle vittime di tratta a partire dal 2005. Da allora, ha accolto ogni vittima presunta che si dichiarasse tale all'interno della propria struttura e ha fornito servizi adeguati per rispondere alle loro esigenze. L'Associazione battista ungherese ha sempre considerato e trattato le presunte vittime come vittime a tutti gli effetti ben prima che le autorità competenti avessero il minimo indizio che una persona fosse effettivamente vittima di tratta. Nel corso del processo di identificazione, la presunta vittima di tratta ha accesso ad assistenza e sostegno, a prescindere dalla volontà/capacità di rendere testimonianza. L'HBA offre assistenza e tutela a lungo termine anche quando la vittima non voglia testimoniare. La reintegrazione delle vittime inizia dopo 6 mesi: le vittime possono rimanere ospiti delle strutture fino a tre anni in modo da poter condurre una vita autonoma sotto controllo. In base ad un Protocollo d'intesa che risale all'epoca in cui l'HBA gestiva il centro di accoglienza ufficiale, l'ente può decidere se una presunta vittima abbia bisogno di recupero e di un periodo di riflessione o meno.

Nel periodo in cui le vittime risiedono presso i centri di accoglienza, le organizzazioni si sono trovate a far fronte ad accuse mosse ai loro ospiti: si tratta di solito di piccoli reati come furti, taccheggi e aggressioni. Spesso le vittime non denunciano i trafficanti quindi non partecipano ai processi in veste di testimoni/vittime. Si rendono a volte responsabili di condotte criminose cui sono perlopiù forzati, soprattutto i minori.

Per trovare una soluzione a questo problema bisogna rendersi conto che le attività criminali forzate non vengono compiute nella giurisdizione e quindi le vittime non vengono identificate né assistite. I centri di accoglienza attivi al momento ospitano esclusivamente donne adulte: si tratta di vittime di sfruttamento sessuale che rappresentano il 90% delle vittime di tratta. Non ci sono strutture dedicate che forniscano assistenza adeguata ai minori, i quali normalmente vengono condotti nei carceri minorili o nelle case famiglia gestite dallo Stato. Queste case sono sempre piene ed è molto difficile essere ammessi, a meno che il minore non debba scontare una pena per un reato minore.

L'altro gruppo a rischio è quello costituito dagli uomini di mezza età. Per coloro che diventano vittime di sfruttamento di manodopera non esiste nessuna struttura ricettiva protetta. Gli uomini sono molto maggiormente esposti al rischio di essere forzati a compiere attività criminali; sono spesso soli e sviluppano dipendenza dall'alcool, diventando così facile preda dei trafficanti.

**In caso di stranieri**, come si diceva prima, non ci sono strutture ricettive per vittime di tratta dedicate. I migranti, i profughi, i richiedenti asilo devono seguire la procedura internazionale che era stata adottata prima della crisi dei flussi dei migranti. Gran parte dei profughi stranieri e dei migranti in transito sono uomini e quasi tutti i minori non accompagnati in transito sono maschi. Se tra questi ci sono vittime di tratta, la loro presenza non viene segnalata alle organizzazioni che operano sul campo e forniscono assistenza alle altre vittime di tratta in Ungheria. L'Ufficio per l'immigrazione e la nazionalità e le organizzazioni che si occupano di attività di contrasto alla tratta di persone non operano in base ad un accordo ufficiale di collaborazione. L'Ufficio avvia la procedura per rifugiati in caso di vittime di tratta, i quali poi vengono trasferiti nei campi profughi. Le organizzazioni civili che offrono servizi speciali alle vittime, non sono preparati a ricevere stranieri e non sarebbero in grado di fornire loro assistenza a livello professionale. Le case

famiglia per i minori non accompagnati costituiscono un valido esempio della preparazione necessaria per potersi occupare in modo efficiente di vittime straniere. Il servizio per i profughi stranieri non dispone della consulenza psicosociale offerta dallo Stato che permetterebbe di intervenire in caso di crisi e rendere possibile la riabilitazione delle vittime permettendo anche il coinvolgimento di operatori specializzati nel caso di presenza di vittime di tratta.

Il protocollo nel caso di minori è diverso. Quando un minore di Paesi terzi non accompagnato attraversa illegalmente la frontiera ungherese, viene condotto in una casa famiglia statale per minori ungheresi. L'accesso a strutture ricettive è consentito ai minori solo in presenza dei familiari. Molti minori non accompagnati si trovano in certe zone del Paese come per esempio la contea Csongrád che attraversano diretti a nord provenendo dalla Serbia e vengono spesso intercettati dalle autorità proprio in questa contea. Altri raggiungono la capitale e quindi anche a Budapest vengono intercettati minori stranieri. Solitamente viaggiano senza documenti, succede quindi che anche degli adulti finiscano nelle case famiglia se dicono di avere meno di 18 anni, proprio per essere ospitati in quelle strutture. Nel 2013 è stata introdotta una nuova procedura in Ungheria per calcolare l'età ed evitare così che questi casi si ripetano.

Se un minore straniero viene condotto in una casa famiglia dalle autorità competenti, si avvia una procedura d'intervento d'emergenza di 72 ore: nel corso dei tre giorni di durata della procedura, gli operatori cercano di risalire ai genitori o ai parenti del minore per procedere alla riunificazione familiare. In caso i genitori siano irrimediabili, si avvia la procedura di tutela per il minore e il bambino va accolto in una struttura ricettiva ad interim. La procedura per la tutela internazionale in caso di minori non accompagnati viene seguita dall'Ufficio per l'immigrazione e la nazionalità. I minori hanno diritto di utilizzare la loro madrelingua nel corso della procedura e l'Ufficio deve mettere a loro disposizione un interprete; nel corso del loro interrogatorio deve essere presente

un tutore e, per tutta la durata della procedura d'emergenza, il minore riceve assistenza sanitaria e una piccola quantità di denaro. I minori di Paesi terzi senza tutori di solito restano in Ungheria per 2/3 giorni e poi ripartono spesso al seguito di contrabbandieri con i quali raggiungono il Paese di destinazione.

Il Servizio metodologico per la tutela dell'infanzia ha predisposto un pieghevole in varie lingue che contiene informazioni generali e relative alle tradizioni culturali mettendolo a disposizione dei minori. I problemi di comunicazione fanno sì che prestare cure fisiche e mentali a questi bambini sia estremamente complesso. Sarebbe necessario prestar loro cure psicosociali, interventi d'emergenza e assistenza sanitaria per risolvere le infezioni latenti che spesso si incontrano così come altri problemi di salute causati dalle condizioni in cui si trovano questi bambini. Nei tempi dell'intervento, le case famiglia non dispongono di informazioni in merito alle azioni da interpretare e allo stato di avanzamento della procedura e questa insicurezza e mancanza di informazione genera nei bambini ulteriore ansia.

Il Servizio per la tutela dell'infanzia "Szent Ágota" ha inaugurato il proprio centro di accoglienza per i minori profughi nel 2013 a Hódmezővásárhely, Csongrád, Ungheria: possono ospitare fino a 18 bambini e per il momento hanno ospitato solo ragazzi non accompagnati. Ci sono oscillazioni nelle presenze, ma per il momento ci sono 7 ragazzi che hanno soggiornato qui per un periodo abbastanza lungo. Il 99% di questi ragazzi fa richiesta di status di profugo appena arriva anche se è consapevole di non volersi fermare per più di 2/3 gg. L'Ufficio per l'immigrazione e la nazionalità rilascia permessi di soggiorno di 1 anno per motivi umanitari. Non è necessario che i minori cooperino con le autorità competenti. Questa procedura non raccoglie dati sui minori, vittime di tratta.

## PRESENZA DI ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

Stando ai risultati della ricerca sulle

attività criminali forzate in Ungheria, tra i gruppi ad alto rischio di tratta ci sono i minori e particolare attenzione va dedicata alla minoranza Rom. I giovani con bassa scolarizzazione, metà dei quali appartenenti alla minoranza Rom, che vivono in condizioni di miseria o in istituti per l'infanzia nelle zone orientali e nordorientali del Paese costituiscono il gruppo target. Si tratta di ragazzi che in larga misura provengono da famiglie disfunzionali: spesso sono vittime di abusi e i loro genitori sono affetti da varie dipendenze. Questi bambini, quindi, scappano da casa per rivolgersi a centri per la tutela dell'infanzia o vengono comunque sottratti alla famiglia da parte delle autorità competenti. Alcuni di questi bambini, non appartenenti alla minoranza Rom, vivono in piccoli villaggi, in condizioni di estrema povertà, in case senza elettricità, fognature e riscaldamento.

Sono state intervistate delle ragazze adolescenti nel carcere minorile ed ex vittime di tratta, ospitate in case protette, e tutte hanno ammesso di esser state obbligate a commettere dei reati minori mentre venivano sfruttate.

I risultati della ricerca hanno evidenziato che una grande percentuale di vittime delle attività criminali forzate o di altre forme di sfruttamento, soprattutto ragazze con meno di 18 anni, hanno trascorso dei periodi in strutture assistenziali statali o carceri minorili e venivano fatti uscire dalla struttura al compimento del 18° anno. Secondo le ONG locali, alcune di queste ragazze erano state vittime di tratta anche mentre erano ospitate in queste strutture. Le giovani donne, e a volte anche i giovani uomini, erano esposti specialmente alla tratta per sfruttamento sessuale e prostituzione. Le ragazze minorenni nella struttura assistenziale o carcere minorile di Budapest continuavano ad essere sfruttate dai protettori negli orari di libera uscita dalla struttura. Le vittime, tra i 14 e i 16 anni, a loro volta reclutavano e avviavano alla prostituzione altre ragazze ospiti della stessa struttura. Quando, al compimento del 18° anno d'età, queste lasciavano l'istituzione che le aveva ospitate, avevano diritto ad una somma di denaro una tantum, ai sensi della Legge per la tutela

dei minori. Questa somma di solito non è sufficiente a coprire le spese di vitto e alloggio, ma rappresenta comunque una somma superiore a qualsiasi altra cifra mai detenuta dalle interessate. Le ONG ritengono che un compenso in denaro sia pericoloso in quanto attira l'attenzione di protettori e sfruttatori. C'è anche un programma di mentoring disponibile per i maggiorenni che però non viene sfruttato spesso ed è totalmente inefficace secondo le ONG. Le persone che sono state ospitate in strutture assistenziali statali normalmente hanno bassi livelli di scolarizzazione, se paragonati ai loro pari, hanno minori opportunità occupazionali o di frequentare istituti di educazione secondaria e di norma hanno reti familiari deboli se non inesistenti. Di conseguenza, gran parte di queste donne si ritrova in condizioni di indigenza e senza tetto nell'arco di poche settimane. Spesso ricorrono alla prostituzione per disperazione e velocemente si trovano alla mercé di trafficanti e/o protettori.

Oltre alla relazione sulla legislazione e le prassi legate alla tratta in Ungheria, molte delle informazioni sulle attività criminali forzate sono state raccolte nel corso dei colloqui con le vittime. In tre casi di servitù domestica (due donne e un uomo), è emerso chiaramente che tutte le vittime sono state forzate a rubare. I ragazzi delle carceri minorili hanno ribadito chiaramente di esser stati ripetutamente obbligati o persuasi a commettere reati minori. I metodi e le minacce sono simili a quelli adottati per obbligare la vittima a fornire prestazioni sessuali.

La Procura generale per i reati minorili come anche la Polizia che si occupa di minori non riportano alcun caso di minori forzati a commettere reati. Stando ai loro dati, quindi, tutti i minori hanno commesso deliberatamente le varie attività criminali per loro stessa volontà. Le informazioni raccolte presso le forze di polizia hanno dimostrato che il fenomeno oggetto di studio esiste comunque, ma non sono in grado di dimostrarlo. Normalmente, se emerge che un criminale ha agito sotto l'influenza o dietro minaccia di qualcuno, l'imputato viene rilasciato con la conseguente chiusura del caso, però alla

vittima non viene data alcuna forma di assistenza.

I colloqui con gli esperti in materia di tutela dei minori hanno fornito varie informazioni in relazione alle caratteristiche dei bambini coinvolti nelle attività criminali. Il loro vissuto è risultato essere simile a quello di quanti sono cresciuti in condizioni ambientali misere e in famiglie disfunzionali, come avevamo riscontrato anche nel caso di quanti erano stati vittime di sfruttamento sessuale. La prassi è che i bambini entrano a far parte o sono inseriti in comunità chiuse speciali, denominate "gallerie", all'interno delle quali sono tenuti in isolamento. Vengono tenuti sotto controllo, accompagnati a scuola e sono quasi sempre in compagnia esclusiva di altri membri della galleria: formano un micro ambiente sociale tra di loro, hanno le loro regole e attività pensate ad hoc per i bambini della galleria. Questi gruppi sono spesso formati da adulti Rom, legati sporadicamente alla criminalità organizzata mafiosa e dediti al traffico di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione. I capobanda spesso mandano i bambini ad effettuare furti nelle case e negli appartamenti perché sono in grado di penetrare attraverso piccoli varchi e quindi non devono ricorrere allo scasso di serrature. Molto frequentemente fanno effettuare furti ai bambini ai danni di persone anziane e taccheggiano nei grandi magazzini. I bambini con meno di 14 anni, infatti, non sono perseguibili, ai sensi della legislazione ungherese, se non per omicidio o reati analoghi. L'accattonaggio forzato è molto praticato dai membri della comunità Rom, più di frequente nelle campagne che non nella capitale. I bambini vengono mandati ad elemosinare nei parcheggi delle città soprattutto presso i fast food e i centri commerciali.

Durante il periodo della ricerca, è emerso che gli esperti di tratta, le persone che si occupano di tutela dell'infanzia, le forze di polizia, il personale degli istituti correttivi e le altre autorità hanno bisogno di maggiori informazioni in relazione alle attività criminali forzate. Sebbene sia molto difficile dimostrare che un reato sia stato commesso per obbligo, dovrebbe essere comunque possibile riuscire a farlo,

soprattutto quando sono minori ad essere accusati di commettere reati. Il più delle volte infatti, sono spinti ad effettuare illeciti. E' essenziale che gli esperti siano adeguatamente formati e tengano in considerazione la possibilità che il minore agisca in quanto vittima di sfruttamento. Il gruppo maggiormente a rischio sono i minori che vivono in condizioni difficili e anche coloro che vivono e crescono in case famiglia. La prevenzione è essenziale e l'obiettivo deve essere quello di dar vita a piccole comunità sicure, adatte a questi bambini in modo da sviluppare in loro il senso di appartenenza. E' forte anche l'esigenza di offrire a questi ragazzi una progettualità per il futuro e varie opzioni in termini di formazione.

## RACCOMANDAZIONI

- Istituzione di case rifugio per le vittime minori

Attualmente non esistono rifugi o case protette che forniscano adeguata assistenza alle vittime minori in Ungheria. I bambini che vengono coinvolti nel traffico di stupefacenti o nello sfruttamento della prostituzione o in altre forme di sfruttamento come attività criminali forzate vengono affidati ai servizi per la tutela dei minori. Il più delle volte questi sono messi in case famiglia statali o, in caso di reati penali, scontano la pena nelle carceri minorili. I servizi offerti a tutela delle vittime sono molto simili all'interno di queste strutture, ma purtroppo i posti disponibili sono pochi.

- Maggiore sensibilizzazione delle autorità competenti

• *Dai colloqui intercorsi, emerge che si sa troppo poco delle attività criminali forzate quale forma di sfruttamento. E' fondamentale diffondere maggiori informazioni in merito.*

• *E' necessario formare tutte le autorità competenti (e.g. Polizia, tutori, Pubblici Ministeri, avvocati, magistrati, istituzioni assistenziali ecc), anche con sessioni che vedano la partecipazione congiunta di tutti i ruoli istituzionali.*

• *Si raccomanda la predisposizione, da parte delle autorità di controllo, di un*

servizio di consulenza legale per le vittime.

- Maggiore sensibilizzazione per gruppi di interesse speciali

• Informare i gruppi a rischio e la società in senso lato in merito al fenomeno e alle possibili conseguenze legali.

• Adottare programmi di prevenzione per i minori, in tutto il Paese. I bambini andrebbero contattati alle primarie e nelle case famiglia soprattutto in determinate aree del Paese.

• Costituire micro gruppi sociali per dare sicurezza e creare un'opportunità di trascorrere in modo utile del tempo libero assieme.

• Formazione dei coetanei per trasferire conoscenze all'interno del gruppo (tra le altre cose: il passa parola, materiali per la sensibilizzazione dei ragazzi a scuola e nelle case famiglia).

• Sviluppo e potenziamento della cooperazione transfrontaliera. E' necessario stringere una maggiore collaborazione con le autorità dei Paesi dove arrivano i minori vittime di tratta ungheresi. L'Ungheria potrebbe diffondere informazioni relative alle caratteristiche dei gruppi di minori più esposti al rischio di tratta, parlando delle gallerie e dei gruppi di sfruttatori, così da facilitare il lavoro dei Paesi ospitanti, nel prestare assistenza.

- Procedimento penale

• Ogni caso sospetto di tratta di persone va denunciato al pubblico ministero.

• I processi penali non dovrebbero basarsi esclusivamente sulle testimonianze delle persone coinvolte.

• La comunicazione va garantita in varie lingue grazie alla collaborazione di traduttori ed interpreti.

### III.

#### **PROTOTIPO IDEALTIPICO DI BUONE PRASSI MULTI-AGENZIA PER LO SVILUPPO DI UN SISTEMA DI REFERRAL IN AIUTO AI MINORI VITTIME DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE<sup>47</sup> (BASE PER LO SVILUPPO DI PROTOTIPI-PAESE E DI PROCEDURE OPERATIVE STANDARD PER L'EMERSIONE, L'IDENTIFICAZIONE, LA PRIMA ASSISTENZA, L'ASSISTENZA DI LUNGO TERMINE E L'INCLUSIONE SOCIALE)<sup>48</sup>**

#### **IL PROTOTIPO IDEALTIPICO SI COMPONE DI 6 SEZIONI:**

- Schema generale relativo ai contesti di emersione di soggetti (minori in particolare) vittime di tratta e sfruttamento nelle attività illegali

*47 - Per la descrizione e l'analisi completa sulla base della quale il presente Prototipo è stato elaborato, si veda il documento "Il meccanismo di Referral locale e le criticità relative al fenomeno delle attività criminali forzate".*

*48 - Il modello qui proposto è stato elaborato da Claudio Donadel in collaborazione con il personale dell'Unità anti-tratta del Comune di Venezia e dell'Università di Padova. Lo schema relativo all'area dell'assistenza di lungo termine è stata elaborata da Alexandra Mitroi, Adpare. Il modello, finalizzato a seguito del Meeting Transnazionale svoltosi a Budapest alla fine di maggio 2015, rappresenta un Prototipo Idealtipo per un Sistema di Referral (emersione, identificazione, protezione, assistenza) per minori (segnatamente Rom) vittime di tratta e sfruttamento nelle economie illegali e per il contrasto al crimine, da attuarsi secondo un approccio orientato ai diritti umani e al lavoro di rete multi-agenzia. Il Prototipo Idealtipo e le prassi multi-agenzia di cui si compone costituiscono la base, da un lato, per la costruzione di prototipi-Paese (i quali verranno sviluppati dai partner del progetto per ciascun Paese coinvolto), e dall'altro, per la definizione di procedure operative standard per l'emersione, l'identificazione, la prima assistenza, l'assistenza di lungo termine e l'inclusione sociale (da svilupparsi attraverso la formazione e i workshop multi-agenzia in programma in ciascun Paese coinvolto nel periodo settembre 2015-febbraio 2016).*

- Schema generale relativo alle fasi e ai processi del Prototipo Idealtipo volto alla costruzione di un Sistema di referral per minori (in particolare Rom) vittime di tratta e sfruttamento nelle attività illegali e al contrasto al crimine

- Schema relativo all'area dell'emersione e della costruzione di un Sistema di Referral a tutela dei minori vittime di tratta e grave sfruttamento nelle attività criminali forzate

- Schema relativo all'area dell'identificazione di minori vittime di tratta e grave sfruttamento nelle attività criminali forzate

- Schema relativo all'area della prima assistenza di minori vittime di tratta e grave sfruttamento nelle attività criminali forzate

- Schema relativo all'area dell'assistenza di lungo termine e all'inclusione sociale di minori vittime di tratta e grave sfruttamento nelle attività criminali forzate

## Contesti di emersione tipici

Sistema minori stranieri non accompagnati

Sistema richiedenti asilo e protezione internazionale

Sistemi Anti-tratta Locali

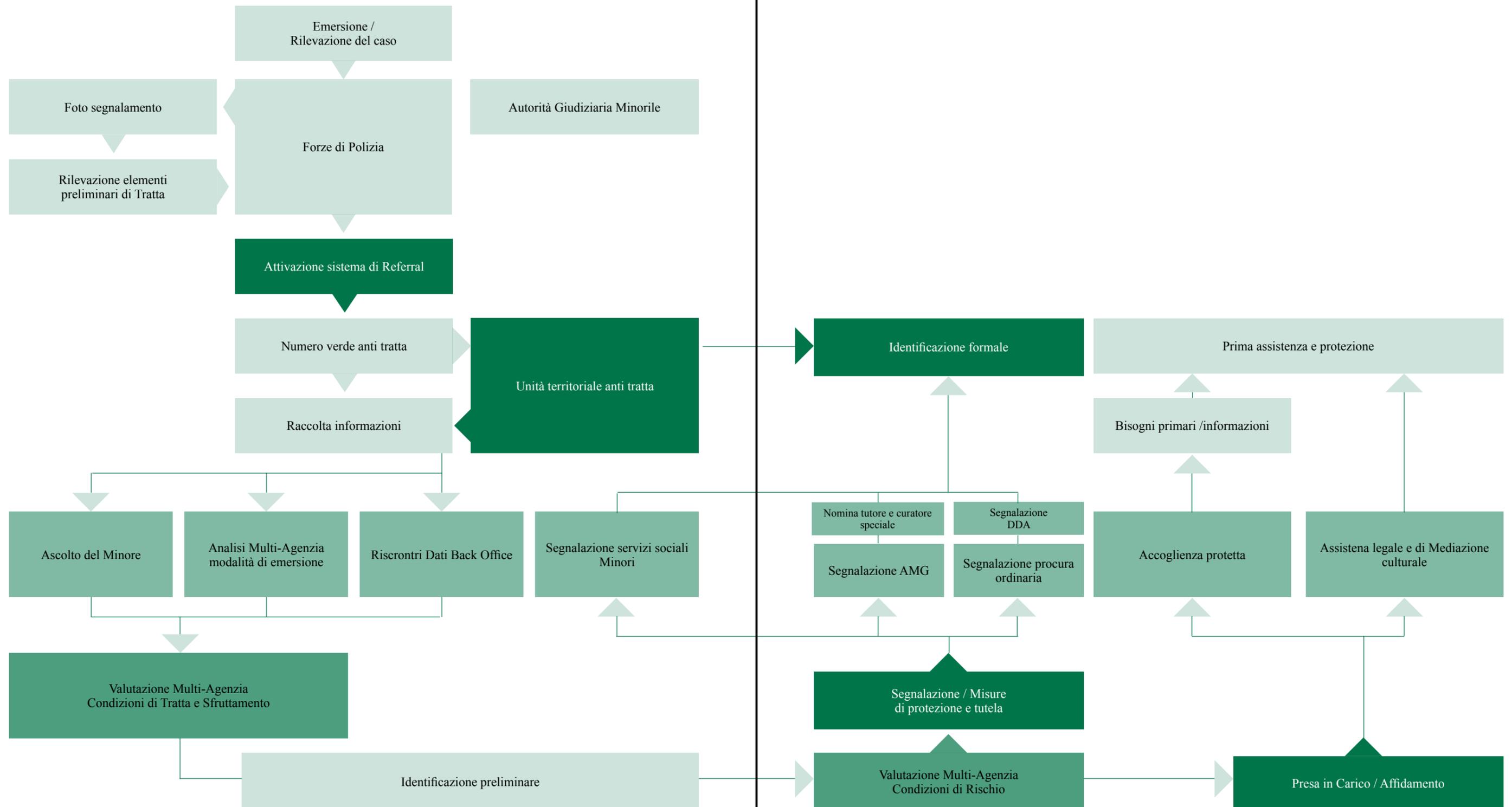
Attività di contatto con popolazioni a rischio e servizi di bassa soglia

Giustizia penale minorile

Contesto di emersione privilegiato

Forze di Polizia

SCHEMA GENERALE RELATIVO ALLE FASI E AI PROCESSI DEL PROTOTIPO IDEALTIPO



## AREA DELL'EMERSIONE E DELLA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA DI REFERRAL A TUTELA DEI MINORI VITTIME DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

### ATTIVITA'

- Formazione multiagenzia sulla conoscenza e analisi del fenomeno, per lo sviluppo di collaborazioni e prassi operative tra pubblico e privato di emersione, identificazione prima assistenza dei minori vittime di tratta e grave sfruttamento nelle economie criminali forzate
- Produzione di materiali per la conoscenza e la crescita di consapevolezza sulla tratta a scopo di economie criminali forzate/ profili delle potenziali vittime e indicatori
- Diffusione e disseminazione dei prodotti tra le popolazioni a rischio
- Azioni proattive multi-agenzia tra operatori sociali e le Forze dell'Ordine di emersione dei minori autori di reato tra i target a rischio di sfruttamento nelle economie criminali forzate
- Consulenza agli operatori dei sistemi a "confine" del sistema degli interventi in aiuto alle vittime di tratta quali i msna e i richiedenti asilo e del circuito penale e carcerario minorile
- Raccolta preliminare informazioni sulle eventuali condizioni di tratta e grave sfruttamento
- Ricontri investigativi in relazione all'identificazione del soggetto e sua eventuale condizione di tratta e grave sfruttamento

### ATTORI

- Operatori sociali pubblici o del privato sociale dei Sistemi Antitrattra Locali anche con riferimento ai soggetti del sociale nei paesi di partenza o di origine)
- Operatori umanitari (Croce Rossa)
- Operatori Forze dell'Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia Urbana)
- Operatori del sistema giustizia (Procure ordinarie, Procure Distrettuali Antimafia)
- Operatori del sistema giustizia minorile (Procura ordinaria presso il Tribunale dei minori IPM, Centri per la Giustizia Minorile, Centri di Prima Accoglienza (CPA))
- Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) Comunità
- Operatori dei sistemi di accoglienza dei migranti
- Operatori dei centri per i richiedenti asilo (CARA, SPRAR, Multifunzionali, CIE)
- Operatori dei sistemi carcerari (educatori, psicologi, operatori del culto)
- Operatori legali e avvocati
- Operatori per l'assistenza ai minori (servizi per i MSNA, servizi sociali)
- Tutori pubblici per i minori
- Ambasciate dei paesi di provenienza delle vittime (non in caso di richiedenti asilo)
- Organizzazioni internazionali (IOM, UNHCR)
- Ufficiali di polizia di collegamento dei paesi di provenienza delle vittime
- A seconda delle modalità di emersione la vittima stessa, altre persone trafficate, famiglia o conoscenti

### OBIETTIVI

- Migliorare la conoscenza del fenomeno e la diffusione di tale conoscenza
- Favorire l'emersione delle vittime tra i minori autori di reato e garantire interventi di risposta efficaci e coordinati
- Costruire nell'ambito dei sistemi locali antitrattra un network per la segnalazione/invio delle persone coinvolte in situazioni di grave sfruttamento collegate alle economie criminali forzate annesso ai sistemi antitrattra esistenti
- Definire un modello operativo multiagenzia afferente ai diritti umani di rilevazione delle condizioni di coercizione e sfruttamento tra i minori autori di reati
- Evitare la rivittimizzazione istituzionale dei minori vittime di tratta e grave sfruttamento nelle economie criminali forzate derivante da un mancato riconoscimento delle loro condizioni
- Predisporre un monitoraggio del fenomeno e delle casistiche delle economie criminali forzate e dei legami esistenti con altri ambiti di sfruttamento.

### PROCEDURE OPERATIVE

per una corretta e tempestiva segnalazione dei casi e attivazione del referral in aiuto ai minori vittime di tratta e grave sfruttamento nelle economie criminali forzate

- Analisi delle modalità di emersione
- Ascolto del minorenne sulla versione dei fatti e sua condizione
- Analisi dei dati investigativi back office
- Valutazione multiagenzia della sussistenza delle - condizioni di sfruttamento e di tratta presso i minori autori di reato nel momento della loro rilevazione

### CONTESTI DI EMERSIONE

- a seguito di attività di polizia volte al controllo del territorio e alla prevenzione
- a seguito di indagini per reati di varia natura o in circostanze di flagranza di reato dei reati quali ad es il favoreggiamento di immigrazione irregolare, lo sfruttamento di minore nella prostituzione e nell'accattonaggio
- all'interno del contesto della giustizia penale minorile
- all'interno del sistema dei MSNA
- dal sistema richiedenti asilo con particolare riferimento ai MSNA richiedenti asilo
- all'interno degli interventi dei servizi sociali o educativi e delle aziende sanitarie
- all'interno degli interventi a bassa soglia rivolti alle popolazioni non residenti e senza dimora
- dalle attività di contatto delle popolazioni a rischio di sfruttamento nell'accattonaggio e nella prostituzione nella loro commistione con le economie criminali forzate

### METODOLOGIE E STRUMENTI OPERATIVI

- Approccio basato sul rispetto degli standard definiti nei principali strumenti sui diritti umani;
- Approccio multidimensionale orientato in chiave di lavoro multi-agenzia tra le istituzioni pubbliche e le agenzie del privato sociale;
- Help line per la presa in carico della segnalazione delle persone vittime e attivazione del referral preposto all'identificazione
- Rete di strutture protette per pronte accoglienze temporanee ad hoc centrate sui bisogni e sulla sicurezza del minore;
- Colloqui /interviste
- Cooperazione transnazionale

## AREA DELL'IDENTIFICAZIONE A TUTELA DEI MINORI VITTIME DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

### ATTIVITA'

- Informazione in lingua e orientamento il minore sulla propria condizione giuridica sui sistemi di protezione e i programmi di assistenza rivolti alle potenziali vittime di tratta e grave sfruttamento dando risposte alle eventuali preoccupazioni esternate e/o soddisfacendo le necessità di emergenza;
- Condivisione e analisi congiunta dei dati sociali e investigativi emersi per stabilire misure per la sicurezza e il benessere del minore potenzialmente vittima di tratta e grave sfruttamento nelle economie criminali forzate
- Segnalazione alle Autorità preposte alla tutela dei diritti e alla presa in carico psico-sociale dei minori delle potenziali condizioni di tratta e grave sfruttamento nelle economie criminali forzate
- Analisi dei possibili rischi e garanzia di immediata sicurezza per la presunta vittima di tratta
- Determinare, attraverso procedure sia informali che ufficiali, se il soggetto è vittima di tratta e qualora necessario, stabilire l'identità della persona vittima di tratta per chiarire le informazioni rilevanti scaturite dall'identificazione alla persona trafficata riconosciuta come tale.

### ATTORI

- Operatori sociali del sistema dei minori (servizi per i MSNA, servizi sociali)
- Operatori Forze dell'Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia Urbana)
- Operatori del sistema giustizia (Procure ordinarie, Procure Distrettuali Antimafia)
- Operatori del sistema giustizia minorile ( Procura ordinaria presso il Tribunale dei minori, IPM, Centri per la Giustizia Minorile, Centri di Prima Accoglienza (CPA) Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) Comunità
- Operatori legali e avvocati
- Operatori per l'assistenza ai minori
- Operatori sociali pubblici o del privato sociale dei Sistemi Antitrattra Locali anche con riferimento ai soggetti del sociale nei paesi di partenza o di origine)
- Operatori sociali del sistema anti-tratta
- Ambasciate dei paesi di provenienza delle vittime (non in caso di richiedenti asilo)
- Ufficiali di polizia di collegamento dei paesi di provenienza delle vittime

### OBIETTIVI

- Garantire che le procedure di identificazione poste in essere nei confronti dei minore autori di reato relativamente alla loro condizione di vittima siano conformi agli standard internazionali nel rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti del minore
- Garantire che sia riconosciuta la presunzione della minore età in caso di dubbio dopo una valutazione non invasiva e conforme alle regole previste a livello nazionale per gli atti relativi all'accertamento
- Adeguata valutazione degli effetti che potrebbero derivare da un eventuale ricongiungimento alla famiglia

### PROCEDURE OPERATIVE

- Valutazione multiagenzia preventiva del rischio e individuare misure per la sicurezza e il benessere della vittima;
- Valutazione attenta del ruolo della famiglia e del legame del soggetto vittima di grave sfruttamento con essa nonché con altri soggetti della comunità di riferimento;
- Valutazione su chi sono i soggetti che possono rappresentare un pericolo compresi i membri della famiglia;
- Nomina di un tutore e di un curatore speciale;
- Fotosegnalamento;
- Segnalazione all'Autorità Giudiziaria Minorile e ai Servizi Sociali territoriali preposti all'intervento sui minori della presunta condizione di tratta e grave sfruttamento del minore

### CONTESTI DI IDENTIFICAZIONE

- Uffici di Polizia
- Uffici penali minorili
- Procura minorile
- Procura ordinaria
- Procure speciali antitrattra

### METODOLOGIE E STRUMENTI OPERATIVI

- mediazione linguistico-culturale
- lavoro di rete multiagenzia
- consenso informato alla presunta vittima in condivisione con il tutore che dovrebbe accompagnare l'intero processo ovvero il minore durante il percorso e dovrebbe inoltre lavorare in stretta collaborazione con i servizi nazionali di protezione dei minori, le forze di polizia e l'autorità giudiziaria, i servizi di immigrazione (in caso di minore straniero) e con altri servizi di assistenza fin tanto che non sarà individuata e adottata una soluzione duratura nel rispetto dell'interesse superiore del minore
- approccio incentrato sulla persona per instaurare un contatto positivo con le (potenziali) persone trafficate e ottenere la loro fiducia;
- implementazione di tutte le attività e condivisione degli obiettivi con il tutore designato che dovrebbe essere costantemente presente onde garantire il soddisfacimento dei bisogni primari del minore e il rispetto dei suoi diritti.

## AREA DELLA PRIMA ASSISTENZA A TUTELA DEI MINORI VITTIME DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

### ATTIVITÀ

- Collocazione del minore in sistemazioni predisposte possibilmente per l'accoglienza di persone di età analoga e dello stesso genere
- Protezione e messa in sicurezza del minore
- Presa in carico per la gestione della sicurezza e il coordinamento di tutti i servizi di cui il minore può aver bisogno rispetto al sostegno psicologico (costruzione di una relazione di aiuto), alle cure mediche, all'assistenza legale, alle messa a punto di attività di tipo ricreativo, ad altre attività collegate all'educazione, alla formazione, ai bisogni generazionali, alla collocazione lavorativa e all'assistenza finanziaria
- Orientamento del minore su opzioni disponibili per l'assistenza a lungo termine, le opportunità legali, il rientro volontario assistito, ecc.
- Sostegno e affiancamento del minore nell'accesso ai bisogni primari e alle informazioni ricordando che l'applicazione del principio del suo superiore interesse deve avere una considerazione preminente (art. 3 CRC) così come il diritto all'ascolto ovvero il rispetto della sua opinione, (art. 12 CRC, comma 2) unitamente al diritto alla privacy e al rispetto e riconoscimento della dignità della persona soprattutto se si tratta di persona autore e vittima di reato (art. 16 CRC), al diritto alla cura ovvero al sostegno e alla cura finalizzati a consentire lo sviluppo fisico, psichico, morale e sociale per prevenire le conseguenze dei traumi subiti (artt. 24 e 27 CRC) e al diritto alla protezione contro ogni forma di sfruttamento, abuso e violenza sessuale (art. 34 CRC) qualora ricorrano queste circostanze
- Assistenza legale per i procedimenti in quanto vittima e come soggetto coinvolto in fatti di reato come autore e qualora extracomunitario l'ottenimento dell'autorizzazione temporanea a soggiornare nel territorio nazionale

### ATTORI

- Operatori sociali
- Operatori umanitari (Croce Rossa)
- Operatori Forze dell'Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia Urbana)
- Operatori del sistema giustizia (Procure ordinarie, Procure Distrettuali Antimafia)
- Operatori del sistema giustizia minorile (Procura ordinaria presso il Tribunale dei minori IPM, Centri per la Giustizia Minorile, Centri di Prima Accoglienza (CPA))
- Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) Comunità
- Operatori legali e avvocati
- Operatori per l'assistenza ai minori straniero non accompagnati
- Tutori pubblici per i minori
- Operatori sociali pubblici o del privato sociale dei Sistemi Antitrattra Locali anche con riferimento ai soggetti del sociale nei paesi di partenza o di origine)

### OBIETTIVI

- Offrire in maniera tempestiva assistenza e protezione avendo cura della sicurezza del minore
- Osservare gli standard internazionali previsti per la tutela dei diritti umani dei minori
- Garantire la sicurezza del minore e soprattutto evitare la fuga o l'abbandono del luogo di ricovero
- Garantire l'accesso ai bisogni primari e a tutte le informazioni sulle opzioni disponibili per l'assistenza a lungo termine, le opportunità legali, rientro volontario assistito, ecc.
- Costruire di un rapporto di fiducia e facilitare l'adesione al progetto personalizzato di assistenza (evitare il drop out)
- Facilitare la collaborazione inter-istituzionale, anzitutto con i servizi per i minori utilizzando laddove esistenti le reti territoriali e le forme di interazione già attive sul versante del contrasto alla tratta e della protezione delle vittime(ad es. Linee guida, Protocolli, ecc.)

### PROCEDURE OPERATIVE

- Affidamento del minore ai servizi (e della sua famiglia, se protettiva) il più tempestivamente possibile, per il suo sostegno supporto subito dopo l'emersione e l'identificazione e nelle fasi successive
- Costruzione di un setting-friendly child per fornire un'accoglienza e una protezione adeguate all'età al genere della vittima;
- Cercare di operare con la presa in carico della vittima (e della sua famiglia, se protettiva) il più tempestivamente possibile, per fornire le opportune forme di supporto subito dopo l'emersione e l'identificazione sia nelle fasi successive
- Valutare con attenzione i problemi di sicurezza legati al presente e al passato in raccordo con la rete dei servizi territoriali, l'AG e le FFOO del territorio incaricate del caso.
- Comprendere con precisione chi sono i soggetti che possono rappresentare un pericolo compresi i membri della famiglia
- Sottoporre ad accettazione mediante specifica dichiarazione che dovrà essere sottoscritta dal tutore designato il servizio di interpretariato fornito qualora necessario.
- Prevedere un periodo adeguato per ristabilirsi e valutare le alternative proposte, inclusa la possibilità di collaborare con le autorità competenti;
- Fornire assistenza legale per l'ottenimento dell'autorizzazione temporanea a soggiornare nel territorio nazionale tenendo conto delle diverse tipologie di permesso di soggiorno
- Fornire Informazioni in lingua con modalità che permettano al minore di comprendere sul piano linguistico e sostanziale il funzionamento dei sistemi di protezione
- Valutare con attenzione i problemi di sicurezza legati al presente e al passato in raccordo con la rete dei servizi territoriali, l'Autorità Giudiziaria e di Polizia del territorio incaricate del caso
- Nomina di un avvocato di fiducia per gli eventuali procedimenti penali che lo possono vedere coinvolto sia in qualità di autore di reato sia in qualità di parte offesa
- Individuazione delle vulnerabilità della vittima tenendo conto che si può trattare di persona rispetto alla quale possono essere già attivati procedimenti giudiziari o misure limitative delle libertà personale in quanto autore di reato

### CONTESTI PER LA PRIMA ASSISTENZA

- Strutture per l'accoglienza protetta dei minori
- Strutture specifiche per vittime di tratta Operatori umanitari

### OPERATIVI

- Approccio basato sul riconoscimento dei minori trafficati o coinvolti in situazioni di grave sfruttamento quali soggetti detentori di diritti al di là del loro coinvolgimento in fatti di reato per i quali la normativa nazionale non prevede esimenti o attenuanti specifiche qualora collegati alla tratta
- Progetti assistenziali individualizzati che possano prevedere interventi terapeutici, sociali, educativi, individuali, familiari o di gruppo, idonei ad una corretta elaborazione del vissuto da parte del minore a motivarlo verso il cambiamento, e a ridurre i rischi di rivittimizzazione
- Mediazione linguistico culturale con personale debitamente formato in merito allo sviluppo cognitivo e alle necessità emotive dei minori
- Operare sulla base del rispetto del principio di non discriminazione
- Sviluppare un lavoro di equipe multidisciplinare in chiave multi agenzia tra tutti gli attori coinvolti, anche le persone vittimizzate e trattandosi di minori il tutore, nella presentazione e definizione del percorso individualizzato mettendo in luce sempre le eventuali opzioni alternative
- Adottare una prospettiva operativa che permetta tra tutti i soggetti e le agenzie coinvolte la condivisione dei linguaggi e delle conoscenze comuni, per affrontare il fenomeno e facilitare lo scambio di informazioni e la collaborazione fra le differenti aree di intervento
- Adottare una prospettiva specifica in termini di genere, età e cultura nell'implementazione dei servizi anti-tratta
- Considerare i timori che il minore può avere rispetto al subire ritorsioni dai trafficanti o di essere arrestato o incriminato per fatti di reato eventualmente commessi e non noti all'autorità giudiziaria
- Considerare il ruolo della famiglia e raccogliere informazioni sui rapporti con il minore e sulla situazione degli altri componenti il nucleo familiare per comprendere le eventuali implicazioni nello sfruttamento o la capacità effettiva di proteggere il minore una volta esclusa la possibilità di connivenze con i trafficanti
- Prestare attenzione ai vissuti in quanto in ogni fase del processo di intervento è indispensabile il rispetto dei tempi emotivi della vittima, considerando gli esiti del trauma subito
- Far condurre i colloqui/interviste da esperti nella gestione delle tecniche di intervista con i minori ed effettuarli possibilmente sempre alla presenza del tutore

## AREA DELL'ASSISTENZA A LUNGO TERMINE DI MINORI E ADULTI VITTIME DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

### ATTIVITÀ

- L'organizzazione non governativa o l'attore che all'interno del sistema di referral fornisce assistenza coopera con gli attori dell'assistenza del Paese di destinazione per la valutazione del rischio e dei bisogni, anche attraverso il contatto con servizi di supporto psicologico alle famiglie delle vittime
  - Assistenza e accompagnamento al rimpatrio volontario da parte dell'OIM e di organizzazioni non governative che forniscono tali servizi; da parte del coordinatore nazionale anti-tratta, di organizzazioni non governative o dei servizi sociali dell'area minori in caso di vittime minorenni; accompagnamento a centri di accoglienza o punti di partenza per il Paese di origine;
  - Sviluppo di servizi per l'assistenza a lungo termine e per l'inclusione sociale delle vittime (a prescindere dalla presenza di centri di accoglienza)
    - Assistenza materiale e finanziaria
    - Assistenza sociale
    - Psicoterapia/consulenza psicologica individuale, di gruppo e familiare
    - Assistenza medica
    - Educazione, formazione professionale
    - Consulenza e assistenza legale
    - Reinserimento nel mercato del lavoro e servizi a supporto di attività imprenditoriali
    - Alloggio
- Inoltre:
- Fornire alle vittime coinvolte in programmi di integrazione nei Paesi di destinazione servizi di assistenza per il transito nei loro Paesi di origine per risolvere questioni amministrative
  - Fornire alle vittime coinvolte in programmi di integrazione nei Paesi di origine servizi di assistenza per il transito nei Paesi di destinazione per finalità connesse ad attività investigative e giudiziarie

### ATTORI

- Servizi sociali (area adulti e minori)
- Operatori del privato sociale che forniscono assistenza alle vittime di tratta
- Operatori del privato sociale che forniscono assistenza a minori in stato di bisogno
- OIM, nei paesi di origine e di destinazione
- Focal Point nazionale / Coordinatore nazionale anti-tratta
- Unità di polizia specializzate
- Avvocati
- Procuratori
- Uffici per l'esecuzione penale esterna
- Sistemi per l'istruzione, l'educazione e la formazione professionale
- Strutture sanitarie

### OBIETTIVI

- Favorire la collaborazione inter-istituzionale tra gli attori di tutti i Sistemi di Referall (nazionali ed internazionali), con particolare attenzione a coloro i quali forniscono servizi di assistenza
- Supportare le vittime nell'esercizio dei loro diritti, tra cui il diritto ad ottenere forme di indennizzo o riparazione nell'ambito di procedimenti nazionali o transnazionali
- Costruire una partnership tra pubblico e privato tra i servizi sociali dello Stato e le organizzazioni non governative (protocolli d'intesa; accordi di collaborazione).
- Garantire alle vittime, sia adulti sia minori, l'accesso a opportunità e misure nell'ambito dell'assistenza di lungo termine e dell'inclusione sociale
- Predisporre e fornire interventi adottando un approccio basato sui diritti umani e incentrato sui diritti del minore
- Migliorare la tutela dell'integrità fisica della vittime e delle loro famiglie
- Migliorare il benessere emotivo delle vittime e delle loro famiglie
- Migliorare il benessere economico delle vittime e delle loro famiglie
- Fornire un ampio spettro di servizi di assistenza (materiale, psicologica, medica, sociale, legale, formativa) per almeno un anno

### AZIONI DA DECLINARE IN PROCEDURE OPERATIVE

- Impiegare strumenti "standardizzati" per la valutazione della situazione della vittima (valutazione delle condizioni di rischio e delle esigenze di protezione; valutazione dei bisogni) e procedere ad una sua ri-valutazione su base periodica
- Tentare di includere nel programma di assistenza a lungo termine sia la vittima sia la sua famiglia
- Tentare, nella misura del possibile, di lavorare con la comunità di appartenenza della vittima e la sua famiglia, affrontando le problematiche riscontrate con le autorità locali
- In caso di vittime Rom, lavorare con i leader locali

### CONTESTI PER L'ASSISTENZA A LUNGO TERMINE

- Strutture di accoglienza per minori
- Strutture di accoglienza specifiche per vittime di tratta
- Strutture di accoglienza specifiche per richiedenti protezione internazionale e rifugiati
- Comunità locali e relativi servizi
- Strutture per l'istruzione e l'educazione
- Servizi per la l'orientamento e la formazione professionale
- Imprese

### METODOLOGIE E STRUMENTI OPERATIVI

- Utilizzare un approccio centrato sulle vittime ed operare sulla base del metodo Case Management, coinvolgendo direttamente l'utente e chiedendo feedback da parte sua in merito ai servizi
- Utilizzare piani di reinserimento individuali, sufficientemente ampi da includere i servizi di assistenza precedentemente menzionati, e progettare programmi di assistenza di durata anche triennale
- Realizzare interventi psicologici intensivi e a lungo termine a livello individuale, di gruppo e di famiglia
- Misurare i progressi attraverso indicatori qualitativi e quantitativi

## IV.

### BOZZA DI PROTOCOLLO DI INTESA PER LA DEFINIZIONE DI INTERVENTI COORDINATI DI CARATTERE SPERIMENTALE E MULTI-AGENZIA VOLTI AL CONTRASTO DELLE FENOMENOLOGIE DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO DEI MINORI NELLE ATTIVITÀ CRIMINALI FORZATE

Questo Protocollo si inserisce nell'ambito delle attività contemplate nel Progetto TEMVI ed è l'esito della formazione congiunta in chiave di collaborazione multi-agenzia svoltasi presso il Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova con i soggetti di cui all'elenco.

Alla preparazione del testo qui proposto hanno contribuito Elisa Bedin, Cinzia Bragagnolo, Paola Degani, Giuseppina Di Bari, Claudio Donadel, Claudia Pividori, in collaborazione con il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, in particolare Mariacarla Bocchino ed Elvira Tasone.

#### PREMESSA

La tratta degli esseri umani a fini di sfruttamento nelle economie criminali forzate implica gravi violazioni dei diritti fondamentali delle persone che ne sono vittime, soprattutto se minori. Le pratiche che la connotano sono esplicitamente vietate nella principale normativa internazionale, europea e nazionale di riferimento e comportano, per la persona offesa / vittima, interventi di natura assistenziale e di tutela, vincolanti in materia di diritti umani.

La presente bozza di Protocollo si applica ai territori interessati dall'azione di sperimentazione che è uno degli obiettivi prefissati dal Progetto TEMVI, al fine di favorire le attività di emersione, identificazione, segnalazione/presa in carico e prima assistenza dei minori (in particolare dei minori Rom) coinvolti e/o a rischio di essere coinvolti nella tratta ai fini di sfruttamento nelle economie criminali forzate.

Inoltre, la presente bozza di Protocollo

lo si inserisce nel quadro delle molteplici esperienze positive che nei territori interessati dalla sperimentazione concernono il lavoro multi-agenzia in ambito di emersione, identificazione, prima assistenza, assistenza e reintegrazione sociale delle vittime di tratta di esseri umani e di grave sfruttamento.

Si fa riferimento ai soggetti nei cui confronti possono essere applicati gli strumenti di tutela previsti dalla normativa italiana<sup>49</sup>, vale a dire:

□ *l'art. 13 della Legge n. 228/2003 "Misure contro la tratta di persone", recante l'istituzione di uno speciale programma di assistenza per le vittime dei reati di cui agli artt. 600 e 601 del codice penale;*

□ *l'art. 18 del D.lgs 286/98, "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che consente il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.*

La finalità complessiva del Protocollo è perciò quella di poter realizzare una sperimentazione sul target dei minori vittime di

<sup>49</sup> - Con il recente D. Lgs. 4 marzo 2014, n. 24 di "Attuazione della Direttiva 2011/36/UE" sono state apportate modifiche ai 2 strumenti sopra descritti (art. 18 ed art. 13) ed è stato introdotto un "programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria". Il nuovo comma 3-bis dell'art. 18 prevede, infatti, che per gli stranieri e per i cittadini vittime di tratta o riduzione in schiavitù, o che si trovano nelle condizioni previste per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, si applica, sulla base di un "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani" (art. 13, comma 2-bis, della legge 11 agosto 2003, n. 228), un programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria, ai sensi dell'art. 13 della legge n. 228/2003 e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e l'integrazione sociale.

grave sfruttamento nelle economie criminali forzate caratterizzata da un rinnovato impegno congiunto tra Forze dell'Ordine e operatori del sociale del sistema anti-tratta e di altri sistemi collegati alla tutela del minore, a difesa delle vittime e potenziali vittime della tratta e più in generale del grave sfruttamento, per prevenire e contenere questo fenomeno e assicurare una adeguata protezione e promozione dei diritti umani ai soggetti offesi da questi gravi reati.

Con questa azione il Progetto TEMVI intende dare seguito al percorso formativo multi-agenzia sviluppato a Padova, cui hanno partecipato soggetti pubblici e privati dell'azione sociale, le Questure e le Polizie Municipali del Triveneto allo scopo di:

□ *sostenere e rafforzare le competenze sul fenomeno della tratta e del grave sfruttamento con particolare attenzione al fenomeno delle economie criminali forzate ed al coinvolgimento di soggetti di minore età (con uno specifico approfondimento sulle comunità Rom);*

□ *condividere, sistematizzare ed eventualmente identificare buone pratiche e procedure di collaborazione multi-agenzia orientate ai diritti umani, con particolare riferimento alle attività di emersione, identificazione, segnalazione (alle Forze dell'Ordine, ai Servizi Sociali e/o a soggetti del privato sociale) ed alla prima assistenza dei minori Rom coinvolti in situazioni di grave sfruttamento collegate alle attività criminali forzate;*

□ *validare il "Prototipo idealtipo" sulle buone prassi in materia di emersione, identificazione, segnalazione/presa in carico e prima assistenza delle vittime che il Progetto TEMVI ha prodotto nelle attività che hanno preceduto la formazione;*

□ *condividere informazioni al fine di perfezionare le procedure attualmente adottate ed esistenti, valorizzandone le potenzialità sul piano operativo anche alla luce del "Prototipo idealtipo" e delle peculiarità che il fenomeno*

*presenta, favorendo la raccolta e lo scambio di conoscenze, dati ed esperienze sulla tratta e le gravi forme di sfruttamento legate allo sviluppo di attività criminali forzate nel nostro Paese;*

□ *tradurre in chiave operativa le procedure identificate con la messa a punto del "Prototipo idealtipo" relativamente all'emersione, all'identificazione, alla segnalazione/invio (alle Forze dell'Ordine, ai servizi sociali e al privato-sociale), alla prima assistenza dei minori Rom coinvolti in situazioni di sfruttamento nelle economie illegali.*

Ciò premesso, gli obiettivi di questa bozza di Protocollo di collaborazione multi-agenzia sperimentale da sviluppata nel contesto del Progetto TEMVI sono:

□ *valutare le possibili modalità di sviluppo della collaborazione multi-agenzia nel campo del contrasto alle gravi forme di sfruttamento collegate alle economie criminali forzate, anche alla luce delle recenti modifiche normative introdotte in Italia<sup>50</sup> e alle caratteristiche attuali dell'immigrazione nel nostro Paese;*

□ *utilizzare adeguatamente i dispositivi ed il sistema degli interventi previsti dalla normativa antitratta a riguardo di soggetti che a diverso titolo possono essere coinvolti nelle economie criminali forzate con particolare riferimento ai minori ed alla comunità Rom;*

□ *rafforzare il lavoro multi-agenzia e la cooperazione tra gli operatori sociali del Sistema anti-tratta, quelli di altri Servizi collegati ai minori e gli operatori delle Questure e delle Polizie Municipali, al fine di favorire l'emersione, l'identificazione, la*

<sup>50</sup> - D.lgs 4 marzo 2014, n. 24, Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI (14G00035) (GU n.60 del 13-3-2014).

*segnalazione/presa in carico l'invio e la prima assistenza ai minori Rom coinvolti nelle economie criminali forzate;*

□ *condividere una serie di possibili procedure intese come buone prassi in materia di emersione, identificazione, segnalazione/presa in carico e prima assistenza ai minori Rom coinvolti nelle economie criminali forzate sulla base del "Prototipo idealtipo" definito nell'ambito del Progetto TEMVI per prevenire e contrastare il coinvolgimento dei minori nelle economie criminali forzate e assicurare loro una adeguata tutela dei diritti umani.*

Per concludere, si vuole dare impulso concreto ad interventi articolati ed organici volti alla promozione di Progetti locali per il contrasto dei fenomeni criminali oggetto del presente documento e la protezione delle vittime, anche razionalizzando le procedure già adottate e valorizzando le risorse esistenti nei territori, in tal modo consolidando le esperienze di collaborazione fra Istituzioni di diversa natura ed enti del privato sociale attivi da tempo nella lotta alla tratta di esseri umani.

#### RIFERIMENTI NORMATIVI

Diversi, significativi documenti nazionali e internazionali pongono particolare attenzione alle molteplici tipologie di sfruttamento in cui si concretizza la tratta di esseri umani, tutte meritevoli di attenzione sul piano del contrasto e della protezione delle vittime. Si ritiene doveroso citare:

□ *il Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale del 2000 in materia di tratta di esseri umani, ratificato dall'Italia con legge n. 146 del 2006;*

□ *la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani del 2008, ratificata dall'ordinamento italiano con legge n. 108 del 2010;*

□ *la Convenzione internazionale sui diritti del minore del 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176;*

□ *gli articoli 18, 19 e 32 del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, approvato con Decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286 e successive modifiche n esecuzione dell'art.13;*

□ *la Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani e la protezione delle vittime che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI;*

□ *la Legge 11 agosto 2003, n. 228, recante Misure contro la tratta di persone;*

□ *il Decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24, Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime;*

□ *gli artt. 600, 601, 602, 603 bis del Codice Penale in materia di riduzione in schiavitù, tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi, intermediazione illecita di manodopera e sfruttamento nel lavoro.*

## PROPOSTA DI PROCEDURE OPERATIVE

### LE SEGUENTI PROCEDURE OPERATIVE DI CARATTERE SPERIMENTALE RIGUARDANO L'EMERSIONE, L'IDENTIFICAZIONE, LA PRIMA E PRONTA ASSISTENZA E SONO BASATE SUL "PROTOTIPO IDEALTIPO" PER LA SPERIMENTAZIONE DEL PROGETTO TEMVI.

Le procedure saranno valutate e adattate sulla base dei casi concreti che i Soggetti e gli Enti affronteranno nell'operatività specifica che caratterizza il lavoro di ognuno in un'ottica di collaborazione multi-agenzia con il sistema anti-tratta.

**AZIONI - Cosa, chi, quando, dove? - Da sviluppare nel quadro delle Procedure Operative Sperimentali (POS)**

#### 1. POS EMERSIONE

**Situazione 1:** minore che ha commesso reato o che si presume possa essere autore reato intercettato o fermato dalle Forze dell'Ordine

**Soggetti coinvolti:** Operatori delle Forze di Polizia, Autorità Giudiziaria Minorile, Operatori Sociali

#### RILEVAZIONE DEL CASO

##### Attività

- Provvedere all'identificazione del minore anche mediante foto-segnalamento (Forze di Polizia - operatori o unità di primo intervento e/o Uffici investigativi);
- Rilevare eventuali elementi preliminari che possono rimandare a situazioni di tratta o grave (Forze di Polizia - operatori o unità di primo intervento e/o Uffici investigativi);
- Contattare l'Autorità Giudiziaria Minorile, un Referente per il Protocollo qualora nominato (Forze di Polizia - operatori o unità di primo intervento e/o Uffici investigativi);
- Acquisire il consenso dell'Autorità

Giudiziaria Minorile per attivare il Sistema di referral territoriale anti-tratta costituito dal N. Verde Antitratta e da una Unità territoriale Antitratta composta da operatori sociali dei Servizi Sociali e/o del Privato Sociale, qualora siano operatori esclusivamente del privato sociale i suddetti dovranno operare su mandato e in collaborazione con i Servizi Sociali competenti territorialmente per i Minori e con i Servizi Sociali afferenti al Sistema degli interventi in aiuto alle persone vittime di tratta e/o grave sfruttamento (Forze di Polizia - operatori o unità di primo intervento e/o Uffici investigativi);

Offrire collaborazioni nelle attività di identificazione, di mediazione linguistico-culturale, di nomina di un legale di fiducia, di individuazione e contatto del Servizio Minori di riferimento e di una comunità di accoglienza protetta adeguata alle esigenze di sicurezza e del benessere del minore (Unità Territoriale Anti-tratta);

Procedere all'eventuale audizione del minore e sulla base delle indicazioni dell'Autorità giudiziaria competente avvalersi di un esperto da nominare come ausiliario di Polizia Giudiziaria (Forze di Polizia - Uffici investigativi).

**Situazione 2:** Minore collocato in comunità (non necessariamente già autore di reato)

**Soggetti coinvolti:** Operatori Sociali comunità d'accoglienza; Servizi Sociali competenti per i minori

#### RILEVAZIONE DEL CASO

##### Attività

- Rilevare eventuali elementi preliminari che possono rimandare a situazioni di tratta o grave sfruttamento (Operatori Sociali delle comunità di accoglienza);
- Raccogliere e segnalare, nei limiti del proprio mandato istituzionale, ai Servizi Sociali competenti per i minori le informazioni relativamente agli elementi preliminari di tratta o grave sfruttamento (Operatori Sociali comunità di accoglienza);

Attivare il Sistema di Referral territoriale Anti-tratta anche al fine di valutare l'eventuale condivisione di informazioni sul caso con le Forze di polizia per i profili di rispettiva competenza (Operatori Sociali delle comunità di accoglienza; Servizi Sociali competenti per i minori).

#### 2. POS IDENTIFICAZIONE PRELIMINARE DEL MINORE VITTIMA DI TRATTA

**Soggetti coinvolti:** Autorità Giudiziaria Minorile, Forze dell'Ordine, Operatori Sociali, Legale

#### RECUPERO PSICO-FISICO DEL MINORE

##### Attività

- Soddisfare le necessità fondamentali più urgenti del minore (Unità Territoriale Anti-tratta);
- Fornire al minore informazioni rispetto alla sua condizione (Unità Territoriale Anti-tratta).

#### RACCOLTA DI INFORMAZIONI PER L'IDENTIFICAZIONE DEL MINORE VITTIMA DI TRATTA O GRAVE SFRUTTAMENTO E INDIVIDUAZIONE DI INDICATORI DI TRATTA

##### Attività

- Ascoltare il minore (colloquio strutturato o non strutturato) rispetto al fatto specifico, vita minore, ecc. (possibilità sviluppare griglie uniformi per raccolta informazioni) (Operatori Sociali Unità territoriale Anti-tratta);
- Condividere nell'ambito della collaborazione multi-agenzia, e nei limiti dei vincoli di carattere istituzionale, le informazioni sulle modalità di emersione del minore, rapporti di parentela, dinamiche del gruppo di riferimento del minore per stabilire una strategia di tutela del minore e ricostruire il profilo della vittima ed il suo contesto di riferimento.

Qualora i rappresentanti delle Forze di polizia e dell'Unità territoriale Anti-tratta lo ritengano utile e non di pregiudizio per le indagini, può essere sentito l'Avvocato del minore al fine di completare il quadro informativo sul caso. Laddove possibile, individuare e condividere gli indicatori della tratta cd. di secondo livello (Forze di Polizia; Unità territoriale Anti-tratta);

Procedere a riscontri investigativi (Forze di Polizia).

#### VALUTAZIONE MULTI-AGENZIA RISPETTO ALLA CONDIZIONE DI GRAVE SFRUTTAMENTO DEL MINORE

##### Attività

- Analizzare i dati raccolti nell'ambito della collaborazione multi-agenzia (Forze di Polizia; Unità Territoriale Anti-tratta);
- Restituire il quadro della situazione all'Autorità Giudiziaria competente (Forze di Polizia);
- Determinare le eventuali ulteriori misure relative all'accertamento dell'età e dell'identità del minore nonché eventuale audizione protetta del minore (Autorità Giudiziaria competente/Forze di Polizia/Unità Territoriale Anti-tratta).

#### VALUTAZIONE DEL RISCHIO RISPETTO AL CONTESTO DI PROVENIENZA

##### Attività

- Analizzare il ruolo della famiglia e del legame del minore con essa nonché con altri soggetti della comunità di riferimento (Unità territoriale Anti-tratta; Servizi Sociali competenti per i minori);
- Verificare il ruolo dei soggetti che possono rappresentare un pericolo, compresi i membri della famiglia (Forze di Polizia);
- Definire nell'ambito della collaborazione multi-agenzia le misure di sicurezza e di benessere a beneficio del minore (Autorità

Giudiziaria Minorile, Forze di Polizia, Unità territoriale Anti-tratta).

#### 3. POS IDENTIFICAZIONE FORMALE DEL MINORE VITTIMA DI TRATTA

**Soggetti coinvolti:** Forze dell'Ordine, Autorità Giudiziaria minorile, Unità Territoriale Anti-tratta, Legale

#### SEGNALAZIONE E MISURE DI PROTEZIONE

##### Attività

Nel quadro di indagini già avviate:

- segnalare il minore vittima di tratta ai servizi sociali competenti (Forze di Polizia);
- avviare un'indagine sociale per individuare i servizi sociali competenti (Unità territoriale Anti-tratta);
- Nomina di un legale del minore, in relazione agli eventuali procedimenti penali che vedono il minore coinvolto sia quale autore di reato che di parte offesa (nonché per l'eventuale regolarizzazione della sua posizione rispetto alla presenza nel territorio italiano) (Unità territoriale Anti-tratta);
- Identificare comunità di accoglienza idonea alla tipologia di soggetto emerso (Autorità Giudiziaria minorile, Unità territoriale Anti-tratta);
- Sulla base delle indicazioni dell'autorità giudiziaria competente, accompagnare il minore in comunità protetta con eventuale affiancamento dell'Unità territoriale Anti-tratta all'Operatore di Polizia (Forze di Polizia; Unità territoriale Anti-tratta);
- Provvedere all'eventuale nomina del tutore (Autorità Giudiziaria Minorile);
- Predisporre una informativa di reato eventualmente integrata da una relazione da parte dell'Unità territoriale Antitratta su incarico dell'Autorità Giudiziaria Minorile relativa della situazione del minore rispetto all'emersione, profilo e contesto di riferimento (Forze di Polizia; Autorità Giudiziaria competente; Unità territoriale Anti-tratta).

#### 4. POS PRIMA E PRONTA ACCOGLIENZA

**Soggetti coinvolti:** Operatori Sociali strutture accoglienza, Unità Territoriale Antitratta

#### PRESA IN CARICO

##### Attività

- Costruire un setting child friendly per fornire un'accoglienza e una protezione adeguate all'età e al genere della potenziale/presunta vittima (Operatori Sociali delle comunità di accoglienza, Unità territoriale Anti-tratta);
- Prevedere la presenza dell'operatore sociale affidatario nella comunità di accoglienza per le prime ore finalizzata all'inserimento del minore (Operatori Sociali delle comunità di accoglienza, Unità Territoriale Anti-tratta);
- Prevedere la presenza di un mediatore linguistico/culturale per veicolare in modo corretto le informazioni di servizio al minore nonché per favorire la costruzione di un rapporto di fiducia con gli operatori di comunità (Operatori Sociali strutture accoglienza, Unità Territoriale Anti-tratta);
- Individuare il Servizio Sociale competente per i minori anche in caso di allontanamento immediato o nelle prime ore del minore dalla struttura di accoglienza e comunicazione mediante relazione da parte dei servizi anti tratta sul minore (Operatori Sociali delle comunità di accoglienza, Unità Territoriale Anti-tratta).

## ELENCO DEI SOGGETTI O DEGLI ENTI SOTTOSCRITTORI CHE SONO STATI COINVOLTI NELL'AZIONE DI FORMAZIONE DEL PROGETTO TEMVI

- Ministero della Giustizia - Dir. Naz. Antimafia
- Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Servizio Centrale Operativo
- Questura di Belluno
- Questura di Bolzano
- Questura di Gorizia
- Questura di Padova
- Questura di Pordenone
- Questura di Rovigo
- Questura di Trento
- Questura di Treviso
- Questura di Trieste
- Questura di Udine
- Questura di Venezia
- Questura di Verona
- Questura di Vicenza
- Comune di Venezia - Servizio Promozione Inclusione Sociale
- Comune di Venezia – Polizia Municipale
- Comune di Padova – Polizia Locale
- Comune di Trieste – Polizia Locale
- Comune di Rovigo – Polizia Locale
- Comune di Trento – Polizia Locale
- Comune di Verona – Polizia Locale
- Comune di Bolzano – Polizia Locale
- Provincia Autonoma di Bolzano
- Cinformi, Provincia Autonoma di Trento
- Equality Cooperativa Sociale
- Nuovi Vicini
- Associazione Welcome
- Centro Caritas Arcidiocesi di Udine
- Comunità dei Giovani, Verona
- Associazione La Strada
- Associazione Volontarius
- Azalea Cooperativa Sociale
- Associazione La Tenda, Rovigo

## ELENCO DEI SOGGETTI O DEGLI ENTI SOTTOSCRITTORI CHE PARTECIPANO ALLA SPERIMENTAZIONE DEL PROGETTO TEMVI

- Comune di Venezia - Servizio Promozione Inclusione Sociale
- Equality Cooperativa Sociale
- Nuovi Vicini
- Associazione La Strada
- Associazione Volontarius
- Azalea Cooperativa Sociale



CO-FUNDED BY THE PREVENTION  
OF AND FIGHT AGAINST CRIME  
PROGRAMME OF THE EUROPEAN UNION

